

Antichistica 2
Serie di Studi orientali 1

Aspetti del sistema preposizionale dell'eblaita

Maria Vittoria Tonietti



Edizioni
Ca' Foscari

ANTI
CHIS
TICA

Antichistica 2
Studi orientali 1

Comitato scientifico

LUCIO MILANO (Direttore)

CLAUDIA ANTONETTI
FILIPPO MARIA CARINCI
ETTORE CINGANO
JOY CONNOLLY
ANDREA GIARDINA
MARC VAN DE MIEROOP
ELENA ROVA
FAUSTO ZEVI

Studi monografici e articoli pubblicati nella serie «Antichistica» delle Edizioni Ca' Foscari sono stati preventivamente sottoposti a peer review.

All studies and articles published in the ECF series «Antichistica» were previously submitted to peer review.

Maria Vittoria Tonietti

Aspetti del sistema preposizionale dell'eblaita



Edizioni
Ca' Foscari

© 2012 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing

Università Ca' Foscari Venezia
Dorsoduro 1686
30123 Venezia

edizionicafoscari.unive.it

ISBN 978-88-97735-17-5

9	Abbreviazioni
11	Introduzione
	I Premesse metodologiche e inventario delle preposizioni eblaita
17	1 Aspetti dello studio delle preposizioni Principi informatori dell'indagine
18	1.1 L'importanza delle preposizioni come criterio di valutazione tipologica
20	1.2 La posizione dell'eblaita
21	1.3 Principi informatori della presente indagine
24	1.4 Le diverse tipologie testuali
25	1.5 Le varianti diacroniche
27	2 Le preposizioni dell'eblaita
27	2.1 L'inventario delle preposizioni eblaita
29	2.2 I termini eliminati dall'inventario preposizionale
	II Analisi dei contesti
37	3 Esame delle singole preposizioni I I Testi di cancelleria
38	3.1 <i>'adi</i>
41	3.1.1 <i>a-ti-ma</i>
42	3.2 <i>'al</i>
48	3.2.1 <i>al-a, a-a</i>
50	3.2.2 <i>al₆-ma</i>

51	3.3	<i>ana</i> ('a ₅ (NI)-na)
57	3.4	<i>ašta, ašti, aštu</i>
58	3.4.1	<i>áš-da</i>
61	3.4.2	<i>áš-du</i>
65	3.4.2.1	<i>áš-du-ma</i>
65	3.4.3	<i>áš-ti</i>
68	3.5	<i>bali</i>
68	3.5.1	<i>balī</i>
69	3.5.2	<i>ba-lu-ma</i>
70	3.6	<i>barḥati</i>
71	3.6.1	<i>bar-'à-ti-iš</i>
72	3.7	<i>gaba</i>
74	3.8	<i>in</i>
81	3.8.1	<i>in-ma</i>
82	3.9	<i>min</i>
85	3.10	<i>minu</i>
89	3.11	<i>šà</i>
90	3.12	<i>šin</i>
93	3.12.1	<i>si-ma</i> (*šin-ma)
95	4	Esame delle singole preposizioni II
		I testi del Rituale per le nozze del re e per la conferma della regalità
97	4.1	Le preposizioni attestate
97	4.1.1	La grafia
98	4.2	L'impiego delle preposizioni nei tre testi
		Preposizioni a valore locativo: <i>al₆, al₆-a, 'a₅-na, gaba, in, mi-in, mi-nu, si-in</i>
98	4.2.1	<i>gaba</i>
99	4.2.2	<i>al₆</i>
100	4.2.2.1	<i>al₆-a</i>
100	4.2.3	<i>si-in</i>
105	4.2.4	<i>mi-nu</i>
107	4.2.5	<i>in</i>
109	4.2.6	<i>mi-in</i>
111	4.2.7	<i>'a₅-na</i>
113	4.3	Preposizioni di tempo: <i>al₆, gaba, in, mi-in</i>
113	4.3.1	<i>al₆</i>
114	4.3.2	<i>gaba</i>

114	4.3.3	<i>in</i>
115	4.3.4	<i>mi-in</i>
120	4.4	Quadro sinottico delle corrispondenze fra i tre testi
122	4.5	Assenza di preposizione
122	4.5.1	Complemento di luogo
122	4.5.1.1	<i>é</i> ^a Ku-ra
123	4.5.2	Complemento di tempo espresso senza preposizione
125	4.6	Variazioni in passi paralleli apparentemente dovute a fraintendimento
126	4.7	Preposizioni impiegate con i diversi verbi
126	4.7.1	Verbi sempre impiegati con una preposizione
126	4.7.2	Verbi alternativamente con o senza preposizione
127	4.7.3	Verbi sempre costruiti senza preposizione
129	4.8	Verbi costruiti con le singole preposizioni e vocaboli da esse introdotti
129	4.8.1	Con preposizioni di luogo
131	4.8.2	Con preposizioni di tempo
133	4.9	Considerazioni finali
135	5	Conclusioni
135	5.1	Differenze d'uso fra le diverse tipologie testuali
135	5.2	Definizione dell'inventario delle preposizioni
136	5.3	Valore semantico delle singole preposizioni
138	5.4	Analisi diacronica: mutamenti del sistema
139	5.5	Analisi diacronica: singole preposizioni
139	5.5.1	<i>min</i>
139	5.5.2	<i>ana</i>
140	5.5.3	<i>ašta, ašti e aštu</i>
145		Bibliografia

Abbreviazioni

- AHW W. VON SODEN, *Akkadisches Handwörterbuch*, I-III, Wiesbaden, Harrassowitz, 1965-1981.
- ARET *Archivi Reali di Ebla. Testi*.
- CAD *The Assyrian Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*, Chicago, The Oriental Institute, 1965-2010.
- CDA J. BLACK, A. GEORGE, N. POSTGATE, *A Concise Dictionary of Akkadian*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2000.
- DAFA R. BLACHÈRE, M. CHOUÉMI, C. DENIZEAU, *Dictionnaire arabe-français-anglais*, Paris, Maisonneuve, 1967-.
- DLU G. DEL OLMO LETE, J. SANMARTÍN, *Diccionario de la lengua ugarítica*, Sabadell, AUSA, 1996 («Aula Orientalis Supplementa» 7).
- DRS D. COHEN, *Dictionnaire des racines sémitiques*, Paris, Mouton, 1970-.
- EV Estratti del Vocabolario di Ebla, vedi VE.
- FAOS 7 I.J. GELB, B. KIENAST, *Altakkadischen Königsinschriften des Dritten Jahrtausends v. Chr*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 1990 («Freiburger Altorientalische Studien» 7).
- GAG W. VON SODEN, *Grundriss der akkadischen Grammatik*, Roma, Pontificium Institutum Biblicum, 1969 («Analecta Orientalia» 3).
- GVG C. BROCKELMANN, *Grundriss der vergleichenden Grammatik der semitischen Sprachen*, I, *Laut- und Formenlehre*, Berlin, Reuther and Reichard, 1908.
- HAL L. KOEHLER, W. BAUMGARTNER, *The Hebrew and Aramaic Lexicon of the Old Testament*, Leiden - New York - Köln, Brill, 1994-2000.
- MEE Materiali Epigrafici di Ebla.
- RGTC Répertoire Géographique des Textes Cunéiformes.
- VE Vocabolario di Ebla, in PETTINATO 1982.

Introduzione

Questo studio nasce dall'esigenza di aggiornare la nostra conoscenza del sistema preposizionale dell'eblaita alla luce degli importanti materiali resisi disponibili negli ultimi anni. L'importanza delle preposizioni nella comprensione di una lingua è oggi generalmente riconosciuta, non solo da parte dei linguisti, ma anche dei filologi, consapevoli del ruolo fondamentale da esse svolto nel determinare le relazioni funzionali fra i singoli elementi del discorso. È, dunque, da una loro corretta comprensione che dipende in gran parte la possibilità di penetrare il significato di un testo, in particolare, come nel nostro caso, per le lingue antiche. Nel campo dell'eblaita, gli ultimi studi sull'argomento risalgono, ormai, a dieci anni fa.¹ Nel frattempo sono stati pubblicati quattro volumi di testi provenienti dagli Archivi di Ebla, che aggiungono tasselli fondamentali alla documentazione precedentemente disponibile.² Non soltanto su di un piano meramente quantitativo, già di per sé importante, visto il numero ingente di testi in essi contenuti, ma soprattutto dal punto di vista qualitativo. Infatti, in uno dei volumi in questione³ sono pubblicati i Testi amministrativi dell'epoca del «ministro» Arrulum, il periodo più antico degli Archivi, di cui, in precedenza erano noti soltanto alcuni sporadici documenti; e, soprattutto, altri due volumi sono interamente dedicati all'edizione di importanti Testi di cancelleria.⁴ Grazie a queste pubblicazioni, la nostra documentazione si è arricchita, da un lato, sul

1. ARCHI 2002, TONIETTI 2005a (uscito nel 2005, questo articolo in realtà era stato presentato nel 2001 al *10th Meeting of Hamito-Semitic (Afroasiatic) Linguistics*, Firenze, 18-20 aprile 2001). In precedenza, altri studi hanno avuto per oggetto le preposizioni dell'eblaita: PENNACCHIETTI 1981; LIMET 1984; TONIETTI 1997.

2. FRONZAROLI 2003; LAHLOUH, CATAGNOTI 2006; POMPONIO 2008; CATAGNOTI, FRONZAROLI 2010.

3. POMPONIO 2008.

4. FRONZAROLI 2003; CATAGNOTI, FRONZAROLI 2010.

piano diacronico, acquisendo materiali relativi ad una fase della lingua ancora pochissimo documentata, dall'altro su quello delle tipologie testuali, aggiungendo a quelle precedentemente note – testi amministrativi, lessicali, rituali – una nuova tipologia di enorme importanza per lo studio della lingua, in massima parte ancora ignota, appunto, agli autori degli studi precedenti.⁵ L'importanza dei Testi di cancelleria ai fini di uno studio della lingua, e in particolare di quello delle preposizioni, risulta evidente se soprattutto si considerano i limiti intrinseci, sotto questo aspetto, alle tipologie disponibili prima della loro pubblicazione. I pur importantissimi testi lessicali, fondamentali per lo studio del sillabario e del lessico eblaita, e in parte anche della morfologia, per la loro stessa natura documentano un numero assai limitato di preposizioni, e, soprattutto, la presentazione decontestualizzata dei lemmi ne impedisce ogni indagine funzionale, limitando anche l'indagine semantica al solo piano della comparazione linguistica. L'altra tipologia testuale già ben nota, i Testi amministrativi, pur nella sua indiscutibile importanza,⁶ presenta difficoltà legate innanzi tutto ad una registrazione fortemente formulare e funzionalmente ellittica della lingua, che in molti casi ha per conseguenza la frequente o sistematica omissione delle preposizioni, almeno in certi nessi specifici. E, verosimilmente, questo non è soltanto il risultato di convenzioni burocratiche che regolano le modalità di registrazione scritta di un documento seguendo principi di economia redazionale,⁷ ma anche il riflesso di una particolare lingua funzionale, che, al di là delle omissioni, si manifesta anche in un uso spesso specifico e squisitamente tecnico delle preposizioni stesse. I Testi di cancelleria, invece, come in una certa misura anche i testi rituali, oltre a fare un uso molto più ampio di grafie sillabiche, registrano, generalmente in maniera accurata, una lingua che possiamo supporre nel complesso più vicina alla lingua d'uso. Essi costituiscono, quindi, un materiale di indagine assolutamente nuovo e di estrema importanza per la nostra ricerca. È dunque principalmente su questi testi che si focalizzerà la nostra indagine, pur con un costante confronto con i dati che emergono dai Testi amministrativi e dai testi

5. Ad eccezione di alcuni testi più importanti, pubblicati, però, isolatamente, già negli anni Ottanta, quando ancora non si aveva una conoscenza della lingua eblaita, e dello stesso sillabario, paragonabile a quella attuale. ARCHI 2005 cita già un certo numero di esempi importanti da questi testi o da inediti, ma l'interpretazione di alcuni di essi è stata superata nelle edizioni successive.

6. Specialmente nel caso di Ebla, in cui i Testi amministrativi registrano con inconsueta precisione le destinazioni e le occasioni delle uscite e delle entrate.

7. Evidenti, ad esempio, nell'uso estremamente diffuso di grafie logografiche che caratterizza in particolare questi testi.

rituali. A questi ultimi verrà, tuttavia, dedicato un capitolo a parte. La tipologia dei testi rituali ad Ebla è in realtà circoscritta ad una documentazione assai esigua dal punto di vista quantitativo. Essa, infatti, consiste essenzialmente di tre lunghi testi che restituiscono, come vedremo, due diverse versioni di uno stesso importantissimo rituale, il Rituale per le nozze reali e la conferma della regalità.⁸ Al di fuori di questi, attualmente è noto soltanto un testo molto breve, e in stato mediocre di conservazione, che presenta indubbio interesse sul piano storico-religioso, ma non su quello strettamente linguistico.⁹ Invece i testi del Rituale per la regalità, per la loro ampiezza e per la loro datazione, rivestono un interesse particolare, all'interno degli Archivi, per qualsiasi studio di tipo linguistico. Si tratta, infatti, di tre diverse redazioni dello stesso rituale, che sono, però, strettamente parallele fra loro, almeno nelle loro parti centrali. L'interesse delle tre redazioni è dato dal fatto che esse sono attribuibili con certezza a livelli diacronici diversi. La prima, relativa al matrimonio del penultimo sovrano eblaita, Yirkab-Damu, è in assoluto fra i testi più antichi degli Archivi; la seconda e la terza, invece, entrambe relative alle nozze dell'ultimo sovrano, Yiš'ar-Damu, sono databili con certezza a circa venti anni dopo. Questi testi costituiscono, quindi, un campo di indagine privilegiato per la nostra ricerca, sia per un approfondito studio sincronico sui singoli testi, sia per un'indagine volta a individuare variazioni di tipo diacronico. I dati che emergono dall'analisi di questi testi costituiscono, dunque, un'altra importantissima fonte di documentazione dell'uso delle preposizioni in una lingua funzionale in parte diversa da quella dei Testi di cancelleria; ma, ancor più, essi forniscono un termine di confronto fondamentale per qualsiasi considerazione di ordine diacronico relativa alle altre tipologie testuali.

8. ARET XI 1, 2, 3, editi in FRONZAROLI 2003. D'ora in avanti menzionati semplicemente come Rituale, o Rituale per la regalità.

9. Pubblicato in BIGA 2003.

I Premesse metodologiche
e inventario delle preposizioni eblaite

1 Aspetti dello studio delle preposizioni. Principi informativi dell'indagine

L'importanza delle preposizioni per la comprensione di una lingua è fatto comunemente accettato, dal momento che la relazione funzionale fra i singoli elementi del discorso è appunto in molti casi da esse definita. L'approccio strutturalista ha segnato una svolta nello studio delle preposizioni mostrando come anch'esse si organizzino all'interno della lingua in un sistema preciso di opposizioni, la cui definizione diviene imprescindibile. Con ciò ha liberato il campo dalle descrizioni spesso approssimative e impressionistiche delle grammatiche tradizionali. La grammatica generativa ha aggiunto elementi significativi per la definizione di questo sistema. E, più recentemente, uno degli apporti più importanti allo studio delle preposizioni è venuto dalla grammatica cognitiva. Intrinsecamente legate alla rappresentazione spaziale e temporale del parlante, infatti, le preposizioni costituiscono uno degli ambiti d'indagine privilegiati per una teoria in cui le nozioni di spazio, e poi di tempo, sono poste come fondamento dell'esperienza e della conoscenza stessa e quindi dell'elaborazione linguistica. I concetti di *trajectory* e *landmark*, uniti ad altri concetti basilari della grammatica cognitiva, permettono di definire in maniera estremamente sottile la semantica delle singole preposizioni di una lingua.¹ E, contrariamente all'approccio generativista, si adattano perfettamente anche all'indagine delle lingue morte.² Ciò che risulta ancora difficile stabilire è quali siano i principi su cui si fonda un sistema preposizionale, dal momento che la grammatica cognitiva non considera le preposizioni organizzate in sistema.³ Nell'ambito della linguistica semitica, Pennacchietti ha provato, con interessanti risultati, a fondere i principi della grammatica cognitiva con alcuni

1. LURAGHI, GAETA 2003; LURAGHI 2003.

2. LURAGHI 2004.

3. Cfr. anche PENNACCHIETTI 2005b.

aspetti della teoria delle preposizioni elaborata da Viggo Brøndal,⁴ per esaminare i sistemi preposizionali di arabo ed ebraico.⁵ Tuttavia, prima di poter arrivare alla definizione del sistema preposizionale di una lingua, o almeno a cercare di ricostruirlo, è indispensabile indagarne a fondo gli elementi costituenti, cercare cioè di definire in maniera più precisa possibile la semantica e le funzioni di ogni singola preposizione. Ed è ciò che cercheremo di fare nel prossimo capitolo.

1.1 L'importanza delle preposizioni come criterio di valutazione tipologica

Prima di passare all'indagine del nostro corpus, con le varietà dialettali che testimonia, va ricordato che le preposizioni, oltre che per la comprensione della lingua, sono un importante strumento di indagine anche ai fini della sua valutazione tipologica. E le preposizioni dell'eblaita sono state indagate in passato ai fini di una più chiara classificazione della lingua.⁶ È proprio a proposito della classificazione dell'eblaita che Gelb aveva sottolineato il ruolo di primo piano svolto in questo senso dalle preposizioni.⁷ In effetti, come ha scritto Pennacchietti, per la particolare stabilità che le caratterizza «esse sfidano i millenni né più né meno quanto i più saldi e durevoli elementi costitutivi della lingua» (pronomi personali e interrogativi, numerali e lessico fondamentale),⁸ e ciò permette loro di resistere generalmente all'evoluzione e alle influenze esterne. Anche se non sempre.⁹ Così è vero che la comparazione degli inventari delle preposizioni di lingue diverse può fornire un buono strumento per misurare il grado di affinità genetica esistente fra di esse: maggiore è il numero di preposizioni comuni a due lingue, più stretto pare essere il rapporto di parentela ereditaria o acquisita che le lega. Tuttavia, lo stesso Pennacchietti ha richiamato l'attenzione anche sui *caveat* con cui va affrontato l'uso delle preposizioni come strumento di classificazione. Ricordando che, se la presenza delle stesse preposizioni

4. BRØNDAL 1967.

5. Vedi PENNACCHIETTI 2005a.

6. Cfr. TONIETTI 2001-2003.

7. GELB 1977, p. 12. Per altri aspetti di questa classificazione si veda anche GELB 1981 e GELB 1987.

8. PENNACCHIETTI 1981, in part. pp. 291-292.

9. Non mancano, infatti, casi di sviluppo e arricchimento del sistema. Cfr. ad es. PROCHÁZKA 1993, in part. p. 3. Per possibili processi di morfologizzazione cfr. VOIGT 1999.

in due o più lingue costituisce una buona prova di una loro ascendenza genetica comune, ciò non è un elemento sufficiente per stabilire che esse sono identiche sul piano tipologico. Di fatto, lingue geneticamente assai vicine possono attribuire funzioni talvolta assai divergenti alle stesse preposizioni, e il ventaglio delle funzioni attribuite a una data preposizione in una determinata lingua non coincide quasi mai completamente con quelle svolte dalla stessa preposizione in un'altra lingua, anche se molto affine alla prima. I processi di interferenza linguistica dovuti al contatto con realtà di sostrato o parastrato, così come alcuni fenomeni di ordine sociale, possono essere responsabili di accelerazioni o sviluppi nella trasformazione linguistica; e di conseguenza essi possono generare sensibili cambiamenti nel comune assetto preposizionale primitivo, originando delle divergenze che tendono verso tipologie diverse.

D'altra parte, lingue geneticamente assai vicine possono non condividere in misura maggiore o minore l'inventario delle preposizioni impiegate, poiché, nonostante la maggiore solidità e durevolezza che le caratterizza rispetto al resto del lessico, esse ne costituiscono pur sempre un settore, per quanto particolare; e, ad esempio, rispetto ai tratti morfologici sono più soggette a fenomeni di interferenza o innovazione.¹⁰

Tutto questo risulta ben evidente nel caso dell'eblaita, che apparentemente sembrerebbe possedere un inventario di preposizioni più vicine al semitico occidentale, pur condividendo la maggior parte dei tratti morfologici fondamentali con l'accadico, che da quel gruppo è nettamente separato da un insieme di importanti isoglosse.¹¹ Inoltre, anche se il progredire degli studi in campo eblaitologico ha imposto di rivedere l'ipotesi inizialmente formulata da Gelb di un unitario continuum linguistico semitico in epoca proto-dinastica, da lui definito Kishita, è, tuttavia, ancora soprattutto sulla base delle preposizioni impiegate nei diversi corpora testuali di epoca pre-sargonica che è possibile operare delle distinzioni linguistiche o dialettali precise nel mondo semitofono di area siro-mesopotamica di questo periodo. Ed è appunto grazie all'aggiornamento e alle varie correzioni apportate ai dati in questo campo, che oggi possiamo ricostruire un quadro più preciso e in parte diverso da quello da lui elaborato.

Da quanto detto risulta evidente l'interesse rivestito nel quadro della comparazione semitica dallo studio delle preposizioni di una lingua quale l'eblaita, proprio a causa della sua antichità e della ricchezza della sua documentazione. È noto, infatti, come l'importanza dell'eblaita superi

10. Cfr. PENNACCHIETTI, 1981.

11. Si veda recentemente TONIETTI in stampa.

ampiamente, sia sul piano linguistico sia su quello culturale, gli stretti limiti cronologici (una quarantina di anni al massimo) e geografici dei suoi Archivi. Essa le deriva, da un lato, dall'antichità delle sue attestazioni (circa 2350 a.C.), dall'altro dalla sua collocazione in una regione per cui, prima della scoperta dei testi di Ebla, non si disponeva di alcuna documentazione che restituisse la situazione linguistica locale per il periodo precedente la seconda metà del II millennio a.C.¹²

1.2 La posizione dell'eblaita

L'eblaita è, quindi, certamente la più antica lingua semitica ad oggi adeguatamente documentata; e per di più in una regione di nodale importanza per la linguistica semitica, quella siro-palestinese, in cui, appunto, prima del ritrovamento degli Archivi non si possedevano che attestazioni estremamente frammentarie o indirette¹³ delle lingue semitiche parlate localmente, fino all'epoca dei testi di Ugarit. Malgrado coprano un periodo relativamente breve, dunque, gli Archivi di Ebla forniscono dati di grande interesse anche per valutare l'evoluzione delle lingue semitiche. E, data l'ampiezza dell'area che documentano, permettono anche una prima, abbozzata, definizione del quadro linguistico più generale della Siria centro-settentrionale nella seconda metà del III millennio a.C. Questi due fattori fanno dell'eblaita uno strumento privilegiato per lo studio della linguistica semitica e, in particolare, per la ricostruzione del semitico arcaico. Com'è noto, infatti, la documentazione accadica, nella sua fase pre-sargonica, è ancora oggi estremamente limitata e frammentata arealmente, mentre quella dell'eblaita risulta molto ricca dal punto di vista quantitativo e tipologico.

Oggi è definitivamente chiaro che l'eblaita, contrariamente a quanto

12. Cioè prima dei testi di Ugarit. Ancora oggi, gli unici altri documenti contemporanei degli Archivi eblaiti di cui disponiamo - molto importanti ai fini di una comparazione linguistica, ma limitati rispetto a quelli di Ebla per quantità e tipologie testuali - provengono dalla regione della Jazira, e consistono in una quarantina di iscrizioni reali, in parte estremamente frammentarie (FAOS 7, pp. 3-25), una cinquantina di Testi amministrativi (quasi interamente in CHARPIN 1987 e 1990) e un incantesimo, quasi interamente in grafia logografica (BONECHI, DURAND 1992), provenienti da Mari-Tell Ḥarīri; e più di duecento Testi amministrativi, numerose *bullae* iscritte e un frammento di un testo letterario sumerico, da Nabada-Tell Beydar (editi in ISMAIL, SALLABERGER, TALON, VAN LERBERGHE 1996, e MILANO, SALLABERGER, TALON, VAN LERBERGHE 2004). Per i testi di Tell Ḥarīri si veda anche, recentemente, CHARPIN 2008, pp. 221-233.

13. E di complessa valutazione, come il cospicuo *corpus* onomastico occidentale documentato nei testi mesopotamici, comunemente ma inadeguatamente, etichettato come «amorreo».

era stato inizialmente sostenuto, non appartiene al semitico (nord-)occidentale. Difatti, scartata definitivamente, col progredire degli studi, la presenza di forme *qatal-(a), esso non risulta condividere alcuna delle innovazioni del gruppo.¹⁴ Ma, proprio in alcune delle sue preposizioni, in un primo momento si era creduto di vedere tratti specificamente «occidentali»; che in seguito sono risultati, però, in parte frutto di letture errate (come *lina*), in parte fenomeni da spiegare diversamente. L'ebaita, infatti, indubbiamente presenta alcuni tratti tipici anche del semitico occidentale, e assenti, invece, in accadico.¹⁵ E fra questi alcune preposizioni come *min*, *minu*, *šin*. Ma, in tutti questi casi, si tratta unicamente di tratti conservativi, appartenenti al semitico comune, e in quanto tali privi di qualsiasi rilevanza diagnostica ai fini di una classificazione.¹⁶ L'ebaita, dunque, si conferma essere, insieme all'accadico, parte di un *continuum* dialettale, che definiremo semitico arcaico settentrionale; una definizione che si distacca da quella corrente di semitico orientale, la quale, a nostro avviso, descrive una situazione posteriore che non riflette assolutamente quella del III millennio a.C., per cui risulta totalmente inadeguata. Infatti, oltre a racchiudere il chiaro paradosso geografico di descrivere come orientale una lingua attestata all'estremo occidentale della Siria (la stessa area che nel millennio successivo ospiterà il semitico nord-occidentale!), essa sposta, in modo fuorviante e ingiustificato, nell'area orientale il baricentro di un'area linguistica che all'epoca abbraccia almeno tutta la Siria e la Mesopotamia settentrionali.¹⁷

1.3 Principi informatori della presente indagine

Nell'affrontare lo studio delle preposizioni si ha talvolta la tendenza a non considerare che queste ultime, come ogni altra unità distintiva della lingua facente parte di una serie chiusa e limitata, si organizzano in sistema, costituendo fra loro una rete organica di relazioni e di opposizioni funzionali. Ogni preposizione possiede all'interno della lingua

14. Cfr., ad es., HUENERGARD 2006.

15. Come l'ordine di frase v-s-o, l'uso della «*wa(w)* dell'apodosi», o alcuni elementi grammaticali come la congiunzione **ap*.

16. Per quanto concerne il lessico, i numerosi vocaboli che l'ebaita condivide con le lingue occidentali sono, di caso in caso, da considerare vocaboli arcaici andati perduti in accadico, o termini della cultura urbana siriana conservatisi nelle lingue più tarde. Cfr. FRONZAROLI 2005, pp. 160.

17. Per un'argomentazione più dettagliata di questa definizione, si veda TONIETTI in stampa.

la sua propria funzione, dunque il suo preciso valore semantico, e fa parte di un sistema ben strutturato di opposizioni. È prescindendo dalla considerazione di questi punti fondamentali che spesso si giunge ad attribuire ad una medesima preposizione un ampio numero di significati, talvolta divergenti gli uni dagli altri. All'interno delle lingue semitiche, un esempio eloquente di questo fatto è dato dal caso dell'ugaritico. Partendo, appunto, dal postulare per ciascuna di esse una grande varietà di significati, si è giunti a definire le sue preposizioni come «ambivalenti» e «interscambiabili»,¹⁸ attribuendo ad alcune di esse addirittura valori opposti fra loro.¹⁹ Emblematico in tal senso è il caso del valore ablativo attribuito a *b* e *l* sulla base di passi come:

1) *wy'drk . byd . btl* . [*'nt*] «egli ti salverà dalla mano della giovane 'Anat».

La causa principale di molte speculazioni sull'equivalenza delle preposizioni sta soprattutto in una confusione fra analisi linguistica e traduzione. Dietro ad ogni lingua c'è un proprio modo di analizzare la realtà, e ogni lingua si organizza diversamente per descriverla. Ciò si riflette necessariamente sull'uso delle preposizioni. Una distinzione netta fra analisi linguistica e traduzione è dunque indispensabile: la traduzione che viene data di una determinata preposizione, difatti, non deve essere assolutamente confusa con il suo significato. Già Pardee, facendo riferimento a Sutcliffe, aveva introdotto a questo proposito il concetto di «perspective»;²⁰ una prospettiva strettamente legata al verbo di volta in volta impiegato, e che può mutare considerevolmente da una lingua all'altra. Si considerino le frasi seguenti:

2) l'inglese «he took it *from* the table» corrisponde al francese «il l'a pris *sur* la table».

Entrambe le frasi registrano un'azione di movimento, ma l'inglese impiega la preposizione *from*, il francese *sur*. Si può forse concludere da questo che il francese *sur* è ambiguo, e può valere sia per *on* che per *from*? Nessuno accetterebbe la sua interscambiabilità con *de* o *depuis*.

18. GARBINI 1960, pp. 166-167, in accordo con Gordon, considera che questa supposta ambivalenza possa risalire al camito-semitico.

19. Cfr. TONIETTI 2001-2003, p. 201. Per una discussione più approfondita del problema vedi PARDEE 1975, pp. 331-337.

20. PARDEE 1976, pp. 282 sgg., con bibliografia relativa.

La spiegazione sta nella prospettiva adottata da chi parla o scrive: l'inglese mette l'accento sulla separazione causata dall'azione, il francese sulla posizione dell'oggetto al momento in cui l'azione ha luogo. La stessa spiegazione si applica all'esempio (1): l'ugaritico, proprio come il francese nell'esempio (2) mette l'accento sulla posizione dell'oggetto nel momento in cui ha luogo l'azione. Dunque, non sarà possibile sostenere che in ugaritico la preposizione *b* significa, secondo i casi «a, in» o «da», ma semplicemente che in determinati contesti la preposizione *b* può essere tradotta con «da». È solo in questo senso che può essere condivisa l'affermazione di Pennacchietti, basata sugli esempi seguenti, che le preposizioni, *b* in ugaritico e in sabeo, *ina* in accadico, esprimono l'ablativo e l'origine:

3) acc. *ina libbī-ya ūštēši* «egli estrasse dal mio interno»; *ina bīt abim inassaḥ* «egli sarà scacciato dalla casa del padre» ug. *tb' b-bth krṭ* «le Katārat partono dalla sua casa»; sab. *b-n hwt ḥrfn* «a partire da quest'anno». ²¹

Un esempio abbastanza chiaro di quanto detto è la frase «comprare da qualcuno», espressa dall'inglese «to buy *from* someone», dal francese «acheter à quelqu'un»; e per cui l'accadico impiega il verbo *šāmu* «comprare», seguito alternativamente, o dalla preposizione *itti* «con», o dall'espressione *ina qāt awīlim* «nella mano di qualcuno», dove ancora una volta si pone l'accento sull'origine dell'acquisto piuttosto che sul processo ablativo che ne deriva.

Il vero obiettivo dell'interprete sarà dunque quello di cercare di cogliere la prospettiva dell'autore antico e di cercare di esprimerla nella sua propria lingua. Conservare una netta distinzione fra analisi linguistica e traduzione dà al linguista la possibilità di definire con precisione il valore semantico di base di una preposizione. Dal canto suo il traduttore, per esprimere nella sua lingua la prospettiva dell'autore antico, potrà scegliere, secondo i casi, di conservare nella sua traduzione quella prospettiva, dando del testo una traduzione letterale (in cui dovrà quasi certamente rendere esplicite molte delle relazioni spesso implicite nel testo originale), oppure di adottare, in una traduzione «dinamica», la prospettiva della lingua in cui dovrà tradurre il testo, la lingua *cible*. I due tipi di traduzione, applicati ad esempio a (1), daranno in italiano le frasi seguenti:

21. Vedi PENNACCHIETTI 1974.

«egli ti salverà dalla mano della giovane ‘Anat» (traduzione «dinamica»)

oppure:

«egli ti salverà (mentre sei) nella mano della giovane ‘Anat» (traduzione letterale).

1.4 Le diverse tipologie testuali

Gli Archivi di Ebla presentano diverse tipologie testuali. Le fonti qui prese in esame sono essenzialmente i Testi di cancelleria, i testi rituali e i Testi amministrativi.

Abbiamo già visto che i Testi amministrativi presentano, per la loro stessa natura e destinazione d’uso, peculiarità intrinseche che si riflettono necessariamente sull’uso delle preposizioni. Da un lato, un uso fortemente ellittico della lingua, motivato da criteri redazionali di sinteticità e convenzionalità, ne provoca la frequente omissione, soprattutto in alcuni particolari nessi sintattici. Dall’altro, la stessa funzione dei testi rende necessaria l’elaborazione di un linguaggio tecnico. Per questi stessi motivi, però, lo studio dell’uso delle preposizioni all’interno del *corpus* di questi testi risulta di particolare interesse, ferma restando la necessità di una consapevolezza che, nella loro lingua funzionale, essi ne elaborano un uso peculiare; organizzandone i valori e i significati in un sistema necessariamente diverso, almeno in parte, da quello del resto della lingua, anche sul piano delle opposizioni interne. I Testi di cancelleria, invece, sembrano riflettere più fedelmente il loro effettivo uso nella lingua. Appare intuitivamente evidente, infatti, come la lingua di questi testi, dove peraltro le preposizioni compaiono con maggiore frequenza, possa essere considerata più vicina, pur con necessari distinguo e gradualità, alla lingua effettivamente parlata, sicuramente dalla classe scribale, ma verosimilmente anche dai livelli più alti della popolazione. Fin da un primo sommario esame, tuttavia, risulta chiaro come l’insieme di questi testi non rifletta un sistema preposizionale unitario: le varianti più evidenti hanno carattere diacronico o diatopico. I Testi di cancelleria, infatti, coprono un lasso di tempo molto ampio, che coincide praticamente con l’intera durata degli Archivi, e registrano scambi, arrivi di materie e di genti, relazioni diplomatiche, con gran parte del territorio della Siria e della Mesopotamia settentrionali. Si può pensare, tuttavia, che alcune delle variazioni riscontrabili fra i vari testi siano riconducibili anche ad una certa varietà di generi che il termine «Testi di cancelleria»

racchiude. Infatti, oltre a testi databili a momenti diversi degli Archivi, e a testi provenienti in alcuni casi (almeno nella redazione originale)²² da centri diversi, le edizioni raccolgono generi testuali diversi: dalle lettere ai resoconti di viaggio, da testi di carattere giuridico, come assegnazioni di terre, disposizioni testamentarie, accordi e veri propri trattati internazionali, fino a racconti di tipo quasi sapienziale. Generi diversi, a cui con buona probabilità corrispondono lingue - o varietà - funzionali diverse. E anche all'interno di uno stesso genere, in particolare quello epistolare, è possibile immaginare, e in alcuni casi individuare, il ricorso a registri linguistici diversi a seconda del destinatario, che potevano anche andare al di là dell'impiego di vocaboli o fraseologie differenti - come l'uso della preposizione 'a₅-na - per introdurre anche la registrazione di forme più o meno colloquiali.²³

1.5 Le varianti diacroniche

Abbiamo già detto di come il terzo, e più piccolo, *corpus* testuale, quello dei testi del Rituale per le nozze reali e la conferma della regalità, meriti anch'esso di venir trattato separatamente, per le sue specifiche peculiarità. Proprio sull'analisi dell'uso delle preposizioni in questo *corpus*, sul piano sia sincronico che diacronico, sarà incentrato l'ultimo capitolo del nostro studio.

22. Per alcuni dei testi di originaria redazione esterna la versione rimastaci è quasi certamente il risultato di un'opera di copiatura, oppure della redazione scritta di un testo orale, da parte degli scribi eblaiti.

23. Per forme, documentate appunto nei Testi di cancelleria, che sembrano voler registrare la lingua parlata, spesso addirittura con fenomeni di *rapid speech*, si veda FRONZAROLI 1991.

2 Le preposizioni dell'eblaita

2.1 L'inventario delle preposizioni eblaita

Le preposizioni impiegate ad Ebla sono le seguenti:

a-dè, al₆ (var. *a*), *'a₅-na, áš-da, áš-ti, áš-du, ba-li* (var. *ba-lu*), *ba-na, bar-à-ti, gi-di-ma-a, in, mi-in, mi-nu, si-in.*

Alle preposizioni precedenti, costantemente registrate in grafia sillabica, va aggiunta una preposizione che, al contrario, compare unicamente in grafia logografica, *gaba*, e per cui, al momento, non è possibile stabilire con sicurezza la lettura semitica. Vedremo poi le ipotesi avanzate in proposito.

Accanto a queste si trovano alcune forme derivate come *áš-du-ma, a-ti-ma, ba-lu-ma, in-ma, si-ma*.¹ Queste forme sono state confrontate con le forme enfatiche dell'accadico.² Si confrontino anche le analoghe forme dell'ugaritico.³ Sono attestate anche altre forme ampliate: *al₆-a, a-a, bar-à-ti-iš.*

Due delle preposizioni dell'elenco precedente, *ba-na* e *gi-di-ma-a*, costituiscono un caso particolare; infatti, esse possono essere analizzate solo su base comparativa, in quanto attestate unicamente nei testi lessicali. Non possediamo, quindi, alcun contesto che possa permettere una comprensione del loro valore funzionale.⁴

1. Per la grafia *si-ma*, preposizione *si-in* con l'enclitica *-ma*, si veda KRECHER, in EDZARD 1984a, p. 111, nota 2; HECKER 1987, p. 242, nota 91.

2. Cfr. ad es. SOLLBERGER 1986, p. 60 *sub in-ma*; ARCHI 2002, p. 7 *sub in-ma*, p. 10 *sub si-ma*, p. 12 *sub a-ti-ma*.

3. Cfr. PARDEE 1976, p. 306.

4. Nel passo parallelo del testo 2 del Rituale si ha il sumerogramma *igi-tùm*.

bayna(y) (*ba-na*) **bayna* «fra»: ug. *bn*, ebr. *bēn*, ant. aram. *bn̄y* (+ suff. pers.), sir. *baynat*, ar. *bayna*, ge. *bayna*, asa. *byn*.⁵ La preposizione è attestata unicamente nella Lista lessicale bilingue (VE): VE 817, fonte D: *gi₆-sá = ba-na me-si-im /bayna(y) mišim/*, cfr. CONTI 1990, p. 196: «nel cuore della notte».⁶

Si noterà che la fonte D è la fonte più antica del VE, e presenta caratteri di maggiore vicinanza all'accadico rispetto alle altre fonti della Lista lessicale bilingue.

qidimay (*gi-di-ma-a*) al momento, è attestata ad Ebla un'unica volta, non nella Lista lessicale bilingue, ma nei cosiddetti «Estratti» di questa:⁷ EV 0128: *igi-me = gi-di-ma-a /qidimay/*. Si tratta di una preposizione ben attestata nelle altre lingue semitiche (acc. *qudmu*, *qudmiš*, ug. *qdm*, sir. *qədām*, ge. *qədma*, asa. *b-qdm bqdm̄y*), che può essere analizzata come *qid(i)m-* «davanti a, prima di», più l'elemento avverbiale *-ay*,⁸ frequentemente impiegato con le preposizioni, specialmente prima di un suffisso pronominale, come in accadico in *adi*, *eli*, *išti*, *maḥri*,⁹ e in eblaita verosimilmente in *al-a /'al-ay?/*, per cui si veda oltre s.v. La stessa radice si ritrova, sempre nella Lista lessicale bilingue, in VE 721: *igi-tùm = ga-ti-mu /qadimu/ o /qadimū/*, corrispondente all'acc. *qadmu* «precedente, anteriore», sem. **qdm*, per cui si veda STEINKELLER 1984, pp. 35-37. Se la preposizione non è attestata fuori dal VE, nel Rituale di ARET XI è attestato, però, l'avverbio *gú-ti-im* «davanti»,¹⁰ connesso alla stessa radice **qdm* «essere anteriore; precedere». Si noterà che a questa grafia del testo 1, corrisponde nel testo 2 la grafia sumerografica *igi-tùm*,¹¹ presente, appunto, nella Lista lessicale bilingue.¹²

5. DRS, p. 62, s.v. BYN 1.

6. Cfr. KREBERNIK 1983, p. 32.

7. Per alcuni studiosi gli estratti costituiscono una sorta di esercitazioni scribali.

8. Cfr. STEINKELLER 1984, p. 36 e nota 22. Quest'elemento è impiegato altrove in eblaita: cfr. ad es., FRONZAROLI 1988b, p. 18: *am-sa-a /'amš-ay/* «la sera precedente»; FRONZAROLI 1989, pp. 13-14: *in ù-ra-a / gi₆-an /in 'ūr-ay mūš-im/* «alla (prima) luce della notte».

9. Cfr. BROCKELMANN, GVG I, p. 497.

10. ARET XI 1 v. X 2.

11. ARET XI 2 v. VIII 25.

12. Il logogramma non è attestato in Mesopotamia, ma sia *igi* che *tùm* sono tradotti nelle Liste Lessicali mesopotamiche con *maḥrū* «precedente». *igi-tùm* compare anche nei TA nel nesso: *'à-da-um-TÚG-II IGI.TÙM*; ARCHI 2000, che a p. 19, traduce: «mantel with a front side (?)».

2.2 I termini eliminati dall'inventario preposizionale

Sono assenti da questo elenco alcune grafie, precedentemente interpretate come preposizioni, ma che una conoscenza più soddisfacente del sillabario eblaita e, soprattutto, lo studio approfondito dei contesti ci permettono, invece, di eliminare: *ì-na* o *lí-na*, *iš₁₁-ki*, *i-ti*, *la*, *si-gi*, *éš/šÈ*.

ì-na e *lí-na* Sono entrambe due diverse letture proposte inizialmente per la medesima grafia NI-*na*.¹³ La possibilità di una lettura 'a₅ del segno NI ad Ebla e il confronto con contesti paralleli dell'accadico hanno provato che NI-*na*, in realtà, è la grafia impiegata ad Ebla per la preposizione 'ana, già ben nota in accadico.¹⁴

iš₁₁-ki Questa lettura è stata considerata una preposizione e confrontata con le preposizioni etiopiche ge. 'əskā, tigré āsək, am. əskā/əstā, gafat əskə, «fino a», «a»,¹⁵ pur con alcune difficoltà, dal momento che l'impiego preposizionale documentato sembra un'innovazione delle lingue etiopiche, e, dunque, un fenomeno tardo. Recentemente, tuttavia, è stata proposta per la stessa grafia una lettura alternativa KI:LAM₇ (= ganba_x) con il significato di «mercato», «fiera», che è stata generalmente accettata.¹⁶

i-ti Questa grafia, attestata unicamente nell'antroponimia, era stata confrontata con la preposizione accadica *itti*.¹⁷ È ormai evidente, invece, che essa è sempre da interpretare piuttosto come forma verbale, un compiuto del verbo *nadānu(m)*: /yiddi(n)/.

la Era stato inizialmente supposto che la grafia *a* potesse celare la preposizione *la*, in accordo con il fenomeno di omissione di /l/, ben attestato nel sillabario eblaita con il nome *L-Reduktion*.¹⁸ Lo studio dei

13. Cfr. PETTINATO 1980, p. 131 ad v. II 3; GELB 1977, pp. 11 e 23.

14. Il valore 'a₅ per NI è stato identificato da EDZARD 1981a, p. 47; ARET II, p. 137, s.v. NI-ti. Per la lettura 'a₅-na cfr. FRONZAROLI 1982, p. 101, nota 18; KREBERNIK 1984, pp. 136 e 316-317, note 89 e 90; MILANO 1984, p. 221.

15. Vedi PENNACCHIETTI 1974, p. 193, nota 88; PETTINATO 1980, p. 101 con bibliografia precedente; FRONZAROLI 1996, p. 129. PETTINATO, D'AGOSTINO 1994, p. 204.

16. Cfr. CONTI 1997, pp. 59-60 e nota 139, con bibliografia precedente, e ultimamente BIGA 2000, in part. pp. 58-59 e note 9-14.

17. Cfr. PENNACCHIETTI 1981, p. 300.

18. Per il quale cfr. TONIETTI 1992.

contesti ha mostrato che la grafia in questione costituisce piuttosto una variante grafica di *al*₆.¹⁹

si-gi Attestata molto raramente, questa grafia era stata considerata una possibile preposizione.²⁰ Tuttavia, sulla base delle attestazioni dei Testi di cancelleria, Fronzaroli ha proposto di interpretarla piuttosto come stato costruito del sostantivo /šikin-um/ o /šikn-um/, «accordo, ordinanza, prescrizione».²¹ Si veda, ad esempio, ARET XIII 6 v. VI 7: *si-gi-su-ma* /šikin-šu-ma/ «secondo quanto stabilito per lui». Il termine è attestato anche nei Testi amministrativi.²²

ŠÈ/ÉŠ Più complesso è il caso dell'elemento morfosintattico ŠÈ, che, tuttavia, è a nostro avviso ugualmente da escludere dall'inventario delle preposizioni dell'eblaita.

Fin dai primi momenti della decifrazione dei testi, il segno ŠÈ, letto éš, è stato confrontato e identificato con la preposizione iš,²³ il cui uso è ampiamente documentato nei testi siriani della Jezira di epoca presargonica; in particolare, nei testi di Mari e di Tell Beydar, più o meno contemporanei dei testi di Ebla²⁴ e nei posteriori testi marioti del periodo *šakkanakku* (inizi del II millennio).²⁵ In tutti questi testi, a partire dall'epoca presargonica fino all'inizio dell'epoca paleobabilonese, quindi, la preposizione iš è impiegata correntemente al posto di, o insieme a, *ana*; e di quest'ultima sembra condividere il significato dativo-terminativo.

19. FRONZAROLI 1988a, p. 15.

20. FRONZAROLI 1996, p. 130; ancora ARCHI 2002, p. 20: *si-gi* «together».

21. FRONZAROLI 2003, p. 82.

22. Si veda, ad es., ARET XII, p. 577, MEE 12 35 r. XIV 17. Waetzoldt non ne fornisce una traduzione, ma nel commento al testo, p. 362, avanza un'ipotesi analoga: «Nicht völlig auszuschließen ist m.E. derzeit auch eine Ableitung von der Wurzel S/ŠKN (vgl. AHW 1135 *šakānu* 1-3) mit -su als Possessivsuffix». Nelle attestazioni dei Testi amministrativi (vedi ad es. MEE 7 34, ARET VII 79 ecc.), il termine è quasi sempre legato a transazioni di metalli o manufatti metallici; difficile, a causa della sua lacunosità, risulta la comprensione di un passo un po' anomalo in ARET XII 1304 r. I 3'.

23. GELB 1977, p. 23; GELB 1981, p. 64; GELB 1992, p. 193; PETTINATO 1980, p. 272, comm. ad r. III 22; MILANO, in BIGA, MILANO 1984, p. 321, s.v.; ARCHI 1985, p. 303, s.v.; cfr. PENNACCHIETTI 1981, pp. 297-298; LIMET 1984, p. 65 (che considera anche la possibilità che ŠÈ abbia il valore logografico della postposizione sumerica); fino a WAETZOLDT 2001, p. 349.

24. CHARPIN, MARI 5, pp. 65-127; CHARPIN, MARI 6, pp. 245-252: 2 I 3, III 2; 5 v. IV 2; 6 II 3; 9 I 5, V 2; 17 II 1, 4; 22 III 5; 24 III 7; 25 V 5; 27 II 6; 28 I 3, 7. ISMAIL ET ALII 1996, p. 180: 7 attestazioni.

25. LIMET 1976, passim. Come pure nei testi di Tuttul scoperti recentemente, cfr. KREBERNIK 2003, pp. 301-319, in part. p. 302.

Queste attestazioni restano al momento isolate all'interno della documentazione siro-mesopotamica dello stesso periodo. Anche se la somiglianza fonetica e funzionale con il suffisso del dativo-terminativo semitico *-iš*, ben attestato in tutto il paleo-accadico,²⁶ pare immediata, l'ipotesi di un accostamento genetico fra i due, proposto da alcuni autori,²⁷ pone evidenti problemi di ordine linguistico.²⁸ Per evitare l'ipotesi di «preposition hopping», da lui ritenuta inaccettabile sul piano linguistico, Gensler²⁹ preferisce negare l'esistenza di *iš* come preposizione autonoma: le due forme *iš*, a Mari e Tell Beydar, e *šÈ*, a Ebla, sarebbero a suo avviso da interpretare piuttosto come grafie logografiche della preposizione *ana*, che mutuano nella scelta del segno impiegato la grafia del suffisso *-iš* del dativo-terminativo, a causa della sua prossimità semantica. In effetti l'uso di grafie logografiche per registrare le preposizioni è ben documentato nei testi cuneiformi, anche ad Ebla. Si veda oltre, ad esempio, il caso di GABA. Ma, se in quest'ultimo caso e in quello di altri esempi analoghi, la scelta del termine sumerico rimanda immediatamente al valore semantico della preposizione semitica che esso nasconde, non accade mai che si trovi impiegato come logogramma un elemento dall'interpretazione oscura, e soprattutto per registrare un vocabolo diverso della stessa lingua.³⁰ Inoltre, se i testi di Tell Beydar sembrerebbero confermare la sua ipotesi (dal momento che *iš* vi assolve esattamente la stessa funzione di *ana*, che invece non vi viene mai impiegata), nei cosiddetti testi *šakkanakku* di Mari, invece, *iš* e *ana* coesistono,³¹ rendendo difficilmente giustificabile la presenza nello stesso testo di una doppia grafia semitica per la stessa preposizione.

In mancanza di ipotesi più convincenti sembra meno costoso accettare che i due elementi, per quanto effettivamente molto simili quanto a forma e significato (ma, va sottolineato, probabilmente non effettivamente identici),³² non abbiano alcun rapporto etimologico. Rimane comunque,

26. Come quello del locativo, *-um*. Vedi GELB 1992, p. 193.

27. Primo fra tutti GELB 1956, pp. 1-26, in part. pp. 4-5. Ultimamente, LIPÍŃSKI 1997, p. 261.

28. Si veda in proposito TONIETTI 2005, pp. 185-188.

29. GENSLER 1977, pp. 129-156.

30. I cosiddetti «accadogrammi», ad esempio, correntemente impiegati nei testi di Ebla sono grafie pseudologografiche, generalmente mutuate da sillabari diversi da quello eblaita, che però rinviano allo stesso vocabolo semitico pur presentandolo in una forma fissa, non modificata morfologicamente.

31. Si veda LIMET 1976, passim.

32. Di fatto, il sistema cuneiforme di questo periodo non permette di stabilire con cer-

naturalmente, il problema dell'isolamento della preposizione *iš*, per cui, al di fuori del semitico arcaico della Jazira, sembra difficile trovare attualmente possibili elementi di comparazione.³³ Krebernik,³⁴ che vede giustamente nella preposizione *iš* una variante dialettale della regione della Jezira, per il III millennio a.C. fino all'inizio del II millennio, progressivamente sostituita da *ana* a causa del processo di babilonizzazione della lingua locale, ipotizza una sua derivazione da un antico sostantivo locale, verosimilmente scomparso, seguito dalla terminazione *-iš* del dativo-terminativo.

Qualunque sia l'interpretazione di *iš*, sulla base di motivazioni di ordine grafico e semantico³⁵ si può comunque escludere definitivamente che questa preposizione sia attestata ad Ebla.³⁶ Malgrado ciò, molti studiosi continuano a interpretare ŠÈ come preposizione di valore dativo-terminativo³⁷ o causale,³⁸ non esitando a fornirne traduzioni assai diverse se il contesto non accetta tale significato.³⁹

tezza la consonante (quale tipo di sibilante oppure quale interdentale), né la vocale (e o i, e senza indicazione di quantità) registrate dalla grafia *iš*.

33. Già GENSLER 1977, pp. 135-136, separa giustamente *iš* dalla preposizione ḥadramautica *h-*. LIPIŃSKI 1997, p. 463, lo confronta con l'egiziano antico e il libico-berbero.

34. KREBERNIK 2003, p. 305.

35. Sul piano grafico, l'identificazione di *éš*(ŠÈ) con la preposizione *iš* è da escludere con certezza, dal momento che ad Ebla l'unico valore sillabico certo di ŠÈ è *šè* (KREBERNIK 1982, pp. 178-236, in part. p. 202; CONTI 1990, p. 16). Inoltre, un attento confronto mostra che le attestazioni di *iš* e ŠÈ non si sovrappongono dal punto di vista semantico e funzionale: il significato dativo di *iš*, così ben attestato nei testi della Jazira, dove la preposizione indica fra l'altro costantemente il destinatario di una consegna, non è mai attestato ad Ebla per ŠÈ.

36. Dove, al contrario, è ben documentato l'uso della terminazione del dativo-terminativo, si veda CATAGNOTI 1995. Per una eventuale presenza della preposizione *iš* in ARET V 6 IX 2 (molto dubbia) e ARET V 7 II 5, testi letterari sicuramente non redatti ad Ebla, ma semplicemente qui importati, forse da Mari, o copiati, si veda KREBERNIK 1992, in part. p. 123, e LAMBERT 1992, in part. p. 47.

37. È importante, d'altra parte, ricordare che ad Ebla esiste già una preposizione, *si-in*, più o meno equivalente semanticamente a *ana* dell'accadico, il cui impiego è ampiamente attestato.

38. Ultimamente SALLABERGER (2003a, p. 602, nota 2; 2003b) ha avanzato l'ipotesi di considerare ŠÈ come grafia logografica della preposizione semitica causale *aššum*, impiegante la grafia morfografemica del terminativo sumerico *-šè* «per» come ideogramma per indicare una preposizione semitica significante piuttosto «poiché, a causa di». L'ipotesi di Sallabeger, perfettamente possibile sul piano grafico (cfr. il caso di GABA menzionato sopra), non pare altrettanto convincente sul piano semantico sulla base dell'analisi della documentazione.

39. Talvolta, anche all'interno dello stesso testo. Si veda, ad es., MEE 12 37 r. XX 42-XXII 7: 7 gín dilmun bar:ku / níg-kaskal / A-da-ar / ŠÈ / gi / g^{is}gigír-2 / si-in / Ma-r^{ki} «7 D.-Sekel Silber (als) Mittel für die Reise NP für das Zurückbringen des zwei (rädri-gen) Wagen nach

Sulla base di uno studio di tutti i contesti dove tale grafia viene impiegata, riteniamo possibile, invece, estendere alla totalità delle attestazioni l'interpretazione di ŠÈ come grafia fonetica, šè,⁴⁰ del pronome determinativo-relativo maschile singolare, precedentemente proposta da Fronzaroli per la maggior parte delle attestazioni dei Testi di cancelleria e per qualcuna di quelle dei Testi amministrativi.⁴¹

Mari»; ma MEE 12 37 r. XX 34-41: 5 gín dilmun bar₆:kù / níg-kaskal / A-da-ar / ŠÈ / 1 ⁹¹⁸gígír-2 / hi-mu-túm / kaskal-sù / libir-rá « 5 s. (als) Mittel für die Reise NP weil er den zwei (rädri)gen Wagen herbringen soll von seiner früheren? Reise ».

40. Correntemente impiegata ad Ebla nella serie ša, šè, šu, per rendere le interdentali.

41. FRONZAROLI 1987, in part. p. 269. Si veda TONIETTI 2005b. Recentemente anche ARCHI 2006, pp. 1-2, e KREBERNIK 2003, p. 303, hanno proposto di allargare questa interpretazione a tutte le attestazioni di ŠÈ presenti nei testi di Ebla.

II Analisi dei contesti

3 Esame delle singole preposizioni I¹ I Testi di cancelleria

Nelle pagine seguenti procederemo all'analisi delle singole preposizioni e delle loro attestazioni. Per quanto detto sopra, particolare attenzione sarà rivolta in questo capitolo alle attestazioni dei Testi di cancelleria, che, data la frequente complessità e peculiarità dei passi e dei testi in cui le singole preposizioni sono documentate, verranno riportate nella loro totalità e nel contesto relativo; con le uniche, prevedibili, eccezioni delle attestazioni locative di *al*, *in* e *si-in* che invece presentano caratteri di formularità nei sintagmi preposizionali in cui ricorrono. Per ciascun passo verrà riportata la traduzione dell'editore, seguita dalla nostra eventuale discussione. Eventuali nostre annotazioni brevi e puntuali alle traduzioni saranno fra parentesi quadre. Nelle attestazioni riportate, di volta in volta la preposizione trattata sarà indicata, per evidenziarne la posizione, con la lettera **L.**, come per convenzione negli indici di **ARET**. I testi del *Rituale per le nozze e la conferma della regalità* saranno esaminati nel capitolo seguente, i Testi amministrativi (per alcune attestazioni dei quali si rimanda, preliminarmente, ad **ARCHI 2002**, sotto le singole voci) verranno qui riportati e discussi soltanto in casi particolari.

1. Per ciascuna preposizione viene qui data la forma normalizzata, seguita fra parentesi dalla grafia e dalle eventuali varianti documentate negli Archivi. Per i passi inediti citati si rimanda generalmente a **BALDACC** 1992 e/o ad **ARCHI 2002**, alle singole preposizioni.

3.1 'adi (*a-dè*, *a-ti*)
«fino a» (valore locativo)

(Acc. *adi*,² ug. 'd, ebr. 'ad, 'aday, aram. 'ad, asa. 'd). Sul piano semantico il valore di questa preposizione è quello di «punto d'arrivo dell'azione», valore che si ritrova generalmente nelle altre lingue. Può, dunque essere tradotta con «fino a». Sviluppo metaforico di questo significato di base è quello di «corrispondente, equivalente a» («che copre fino a»), particolarmente frequente nei Testi amministrativi eblaiti.

Va notato che la forma semplice è costantemente registrata ad Ebla con la grafia *a-dè*. La grafia *a-ti*, nota dall'accadico, e presente come unica eccezione nei Testi di cancelleria in ARET XIII 1, viene sempre ed esclusivamente impiegata per la forma ampliata, *a-ti-ma*, con esclusivo valore temporale (non documentato per *a-dè*). La sua presenza nel solo testo ARET XIII 1, un testo di origine certamente mariota, che mostra altre peculiarità linguistiche e grafiche non eblaitiche che riflettono la sua diversa origine, conferma l'omogeneità della documentazione eblaita rispetto alla distribuzione delle due grafie.³ All'interno della documentazione proto-siriana presargonica, la stessa grafia è documentata, come atteso data la sua collocazione areale, anche a Tell Beydar,⁴ mentre mancano attestazioni dirette della preposizione nei testi presargonici di Mari.⁵ L'unica altra attestazione della grafia *a-ti* ad Ebla si ha nella Lista lessicale bilingue.⁶ Questo dato può essere verosimilmente collegato a un'influenza esterna dall'area orientale, limitatamente all'ambito scribale, riscontrabile in altri elementi della redazione più recente del VE.⁷

I valori locativo e temporale sono dunque distribuiti con regolarità fra *a-dè* e *a-ti-ma*. Nella documentazione nota, anche al di fuori dei Testi di cancelleria, non è documentata una funzione temporale di *a-dè*, né una locativa per *a-ti-ma*. Le grafie eblaitiche sono, quindi, *a-dè* per la preposizione locativa, *a-ti-ma* per quella temporale.

2. Grafie acc. *a-di* / *a-ti*, a. acc. e a. ass. *a-di*, *a-du*.

3. Per altri tratti «marioti» si veda il commento al testo 1 in ARET XIII, p. 12 e passim, con la precisazione che, relativamente alla preposizione *a-ti*, le nostre osservazioni divergono in parte da quelle dell'editore del testo.

4. *a-ti*: v. ISMAIL ET ALII 1996, p. 175.

5. Vedi CHARPIN 1987, p. 89.

6. VE 785: AN.MA = *a-dè ma-a-ti-a-mu* / *a-ti ma-a-ti-[a-mu]*; VE 992 = EV 131: *al₆-kešda = ki-sí-lum a-ti wa-ba-lu-um*; VE 1406b: ŠÈ+TIN = *gi-za-lu a-ti wa-ba-um*. Cfr. KREBERNIK 1983, s.v.

7. Per cui si veda ad es. CONTI 1996, e TONIETTI in stampa.

Entrambe le preposizioni sono documentate anche nei Testi amministrativi, con nettissima prevalenza di *a-dè*, costantemente impiegata nel significato tecnico menzionato sopra.

a-dè (var. *a-ti*, testo ARET XIII 1; *dè:a*, testo ARET XIII 19)

I Testi di cancelleria testimoniano, invece, anche il significato base della preposizione, «fino a». Va comunque notato che sia *a-dè* sia ancor più *a-ti-ma* sono attestate raramente nei Testi di cancelleria, e sono totalmente assenti dai testi del Rituale.

ARET XIII 1 v. IX 15 *na-zi-bù sùr!(ḪI×MAŠ)-bù-um du L. a-ti sùr!(ḪI×MAŠ)-bí-im*
 «È in attesa l'argento: andrò fino all'argento».

ARET XIII 5 bd.inf. II 4 *ga-^llum¹-ma L. ḫul UNKEN-ak ^dUtu ^{d'}Á-da (^d)Mul(AN.AN:AN.AN) igi du₁₁-ga-sù in 'zè' zàḫ*

«Tutti coloro che agiscono con cattive intenzioni [lett. che (giungono) fino ad agire con cattiveria] il dio Sole, Hadda (e) Kakkab (quando li) vedono, la loro «parola» appena espressa (li) farà perire».

ARET XIII 19 v. V 10 *Ib-la^{ki} L. dam ba-ru₁₁-a*
 «Ebla è menzognera fino a (quanto può esserlo) una donna».

Anche nei Testi di cancelleria è, comunque, attestato il significato tecnico di «fino al (valore di)» ampiamente usato nei Testi amministrativi, per cui si veda oltre:

ARET XIII 5 v. II 3, 5 *al₆ ki-sur máš šu-du₈ máš šu-du₈ lú wa-tum gùn-gùn Ib-la^{ki} ma¹-[...] ka[la]m-t[im] ká L. šíta-šíta L. ì-giš ì-giš*

«Al confine *davvero consegnerai* ciò che il funzionario-w. dei tintori di Ebla [...] del] paese *per la Porta* (?), il corrispettivo delle mazze (e) il corrispettivo degli olii».

ARET XVI 23 v. II 5 *in-na 1 ma-na bar₆:kù lú 4 NI-gi-tum ša-ti an-na tak₄ áš-da-ga in-na-sum 50 ma-na bar₆:kù L. a-dè 21 ma-na tar kù-gi*

«Di certo 1 mina d'argento per (ciascuna del)le 4 barre è ciò che io darò come resto presso di te: 50 mine d'argento fino al (valore di) 21 mine 30 sicli d'oro».

e, simile:

ARET XIII 20 r. II 1' [L. 10 D]U 10-sù en *Ib-la^{ki} šu-du₈*

«[Fino a 10 zam]pe (di pecora) ogni 10 sue (pecore) il re di Ebla prenderà».

ARET XIII 21 v. II 8 L. 1 DU 1 udu 1 udu-sù šu-du₈
 «Fino a 1 zampa di 1 pecora di ogni sua pecora prenderà».

ARET XIII 21 v. III 3 ap L. 1 DU 1 gu₄ 1 gu₄-sù šu-du₈
 «E anche fino a 1 zampa di 1 bue di ogni suo bue prenderà».

Nei Testi amministrativi questa preposizione ha, appunto, un impiego propriamente tecnico ed esprime il corrispettivo di un certo quantitativo di argento da corrispondere rispetto ad altri beni e viceversa, o rispetto all'ammontare di un dono ricevuto: «fino (al valore di)», traducibile come «corrispettivo di». Quando, in particolare, i due beni in questione sono argento ed oro, il significato espresso è diverso dalla semplice indicazione di equivalenza che, sempre nei Testi amministrativi, si riferisce in genere alla commutazione di argento in oro per la produzione di un determinato manufatto, espressa costantemente dal termine šu-bal-ak «da cambiare in, controvalore di».⁸ La stessa traduzione si adatta all'altro uso di *a-dè* in passi relativi a consegne di tessuti.

ARET II 24 (arg.) L. 2 BAR.AN.SAL
 «(arg.) fino al valore di 2 mule».

MEE 7 34 v. VI 25 (arg.) L. 1 an-dùl *sa-du en wa ma-lik-tum si-in* NE-na-aš^{ki}
 «(arg.) fino al valore di una statua dello spirito protettore del re e della regina, per NENAŠ».

TM.75.G.1985 r. VII 6-8 gu-bar še L. 3 ma-na bar₆:kù
 «1480 misure g. di orzo fino al valore di 3 mine d'argento».

Lo stesso significato è alla base del suo impiego per esprimere l'equivalenza di due beni della stessa natura, quando uno di questi venga assegnato in sostituzione dell'altro, perché quest'ultimo è andato perduto, o è stato donato, o dedicato ad una divinità. In questi contesti, viene generalmente tradotta con «in sostituzione di»:

MEE 10 29 r. XVII 19 (oro) 1 *ma-da-a-um* dam *a-dè* 1 *ma-da-a-um-sù* lú ì-na-sum
Ti-ša-li-im

8. Nel caso di *a-dè* il metallo è versato ma per raggiungere la cifra totale in un altro metallo. Diverso il caso di šu-bal-ak per cui il metallo viene consegnato per ricevere in cambio un equivalente in un metallo diverso, in vista di un manufatto da eseguire. ARCHI 2002, p. 13, distingue in proposito fra un uso di *a-dè* «to express the value of gold in silver, when the amount of gold comes from outside the palace» e «the bookkeeping of metals inside the palace» per cui viene impiegato invece šu-bal-ak.

«(oro) per il *m.* di una donna fino al valore del suo *m.* che ella ha dato a Tišalim», strettamente parallelo a TM.75.G.10201 (cit. in ARCHI 2002, p. 13) v. VII 8-15: «(oro) (per) 1 *m.* di Yibbi'-Dikir fino al valore del suo *m.* che egli ha dato al re di NG». ⁹

TM.75.G.2507 v. IX 2-8 (arg.) níg-sa₁₀ 1 gír mar-tu kù-gi en *a-dè* 1 gír mar-tu SÙ sikil ND

«(arg.) prezzo di 1 pugnale Martu d'oro dell'en fino al valore di 1 suo pugnale Martu della purificazione di ND.

MEE 12.37 r. XIV 21-29 10 ma-na bar₆:kù / šu-bala-ak / 2 ma-na kù-gi / 1 dib / en / *a-dè* / 1 dib-SÙ / in-na-sum / *Du-bù-ḥu-^dÁ-da*

«10 m. d'argento da barattare con 2 m. d'oro per una lamina del sovrano, al posto di una sua lamina (che) ha dato a Ṭubuḥ-Hadda».

In contesti analoghi troviamo impiegate la preposizione áš-du:¹⁰ MEE 12 35 r. XVI 12: 1 ma-na bar₆:kù níg-sa₁₀ 1 gír mar-tu en áš-du 1 gír mar-tu-SÙ sikil ND, e il sumerogramma LUL-gu-ak «corrispettivo»: MEE 10 29 r. X 3-10: (oro) 1 dib NP₁ LUL-gu-ak 1 dib-SÙ in-na-sum-SÙ NP₂ lú NP₃.¹¹

3.1.1 *a-ti-ma*

«fino a» (valore temporale)

ARET XIII 16 v. I 8 *ap* 1 ^dan-gub ug₇ uru^{ki} il-su-ma wa ì-gub **L.-ma sa-rí-im** // 17 v. I 6: 1 ^dan-gub lú ug₇ uru^{ki} il-su-ma wa ì-gub **L.-ma sa-rí-im**

«Ma se un Angubbu è per i morti della città, li si solleva e restano eretti fino alla sera».

9. ARCHI 2002, traduce «che il re ha dato a Yibbi'-Dikir».

10. Per cui si veda oltre s.v.

11. Per ulteriori attestazioni parallele fra *a-dè*, *áš-du*, e LUL-gu-ak v. MEE 12 p. 355 ad § 21.

3.2 'al (*al*₆, *a*)
«sopra, accanto, davanti» (valore locativo)

Forme derivate: *al-a/a-a* /'al-ay/?;¹² *a-lu* (cfr. acc. *elu*);¹³ *a-li-iš* /'al-iš/ (acc. *eliš*) Comune a tutta l'area semitica (a. acc. *al*,¹⁴ acc. *eli*, ug 'l, ebr. 'al, aram. 'al, ar. 'alā, asa. 'ly, 'l), questa preposizione deriva dalla radice *'IV «essere alto, superiore», di cui conserva il valore semantico di base nelle varie sfumature del suo impiego («a carico di, sopra, davanti a»¹⁵). Un valore temporale della preposizione «nel tempo di», per altro non molto diffuso nelle altre lingue semitiche, è attestato unicamente nei testi del Rituale per la regalità.¹⁶

Nei Testi di cancelleria non si hanno al momento attestazioni delle forme derivate, ad eccezione di una ulteriore possibile attestazione della forma ampliata *'al-ay. Le altre forme sono documentate unicamente nei Testi amministrativi, per le cui attestazioni si veda ARCHI 2002, p. 2, e nel Rituale, per cui rimandiamo al capitolo successivo. Sia *a-lu* che *a-li-iš*, complessivamente di uso assai limitato, compaiono in contesti specifici, ma perfettamente paralleli a quelli in cui viene usata *al*₆. Sembrano, quindi, condividere il valore semantico, almeno in alcune delle sue accezioni.

L'impiego della preposizione con valore temporale sembra circoscritto, appunto, ai testi del Rituale.¹⁷

La grafia *a*¹⁸ è spiegabile come effetto del fenomeno di *L-Reduktion*.¹⁹ E questo è ben confermato dalla sua distribuzione cronologica: ben documentata nei Testi di cancelleria, è attestata anche negli incantesimi redatti ad Ebla, in testi rituali e in un testo farmacologico, generalmente,

12. Cfr. FRONZAROLI 1993, p. 23.

13. Raramente attestata nei testi inediti (cfr. ARCHI 2002, p. 2), come anche la forma *a-lu-nu*, da confrontare, forse, con la forma *a-i-núm* attestata unicamente nei testi lessicali: VE 782: an-šè=*a-i-núm* /'alīnum/, acc. *elēnu* 'above' **el(u)-ān-um* (GAG, § 113g; AHW, p. 198). Cfr. KRECHER 1984a, p. 157, CONTI 1990, p. 190.

14. Tell Beydar: *al*; cfr. ISMAIL ET AL. 1996, p. 175.

15. Per quest'ultimo valore le attestazioni di Ebla confermano perfettamente l'ipotesi di Brockelmann (GVG II, p. 391) che l'uso di /'al/ supponga in questo caso la presenza di un soggetto in posizione più elevata rispetto all'oggetto introdotto dalla preposizione (cfr. anche FRONZAROLI 1996, p. 128).

16. Cfr. BROCKELMANN, GVG II, p. 395, k. Cfr. FRONZAROLI 1993, p. 44 ad (6g).

17. Per cui cfr. 4.3.1.

18. Per cui si veda FRONZAROLI 1988a, p. 15.

19. Si veda anche ARET XVI, p. 89 ad (6).

comunque, in testi per cui è certa o ipotizzabile una datazione abbastanza tarda.²⁰

Anche nei Testi amministrativi è documentato il semplice significato locativo della preposizione «sopra, su»:

MEE 12 41 r. I 16 1 udu *al₆ za-ra ba-tum* en nídba
 «1 pecora sul tetto il re offre in sacrificio».

Da questo, tuttavia, come per *a-dè*, si sviluppano con variazione metaforica o metonimica alcuni significati specifici del linguaggio tecnico: «a carico di, in conto a, oltre a». Questa preposizione sembra, dunque, presentare una spiccata polisemia. Vorremmo notare, tuttavia, che in alcuni casi i significati attribuiti alla preposizione sono piuttosto relativi a determinati verbi o vocaboli con cui essa viene impiegata. Senza addentrarci qui nell'esame delle attestazioni dei Testi amministrativi, già ben presentate in VIGANÒ 1996 e ARCHI 2002, pp. 1-3, ci limitiamo a citare un caso che risulta particolarmente illustrativo rispetto al problema evidenziato nel capitolo precedente, della proliferazione dei significati delle preposizioni. Si consideri il caso del significato «più di, maggiore di» attribuito ad *al₆* relativamente ad alcuni contesti.²¹ In realtà, è importante rilevare che in questi passi il significato di «eccedenza» deriva in effetti dalla combinazione del significato base della preposizione con l'impiego del termine *diri* che la regge: *diri al₆* «eccedenza su».

ARET I 41 r. II 4 *li-im{-im} 1 mi-at 50 túg túg / 7 mi-at 20 íb-iii-TÚG [sa₆] gùn / 6 mi-at 30 íb-iv-TÚG-gùn / diri / mu-DU / al₆ / è / al₆-gál / é siki / 1 mu / šu-ba₄-ti / Ḫa-za-nu-ma^{ki}*

«1.150 vesti, 720 cinture/gonnellini di buona qualità, 630 cinture/gonnellini variopinti eccedenza delle entrate sulle uscite presenti nella “casa della lana”»; segue la formula di datazione dell'anno a cui il conteggio è relativo.

Una registrazione analoga, ma più complessa, è presente in un altro testo, dove sono introdotte anche le eccedenze delle uscite sulle entrate:

ARET I 40 r. II 4 2 *li-im 5 mi-at 10 túg-túg / 2 mi-at 20 íb-iv-TÚG-sa₆ / 1 li-im 1 mi-at / 60-10-4 íb-iv-TÚG-gùn / diri / mu-DU / al₆ / è / al₆-gál / é siki / ap / 1 mi-at 10 'à-da-um-TÚG-ii / diri / è / al₆ / mu-DU-SÙ / in / tak₄ túg-túg / mu-tiⁱ / Diš mu / tu-daⁱⁱ / Íl-'à-ag-da-mu*

20. Vedi FRONZAROLI 1997, p. 14.

21. «*Al₆*, “upon, over” could also acquire the nuance “more than, greater than”», VIGANÒ 1996, p. 96.

«2.510 vesti, 220 cinture/gonnellini di buona qualità, 1.174 cinture/gonnellini variopinti, eccedenza delle entrate sulle uscite presenti nella “casa della lana”, invece (110 mantelli) eccedenza delle uscite sulle sue entrate».

Lo stesso pare avvenire per la preposizione *al/eli* in accadico. Un esame della grande varietà di significati elencati nei dizionari mostra chiaramente quanto detto sopra. In particolare si veda, ad esempio, AHW s.v. *eli* B., dove troviamo, a B. 4), p. 201: «gegen», mentre a 1) h), p. 200: «über jmd. als (Helfer, v GN usw)». L'esame delle attestazioni relative mostra come il significato della preposizione, di per sé portatrice del significato neutro «sopra», venga nei due casi suggerito, in direzioni diametralmente opposte, semplicemente dal contesto, dal verbo che la regge, o dal soggetto della frase. Si tratta quindi anche qui del significato di un nesso sintagmatico, piuttosto che della preposizione stessa.

I passi dei Testi di cancelleria mostrano anche gli usi più tecnici documentati nei Testi amministrativi:

*al*₆ (var. *a*, testi ARET XIII 16, 17, ARET XVI 2, 4, 11, 12)
«sopra; accanto; davanti; in aggiunta, oltre a; a carico di; per?».

Per quanto detto sopra non ci sembra necessario postulare un significato «contro».

I singoli passi sono ripartiti nei vari gruppi secondo la nostra interpretazione, che in alcuni casi differisce da quella dell'editore. La traduzione data dopo il testo eblaita è comunque sempre quella dell'editore.

«su, sopra»

ARET XIII 5 v. I 7 L. ki-sur máš šu-du₈ máš šu-du₈
«al [sul] confine davvero *consegnerai*».

ARET XIII 14 r. VII 2' [...] uš-a-na-ga L. kur^{ki}
«(perché) esse allattassero sulla steppa».

ARET XVI 1 r. IV 24 ap dumu-nita BAD¹(ÚŠ) ki ... L. 1 dam-sù 1 na-se₁₁ šu-du₈
«E dunque il figlio del padrone di un campo... sopra una sua donna prese quell'uomo».

ARET XVI 19 v. I 8 ap a-la-bu₁₆[d]u-nu-ma du-du wa gaba-ru L. zag kal[am-]ti[m]
[^{ki}] ka[lam]-ti[m^{ki}] še[š-mu] še[š-mu]-n[e] 'wa' al₆-tuš in Ib-la^{ki} wa BAD in 'ki' [wa]
gú-lu-ma gaba-ru ma-'na' nu gaba-ru

«E poi davvero andarono i nostri razziatori e attaccarono sul confine...».

«(dire, deliberare, giudicare) su»

Numerose sono le attestazioni che mostrano come i verbi del «deliberare, decidere, giudicare (emettere una sentenza)» reggano la preposizione *al*₆:

ARET XIII 8 r. IV 10, v 3: [ap L.] *Ḫáb-rá*^{ki} wa L. 'x¹-'x¹-*mu*^{ki} du₆^{ki} [l]ú 'Ḫu¹-*ra-zu*^{ki} *Ti-ša-Li-im* di-ku₅ šu mu-tak₄

«[Inoltre, a carico] di Ḫabra e a carico di [...] la collina di Ḫurazu, (per) Tiṭa'-Li'm la decisione è stata disposta».

ARET XIII 12 r. II 6 *su-ma* inim ḫul L. *I-rí-ig-NI* ru₁₂:*Mu*^{ki} du₁₁ wa nam-ku₅ *I-rí-ig-NI* wa ru₁₂:*Mu*^{ki} *áš-da-ma* *Ib-rí-um* ni-si 'ḫul' šu mu-tak₄

«Se Muru dirà una parola ostile contro [su] Yīriq-Il».

ARET XIII 16 v. III 7 // 17 v. IV 2 *su-ma* L. *nídba* ì-giš du₁₁-ga

«Se egli ordina un'offerta d'olio».

ARET XVI 2 v. VI 12 wa L. *A-zi-la-an*^{ki} kaskal *ne-si-i*[n]

«E sui due villaggi di Azilu siamo d'accordo».

ARET XIII 20 r. III 8 inim-inim ḫul-'ḫul' [lú] giš ba-tuku_x L. *Ib-la*^{ki} šu mu-tak₄

«I malvagi propositi che ascolta contro [lett. "su"] Ebla, li riferirà».

ARET XIII 21 v. IV 1 *ap* giš ba-tuku_x du₁₁-ga ḫul L. *Ib-la*^{ki} 'wa' níg-gú-DU nu níg-gú-DU 'a'¹-è ì-giš

«E ancora, (se) egli ascolta discorsi malvagi contro [lett. "su"] Ebla e disporre non dispone, sarà venuto meno al giuramento».

ARET XVI 28 v. II 10 di-ku₅ en wa SA.ZA_x^{ki} di-ku₅ wa šu mu-tak₄ di-ku₅ *Ù-ti* L. *I-rí-ig-Damu* wa *Gú-ba-lum* 2 dumu-nita *I-rí-ig-Da-mu*

«Il re ha giudicato e il Palazzo ha giudicato ed è stata disposta la decisione in favore di 'Ūdī contro NP₁ e NP₂, i due figli di NP₃».

Non è questa la sede per affrontare un'analisi dell'intero testo, ma a nostro avviso, anche per altri elementi in esso presenti, il passo potrebbe essere interpretato diversamente: «Il re ha giudicato e il Palazzo ha giudicato e 'Ūdī ha deliberato su NP₁ e NP₂, i due figli di NP₃».

ARET XVI 12 r. v 3 .. *mi-na* L. *še-ba-sù* 1 iti kur₆

«che cosa (fare) per le loro razioni del mese XII?».

Sulla base dei numerosi paralleli preferiamo sottintendere un verbo del dire o del decidere lasciando il significato base della preposizione: «cosa decidiamo/ordiniamo su».

ARET XVI 13 v. II 6 *ap du₁₁-du₁₁ Ū-ti L. Ga-sùr^{ki} wa Ma-rî^{ki}*
 «E inoltre disponi per ‘Ūdî (che va) verso Gasur e Mari».

Non, piuttosto: «E inoltre disponga ‘Ūdî su Gasur e Mari»?

ARET XIII 15 r. v 17 *wa ìr-gú-zu 1 ad-gi₄ L. zag-10 KIBgunû.NUN.A*
 «Ed egli affidò al consigliere la decima di ND».

Il passo è di difficile interpretazione. Lo inseriamo qui in base alla proposta di Sallaberger, p. 98 ad (10) «und er verpflichtete den “Berater” wegen des Zehents des Euphrat(handel)», che rimanda al significato della radice *rks «legare a qcs.» da cui «incaricare di qcs.».

«(pesare) su»:

ARET XIII 15 v. I 5 ... L. na₄ lugal
 «... (pesando) secondo [sul] peso del re».

Il passo è di difficile interpretazione, ma l’espressione ricorre più volte nel testo 15: uguale in ARET XIII 15 v. III 14, e simile in:

ARET XIII 15 v. IV 11 *wa u₉-za-an bar₆:kù Ib-la^{ki} L. ìr-ra-ti-sû*
 «E pesa l’argento di Ebla con il suo (peso) forte»

ARET XIII 15 v. IV 16 *mi-ne-iš L. ìr-ra-ti-ga du-za-an*
 «Perché (pesi) con il tuo peso forte?»

ARET XIII 15 v. v 1 *la in-ne L. na₄ lugal zi-in*
 «No di certo! Pesa secondo il peso del re!».

ARET XIII 15 v. v 12 *wa u₉-za-an L. na₄ lugal*
 «Ed egli pesa secondo il peso del re».

È interessante notare che in eblaita, come in accadico, i verbi del «pesare» richiedono la preposizione *al* «pesare su», cfr. anche SALLABERGER 2008, p. 104: «Für das Wägen mit Gewichten gibt es also folgende drei Ausdrücke: *al* NA₄ *šaḡālum* “auf den Steinen abwägen” in (22b) und (29b), *al* NA₄ *wazānum* “auf den Steinen wiegen” in (32) und (34), *al* IRRATUM *wazānum* “auf der/den irratum/irratum wiegen” in (30a)».

«davanti a»:

ARET XIII 1 r. IV 16 *si-ni ama dingir-dingir-dingir L. GIŠ-n[á] GIŠ-^rildag₄¹-kìm*
 «per l’oracolo della sacerdotessa, davanti al letto di salice».

ARET XIII 1 v. VIII 2 *sùr*^l(*ḥi*×*maš*)-^r*bù*¹-*um* **L.** *ká* *al*₆-*gál*
 «Quando l'argento fu disponibile davanti alla porta».

ARET XVI 27 v. VII 11 *à*^l-*da* *wa* *ku*-*ra* **L.** *giškim iš-gi-ba áš-da-ma*
 «Possano Hadda e Kura *davanti a Colui su cui confida...*».

«a carico di»

ARET XIII 8 v. III 7 [...] **L.** *mi-nu*-[*ma*] *diri-um in 2 šu-sù*
 «a carico di tutti i beni in suo possesso».

ARET XIII 9 v. VIII 19 *guruš ká-sù dib-da-ru*₁₂ **L.** *bù-šè* TAR 2 *é-duru*₅^{ki}
 «Gli uomini della sua porta si riscattarono a carico dei beni ripartiti fra le due squadre».

ARET XVI 1 r. II 12 [*wa e*₁₁]-^r*ma*¹ 30 *še gú-bar še dingir-dingir-dingir* **L.** *na-se*₁₁
*na-se*₁₁ ^r*nu*¹-*na-i*-^r*du*¹ *e*₁₁-*ma du-da-bí-du-sù*

«E (quando) egli fece scendere 30 misure g. d'orzo degli dèi in acconto alla gente [opp. "a carico della gente"?], noi segnalammo che erano state fatte scendere per il loro sostentamento».

L'interpretazione di questo passo è controversa. La preposizione ha comunque qui il significato tecnico che le è noto dai Testi amministrativi.

ARET XVI 4 r. V 7 *wa du-ba an-da mi-nu ḥa-a-bí-du*^{ki} *bù-šu* **L.**-*gú-nu*
 «E tu porterai da Halabit i beni a vostro carico».

ARET XVI 4 r. VI 10 *wa šu ba*₄-*ti Zu-ra-mu*^{ki} *wa* **L.** *íl-gú-sù Ki-Ti-ir wa A-zu-ma-an*
wa [...]

«E riceva (l'orzo) Zuramu, e a carico del loro *servizio* Gil-Tir e Yizzumân e [...].».

ARET XVI 7 v. III 8 *ap* **L.** *ki*_{n5}-*ak*] *zabar*(UD.^r*KA*^r.^r*BAR*^r) ^r*an-da*¹ *du*₁₁-*ga udu kin*₅-*ak I-ti*

«E poi, a carico dell'offerta culturale del bronzo, tu ordina che Yiddin sacrifichi le pecore».

ARET XVI 12 r. V 14 *wa lul-gu-ak* **L.** *bí-šè-su*
 «... anche il rimborso sulla sua disponibilità [cioè "a carico della"]».

ARET XVI 14 v. V' 7' *ap* **L.** [...]
 «E poi a carico di».

è *al*:

ARET XIII 15 r. II 16 ^r*wa*¹ è *dam-gàr Ib-la*^{ki} **L.** *Igi*^{ki} 1 *ninda-gur*₄ *ì-na-sum*
 «E (quando) il mercante di Ebla uscì per (visitare) 'Ayn, (gli) fu data 1 razione di cibo».

ARET XIII 15 r. III 3, 6 *wa* è **L.** *Sar-ra-bù* lú kur^{ki} **L.** *ma-na-ì na-se₁₁ na-se₁₁-SÙ*
ninda-gur₄ 'x'? ì-na-sum

«E (quando) uscì per (visitare) Šarrab».

«in occasione di»

ARET XIII 8 v. I 6 *wa A-ḥum-Na-im* **L.** di-s[ù]

«e Aḥum-Na'im, in occasione del loro viaggio...».

«per» (?)

ARET XVI 2 v. V 1 **L.** *nídba* ì-giš *Ga-sùr^{ki} maškim-e-'gi₄' an-da*

«Per l'offerta dell'olio di Gašur tu sei l'inviato».

ARET XVI 7 r. V 9: ... lú maškim-e-gi₄ *si-la-ga* **L.** *íb-si-ga-na*

«i quali inviino il tuo invio per i nostri (du.) bisogni (du.)...».

ARET XVI 11 r. V 3 *wa* **L.** *za-ti-a-A an-da<-nu> ba-lu-ḥu-du-nu*

«E per le mie provviste voi(!) siete temibili!».

ARET XVI 11 v. V 1 **L.** *du-du-gú-ma-an áš-du-nu* še ì-na-sum

«Per il vostro (du.) viaggio l'orzo sarà dato da noi».

ARET XVI 26 r. II 2 *wa* mu-túm **L.-ma** gi₄ *Íl-ba-Ma-lik*

«E quanto all'apporto da restituire a NP».

ARET XVI 2 v. III 8 *wa da-ra-ba-šu na-se₁₁ na-se₁₁ ma-da* **L.** *ma-da-ma áš-du-nu*

«E il ricorso della gente è sempre più grande presso di noi».

La proposta è possibile, ma il passo difficile.

3.2.1 *al-a, a-a* /'al-ay?/

«sopra»

In ARET XI,²² dove è attestata la prima grafia, il vocabolo è stato interpretato come preposizione e analizzato come ampliamento di 'al tramite il suffisso avverbiale -ay, con il significato di «sopra». Tale analisi, tuttavia, trova una difficoltà nella grafia: secondo le consuetudini del sillabario eblaita, difatti, si attenderebbe *a-la*; Fronzaroli avanza l'ipotesi che la grafia attestata sia dovuta all'ampia diffusione di *al₆*. Il contesto in

22. Vedi p. 23, s.v., e p. 139, s.v. *al₆-a*.

cui il vocabolo ricorre è parallelo alla formula frequentemente attestata nei Testi amministrativi in riferimento ad una cerimonia nuziale:²³ *ì-giš si-in/al₆*²⁴ sag NPF *níg-dé/níg-a-dé in u₄ níg-mu-sa₆ NP*.²⁵ Tuttavia, né *al₆-a* né il verbo *gar*, presenti nel passo di ARET XI 1, figurano altrove nelle attestazioni note di questa formula: in esse gli unici verbi impiegati sono *níg-dé* e *níg-a-dé*, così come le preposizioni ricorrenti sono unicamente *si-in* ed *al₆/a-li-iš*. È importante notare che queste preposizioni non sono fra loro scambiabili.²⁶ Mentre, infatti, *si-in* compare unicamente con la forma verbale *níg-dé*,²⁷ *al₆* e *a-li-iš* sono impiegate solo con *níg-a-dé*.²⁸ Questa regolare corrispondenza indica una loro differenza semantica e funzionale nel contesto; differenza strettamente legata alle rispettive e distinte forme verbali; queste, infatte, documentate al di fuori dei testi lessicali soltanto in questa locuzione, compaiono sia nel VE che nell'EV come due voci diverse,²⁹ senza però che, purtroppo, nessuna delle due sia glossata. Risulta, quindi, verosimile che nel passo di ARET XI l'uso di un verbo diverso e isolato come *gar* possa portare con sé l'impiego di una preposizione non altrimenti attestata. D'altra parte, le difficoltà grafiche possono forse essere risolte spiegando la grafia *al₆-a* come /*alyay*/ per **aly-ay*, «sopra», dato che *a* è ad Ebla il segno corrente per /*ya*/, e che /*y*/ può essere sottinteso dopo ogni segno Cv. Per un altro esempio di derivazione da **aly*, si confronterà l'avv. eblaita *a-i-núm* **aly-ān-um*, «di sopra».³⁰

23. Si veda ARCHI 1991, p. 220.

24. In un testo *a-li-iš*.

25. Questa cerimonia, come è già stato notato da ARCHI 1991, p. 220 e nota 33 per la bibliografia precedente, è da tenere distinta dalla cerimonia *ì-giš-sag*, frequentemente menzionata nei Testi amministrativi.

26. Conformemente al diverso significato e impiego che esse hanno normalmente nei testi.

27. *si-in* (ARET I 11 v. III 18; TM.75.G.1321 v. III 18⁷; TM.75.G.1776 r. I 7; TM.75.G.1935 r. VIII 6). In base a ciò in ARET III 413 r. III 1' andrà integrato nella lacuna *níg-[a-dé]* e non semplicemente *níg-[dé]*.

28. *al₆* (ARET III 413 r. III 2'; TM.75.G.1250 r. I 10; TM.75.G.1896 r. VII 15) / *a-li-iš* (TM.75.G.2520 r. IX 7).

29. *níg-dé*: VE 112 e EV 232, non glossati; *níg-a-dé*: VE 113 e EV 227, non glossato. All'interno delle liste, questa è, insieme a VE 204 *gù-dé* e VE 205 *gù-a-dé*, l'unica coppia di verbi contigui, distinti unicamente dall'elemento *a*, da identificare probabilmente con il prefisso. Cfr. CONTI 1988, pp. 39-40, e D'AGOSTINO 1990, pp. 9, 56 e nota 19.

30. Vedi CONTI 1990, p. 190 ad VE 782. Cfr. anche *a-li-iš* /*al(i)y-iš*/, per cui vedi anche CATTAGNOTI 1995, p. 156. Risulta, invece, scarsamente convincente l'ipotesi di considerare *al₆-a* un sumerogramma, attribuito di *ì-giš*, con un possibile significato di «olio fluente». Sintatticamente ciò sarebbe possibile: il verbo *gar*, infatti, nell'unica altra attestazione nei testi del

La stessa forma sembra attestata, in una diversa grafia, *a-a*, anche in ARET XIII 1 v. II 6, secondo la proposta interpretativa di Fronzaroli (forma ampliata della preposizione ‘*al* e pronome suffisso di II pers. femm. sing.).

ARET XI 1 r. I 22 *wa-ma-sa ì-giš al₆-a ma-lik-tum gar*
 «e allora egli pone l’olio sulla testa della regina».

ARET XIII 1 v. II 6 *si-ba ni-a-a a-a-ki*
 «i nostri piedi sono *davanti a te*».

3.2.2 *al₆-ma*

ARET XIII 7 r. IV 7 *ap na-se₁₁ na-se₁₁ Ī-mar^{ki} ... áš-da en di-ku₅ di-ku₅ L.-ma ga-*
ma-lum Ī-mar^{ki} al₆-tuš

«e per quanto riguarda la gente di Emar... di buon grado è stato deciso dal re: abiteranno ad Emar».

Rituale (ARET XI 1 [25] con parallelo in XII 2 [25]), regge il doppio accusativo, analogamente all’acc. *šakānu*, nel senso di «provvedere di», con una successione sintattica perfettamente parallela a quella del passo (3), in cui l’oggetto di cui si provvede è anteposto all’oggetto che viene provvisto. Tuttavia, anche il confronto con il sumerogramma NI-a, glossato in VE 607 *na-za-u₈ /nazālu(m)/* (cfr. acc. *nazālu* «versare», CONTI 1990, p. 167), non risolve il problema dell’interpretazione: l’accostamento fra i due vocaboli porta necessariamente a considerare NI- (i-?) e al₆- prefissi verbali di una medesima base verbale a, che, però, non ha altre attestazioni nella documentazione eblaita.

- 3.3 *ana* ('*a*₅(NI)-*na*)
 1) «a, verso» (valore locativo)
 2) «per» (valore finale)

Acc. *ana*. La grafia '*a*₅(NI)-*na* è l'unica grafia attestata ad Ebla per questa preposizione.³¹ La stessa grafia è presente nella documentazione pre-sargonica da Mari, ma non in maniera esclusiva.³² Nelle iscrizioni di Mari di quest'epoca, infatti, è attestato anche l'uso di *a-na*, grafia che troviamo nel resto della documentazione accadica.³³ La grafia '*a*₅-*na* parrebbe riflettere l'etimologia della preposizione, se accettiamo il confronto con l'asa. *h*-< **hn*, proposto da V. Christian per l'accadico,³⁴ unica altra lingua in cui la preposizione è attestata.

Nei testi di Ebla questa preposizione si trova abbastanza raramente. Il suo impiego è essenzialmente allocutivo, ma può anche esprimere la destinazione di un moto o di altra azione («a, per», ma anche «da, verso» con gli esseri animati, «per, a, verso» con i nomi di luogo) come avviene in accadico.³⁵ Il suo valore funzionale, quindi, viene evidentemente a sovrapporsi a quello della preposizione *si-in*, la cui diffusione nei testi degli Archivi risulta incomparabilmente più ampia.

L'uso di '*a*₅-*na*, estremamente raro nei Testi amministrativi, è documentato essenzialmente in un certo numero di Testi di cancelleria, dove viene impiegata sia nella formula introduttiva delle lettere, e più generalmente nella locuzione che introduce il discorso diretto (entrambe più frequentemente espresse da *si-in*), sia, ma molto raramente, con valore allativo con i verbi di movimento. Si tratta per lo più, ma non esclusivamente, di documenti di carattere epistolare destinati a località esterne al

31. Per la lettura '*a*₅-*na* di NI-*na* si veda sopra, cap. 2, nota 14.

32. Nell'iscrizione di ŠUM-bēlum («Tagge»), MP 24: 13 (FAOS 7, pp. 18-19) e in un testo paleo-accadico, AO 7754, pubblicato da LAMBERT 1973, p. 96, r. III 8, ritenuto provenire da Mari (v. ARCHI 2002, p. 4, nota 7). La preposizione è attestata nella stessa grafia anche in un'iscrizione votiva dell'epoca degli *šakkanakku*, MŠC 2: 6 (FAOS 7, pp. 366-667): '*a*₅-*na maḥ-ri* ND, già confrontata da GELB 1977, pp. 11 e 23, sebbene ancora nella lettura *i-na maḥ-ri*, con *ana maḥ-ri* ND.

33. MP 17: 6 (FAOS 7, p. 15), iscrizione di Yišqi-Mari, ultimo sovrano della Mari pre-sargonica.

34. CHRISTIAN 1924, pp. 137-192, in part. p. 159. In ḥadramautico, accanto a *hn* «di», è effettivamente attestata una preposizione *h*- «verso» (BEESTON 1984, pp. 69-70); inoltre, molte lingue sudarabiche moderne usano *h*- «a, per» per la formazione di preposizioni composte (cfr. SIMEONE-SENELLE 1997, pp. 378-423, in part. p. 410), come già notato da FRONZAROLI 2005, p. 161 e nota 15.

35. Cfr. PENNACCHIETTI 1981, p. 301.

regno di Ebla o da esse provenienti.³⁶ Anche in questi testi, tuttavia, l'impiego di *'a₅-na* non sempre esclude quello di *si-in*. Un loro esame globale mostra che solo i testi totalmente o parzialmente epistolari e il Trattato di Abarsal presentano un uso esclusivo di *'a₅-na*: così è nella lettera del re di Ebla, Yirkab-Damu, al re di Kablul, ARET XIII 2 (TM.75.G.12497), nella lettera di Henna-Dagan al re di Ebla, ARET XIII 4 (TM.75.G.2367),³⁷ nella lettera di un funzionario di Ebla al suo omologo di Hamazi, ARET XIII 3 (TM.75.G.2342), e in un piccolo dossier, ARET XIII 11 (TM.75.G.1626+), contenente fra l'altro una lettera dei principi di Ib'al al re di Manuwat e la sua risposta. Anche in questi casi, tuttavia, l'uso di *'a₅-na* è circoscritto alla formula epistolare, o allargato, in ARET XIII 11, alla formula allocutiva di un dialogo. Con l'unica eccezione di ARET XIII 3, in cui alla lettera è apposta una chiosa dello scriba: (10) DIŠ dub *'a₅-na* sukkal-du₈ Zi'-zi'(GI. GI) i-na-sum «(Questa) tavoletta ho consegnato all'intendente della porta di Zizi(?)», dove *'a₅-na* è impiegata con valore terminativo.

Negli altri Testi di cancelleria, ugualmente ad uso non interno, ma appartenenti a generi diversi, vengono impiegate entrambe le preposizioni, e l'uso di *'a₅-na* varia da un testo all'altro. Può, infatti, essere ancora usata per la semplice formula allocutiva. E lo è, una sola volta, in ARET XIII 14³⁸ (TM.75.G.11696+),³⁹ che non appartiene al genere epistolare, ma è piuttosto una raccolta di episodi di viaggi.⁴⁰ Più volte, invece, ma sempre limitatamente alle formule: *en-ma* en *'A-du*^{ki} L. *Ma-r*^{ki} e *en-ma Ma-r*^{ki} L. *'A-du*^{ki}, in ARET XIII 19 (TM.75.G.2561), che documenta le trattative fra Suwa-ma-wabar, inviato di Mari, e il re di Haddu; per il resto, anche in questo testo viene impiegata *si-in*: per il moto a luogo, r. I 9: *wa* è *si-in* *Hu-ba-du*^{ki} «e uscì verso Hubadu», ma addirittura una volta anche per introdurre il discorso diretto, funzione generalmente specifica di *'a₅-na*: r. V 7: *wa* du₁₁-ga L. *Su-wa-ma-wa-ba-ar Ma-r*^{ki}. Invece in ARET XIII 1 (TM.75.G.1913+), che racconta l'andata del re di Mari al tempio con Henna-Dagan, *'a₅-na* è usata una volta con valore terminativo, ma nel complesso del testo è usata solo un'altra volta, e per introdurre il discorso diretto:

36. Cfr. FRONZAROLI 1997, p. 1, nota 4.

37. Un testo di origine mariota, come ARET XIII 1 menzionato oltre. Per l'origine dei due testi, si veda FRONZAROLI 2003, rispettivamente p. 39 e p. 12, con bibliografia precedente.

38. Un testo forse addirittura scritto fuori di Ebla.

39. r. XII 12': *en-ma Dur-ti I-mar*^{ki} *'a₅-na* ugula.

40. Come mostrato da Fronzaroli nella sua edizione del testo, considerevolmente ampliato da numerosi «join».

ARET XIII 1 r. III 10 *an-na* [en] ì-n[a]-sum 'a₅-na *En-na-Da-gan*
 «il re diede il (suo) assenso a Henna-Dagan».

Per il resto il testo usa sempre (8 attestazioni) *si-in*: in un unico caso per esprimere il moto a luogo:

ARET XIII 1 r. IX 7 *wa-a si-in a-bí* dingir-dingir-dingir du
 «allora andrai dal “padre degli dei”»;

in tutti gli altri per introdurre il discorso diretto, sia con il verbo *du*₁₁:

ARET XIII 1 r. IX 16 *wa-a mu-sa-il-da si-dè* du₁₁ 'ama' 'dingir'-'dingir'-dingir
si-in en

«E disse colei che interroga il sonno, la sacerdotessa, al re», e simili a v. II 2, v. II 10, v. III 13, v. IV 10, v. VI 2, v. V 1;

che, una volta, con *du*₇ (costruito nel resto del testo sempre con preposizione 0):

ARET XIII 1 v. I 3 *du*₇ ama dingir-dingir-dingir *si-'in'* 'lugal' *Ma-rí* [^{ki}]
 «rispose la madre degli dei al re di Mari»

e in un caso proprio nella formula allocutiva:

ARET XIII 1 v. VIII 13 *en-ma En-na-Da-gan si-in* en
 «Così disse Henna-Dagan al re».

Soltanto nel Trattato di Abarsal, ARET XIII 5 (TM.75.G.2420), la preposizione 'a₅-na è usata, oltre che in maniera esclusiva, diffusamente e con varietà funzionale; con valore allocutivo per introdurre il discorso diretto:

ARET XIII 5 v. II 10, v. III 8, 5 bd. d. 15 *en-ma en Ib-la*^{ki} **L.** *A-bar-SAL*₄^{ki};

con valore terminativo:

ARET XIII 5 bd. inf. II 9 **L.** *kas*₄-*kas*₄ du *kaskal*
 «per le carovane che vanno in viaggio»

ma anche con valore allativo:

ARET XIII 5 r. XIII 7, 12 *gi*₄ L. *Lu-a-tim*^{ki} maškim nu du maškim L. *Ti-ir lú du*
«tu non farai andare un commissario a Luatim, Tīr è colui da cui farai andare
il commissario», simile anche in ARET XIII 5 r. XIII 21, v. I 3;

ARET XIII 5 v. II 13 *ba-li* L. *kalam-tim ma-na-ma* nu kas₄-kas₄
«senza il mio permesso nessuno farai viaggiare verso il (mio) paese»; simile
a v. III 18;

ARET XIII 5 v. X 9 *su-ma* L. *bàd mu-túm i-da-kam*₄
«se al castello arriverà un apporto»;

ARET XIII 5 v. XIII 15 *šub* L. *ki-sur Ib-la*^{ki}
«perché sia gettato sul confine di (un uomo di) Ebla».

La preposizione *'a₅-na*, però, è usata anche nella formula allocutiva di tre testi scritti ad Ebla e non destinati a località esterne: l'assegnazione di un bene fondiario ad Inkar da parte del re di Ebla, ARET XVI 29 (TM.75.G.1766), redatta in stile epistolare, r. I 3: *en-ma en* L. *In-gàr*; il testo ARET XVI 25 (TM.75.G.2345), un piccolo dossier concernente diritti di pascolo contestati: r. V 11: *en-ma Zi-mi-na-ni* L. *Zi-ba-da*; e TM.75.G.2605, un testo di attribuzione di beni fondiari – costruito in maniera analoga agli elenchi di ARET VII e tipologicamente confrontabile con ARET XVI 27 (TM.75.G.1444) -: r. I 1-4: *en-ma I-rí-gú-nu* L. *dumu-nita-dumu-nita-sù*. Contrariamente ai primi due testi, databili a Yibrium o all'inizio di Yibbi'-Dikir, il terzo pare risalire al periodo più antico.⁴¹

'a₅-na compare un'unica volta anche nella redazione più recente del Rituale per la regalità, ARET XI 2; mentre la versione ridotta, ARET XI 3, databile allo stesso periodo, in un contesto parallelo usa *si-in*, come la redazione più antica, ARET XI 1:⁴²

ARET XI 2 v. XIII 16 *in u*₄ / *du-du* / *'a₅-na* / *'SA*¹.ZA_x
«quando vanno a Saza».

ARET XI 3 v. III 14 *in u*₄ / *du-du* / *si-in* / *'SA*¹.ZA_x
«quando vanno a Saza».

L'attestazione è completamente isolata anche all'interno dello stesso testo 2, dove, in tutti gli altri passi, la preposizione per il moto a

41. Anche per l'uso della grafia *ù* al posto di *wa* per indicare la congiunzione.

42. Vedi oltre, 4.2.3.

luogo è *si-in*. Si confronti, ad esempio, in un passo perfettamente analogo:

ARET XI 2 r. XII 15 du-du / *si-in* / NE-na-áš^{ki}.

Dunque, le uniche attestazioni non allocutive di *'a₅-na*, al di fuori del trattato di Abarsal, sono in ARET XIII 3 r. VI 7, ARET XIII 1 r. III 10, entrambe con valore terminativo, e in ARET XI 2 v. XIII 16, di valore allativo.

Nei Testi amministrativi le attestazioni di questa preposizione sono estremamente sporadiche. Compare in un gruppo di testi più antichi, nell'espressione: (argento) nam-ku₅ NP šu-mu-tak₄ L. NG «(argento) del giuramento (dato a) NP, da consegnare a NG»;⁴³ e in pochissimi altri testi per lo più di datazione antica, con l'unica eccezione, forse, di TM.75.G.11109 (MEE 1, p. 231):⁴⁴ MEE 2 18 (TM.75.G.1305) v. II 3: giš-DU / L. / DU / gar;⁴⁵ MEE 2 45 v. II 2: 1 ma-na a-gar₅-gar₅ *Ig-rí-iš-ḥa-lam en Ib-la^{ki} na-rú in DIŠ mu du Dar₅-kab-du-lum L. Kak-mi-um^{ki} simug-simug na-rú*, in assoluto uno dei Testi amministrativi più antichi di Ebla; ARET XV 24 v. IV 8: (tessuti e oggetti) *Du-si / Kak-mi-um^{ki} / in u₄ / kas₄-kas₄ / aš-ti / Ib-la^{ki} / 'a₅-na / Mu-ur^{ki} / TIL / A-bar-SAL₄* «(tessuti e oggetti) per NP di Kakmium, quando i suoi inviati (?) andarono con Ebla a Mur a sconfiggere Abarsal»;⁴⁶ MEE 10 23 v. III 3: (argento) *ḥa-bù / dingir / Ib-la^{ki} / L. / Úr-sá-um^{ki}*.

Ad Ebla, dunque, *'a₅-na* è attestata principalmente nei Testi di cancelleria della fase più antica (prima o durante il periodo di Yibrium), relativi a relazioni internazionali o appartenenti a tipologie specifiche, e per lo più formalizzate, come i testi giuridici, secondo modelli che è verosimile pensare fossero stati assunti dall'esterno. Ma si ritrova anche in pochissimi Testi amministrativi, anch'essi appartenenti quasi sempre al periodo più antico. D'altro canto, i testi più recenti, sebbene scritti a, e per Ebla, possono riflettere un processo di lieve accadizzazione, che pare altrove testimoniato, o semplicemente il rarissimo emergere di idiotismi scribali,

43. Per le singole attestazioni e per il valore della formula si veda CATAGNOTI 1997, in part. pp. 118-120.

44. Per la presenza, nell'unico brevissimo passo citato, della grafia *A-ru₁₂-ga-du^{ki}* (cfr. TONIETTI 1989, pp. 114-115), e di un *EN-zú-NI*, ugula bir BAR.AN, da identificare forse con un omonimo ugula bir BAR.AN en, menzionato in alcuni testi del periodo di Yiš'ar-damu (cfr. ARCHI 1988, p. 267, ad EN-zú-NI e EN-KA-NI).

45. Un testo particolare che si allontana dalle tipologie correnti dei Testi amministrativi, vedi PETTINATO MEE 2, p. 129.

46. La nostra traduzione si discosta da quella dell'editore: «per NP di NG₁ in occasione (dell'andata) di viaggiatori da NG₂ a NG₃, per la sconfitta di NG₄».

probabile retaggio del processo di formazione. L'isolata presenza della preposizione in ARET XI 2, databile verso la fine di Yibriyum, potrebbe quindi essere spiegata analogamente, piuttosto che come un arcaismo difficilmente motivabile, data la completa assenza della preposizione nel più antico testo 1. Le attestazioni di *'a₅-na* mostrano quindi una sua non appartenenza all'inventario delle preposizioni eblaite. È stato sostenuto che la sua sporadica introduzione in testi a destinazione internazionale potesse essere avvenuta per il tramite di Mari, dove è documentata la stessa grafia. Tuttavia, la questione appare più complessa, dal momento che la grafia *'a₅-na* è documentata in una statua la cui datazione non ha ancora trovato un accordo fra gli studiosi. La sua diversità morfologica e soprattutto quella dell'iscrizione registratavi hanno fatto propendere per una datazione più alta rispetto a quella delle altre statue mariote. Le peculiarità dell'iscrizione, completamente isolata fra le altre iscrizioni di questa fase di Mari, potrebbe però indicare una sua diversa provenienza. Si noterà anche che la stessa preposizione è attestata un'altra volta a Mari in epoca presargonica, in un'iscrizione databile con certezza a Yišqi-Mari, l'ultimo sovrano prima della distruzione della città da parte di Sargon, quindi in un periodo di pochissimo posteriore alla fine degli Archivi eblaiti. La preposizione, però, compare qui nella grafia *a-na*. *'a₅-na*, invece, è documentata ad Ebla, oltre che nell'incantesimo citato sopra, anche in uno dei testi letterari di provenienza mesopotamica, l'inno a Nisaba, ARET V 7, v 3: ^dEN.LÍL L. ^dEN.KI INIM.DI «Enlil parlò ad Enki». Il problema è, dunque, complesso e sostanzialmente marginale rispetto all'argomento trattato qui; ci limitiamo, quindi, ad evidenziare che Ebla conserva fino alla fine una grafia mutuata da una tradizione diversa, da alcuni identificata come mariota, che non è (più?) documentata nella Mari sostanzialmente contemporanea all'ultima fase degli Archivi eblaiti.

3.4 *ašta* (*áš-da*), *ašti* (*áš-ti*), *aštu* (*áš-du*)

Queste tre preposizioni sono formate a partire dalla stessa radice *wšṭ,⁴⁷ ben attestata anche in altre lingue semitiche con valore preposizionale (ar. *wasṭ-*, *wasat-* «mezzo, in mezzo a»; sab. *wšṭ*, *mwšṭ*, *yšṭ*, min. *wšṭ* «mezzo, interno», qat. *wašṭ* «in, dentro», sab. qat. *b-wšṭ* «dentro, all'interno di»; sab. «durante»; ge. *wəšṭ* «interno, centro», *wəšṭa* «dentro, all'interno di» ecc.). Esse hanno una corrispondenza nelle preposizioni accadiche *išti/ište* (che nella fase più antica, nel paleoaccadico pre-sargonico, presenta la stessa forma dell'eblaita: *áš-de/áš-ti*,⁴⁸ e nell'onomastica anche una forma *áš-da*)⁴⁹ e *ištu(m)*. Per l'assenza della *w* iniziale si confronti il semitico **warkum*, ar. *warik-* «anca», che in accadico diventa (*w*)*arkat-* «parte posteriore; successione», (*w*)*arki* «dopo».⁵⁰

Dall'esame delle diverse attestazioni risulta che, contrariamente a quanto generalmente affermato, queste tre preposizioni non vengono impiegate in maniera indifferenziata nei testi di Ebla, anche se, come vedremo, la loro differenziazione non risulta sempre strettamente rigorosa. In particolare *áš-da* e *áš-ti* hanno generalmente un valore comitativo «con, presso», mentre *áš-du* ha piuttosto valore ablativo, con un impiego sia locativo che temporale: «da, a partire da», ma anche «da parte di». L'analisi dei passi mostra che l'impiego ablativo di *áš-da* e *áš-ti*, invece, se c'è, è estremamente raro.

Va sottolineato che *aštu* è regolarmente impiegato con le persone, ma quasi mai con i toponimi, contrariamente a quanto avviene con l'altra preposizione ablativa, *minu*.

Nei Testi amministrativi *aštu* (e solo eccezionalmente *ašta* e *ašti*) è impiegato anche nel significato tecnico di «in sostituzione di» nei contesti in cui si tratta di sostituire un oggetto offerto ad una divinità con un oggetto identico (da confrontare, come abbiamo visto, con l'uso di 'adi e del sumerogramma LUL-gu-ak in contesti paralleli).

47. DRS, p. 645, s.v. WŠṬ 2, CDG, p. 620.

48. GELB ET ALII 1991, 26 I 11 (da Nippur): *áš-de* «with», «from»; p. 91: «A possible graphic variant of *áš-de* is *áš-ti* in no. 48 v. III 8 (from Sippar)». Altrettanto importanti sono le attestazioni: *áš-de* PN, nei due testi inediti di Kiš (Cfr. GELB 1981, p. 68. A partire dal sargonico, invece, si trova correntemente la forma più tarda: *išti/e*).

49. *Áš-da(-ma)-il* «Con Il / con il dio».

50. Va comunque detto che nell'uso scribale di Ebla la *w* iniziale può essere omessa, vedi KREBERNIK 1982, pp. 219-222; CONTI 1988, p. 68, nota 170.

3.4.1 *áš-da* (**waštay*)

- 1) «presso, con»
- 2) «da» (valore locativo)?

1) «presso»

ARET XIII 7 r. IV 4 *ap na-se₁₁ na-se₁₁ Ī-mar^{ki} lú 2 šu Ti-ša-Li-im L. en di-ku₅ di-ku₅ al₆-ma ga-ma-lum Ī-mar^{ki} al₆-tuš*

«quanto alla gente di Emar che dipende da Tišalim di buon grado è stato deciso dal [lett. presso il] re: abiteranno in Emar».

ARET XIII 12 r. III 4 *su-ma inim ħul al₆ I-rí-ig-NI ru₁₂:Mu^{ki} du₁₁ nam-ku₅ I-rí-ig-NI wa ru₁₂:Mu^{ki} L.-ma Ib-rí-um ni-si 'ħul' šu mu-tak₄*

«Se Muru dirà una parola ostile contro Yīriq-Il, quando Yīriq-Il e Muru avranno giurato, da [lett. presso] Yibriyum quanto ai giuramenti menzogneri verrà disposto».

Sulla base di passi paralleli, sembra possibile proporre una diversa traduzione: «Se Muru dirà una parola ostile contro Yīriq-Il, ... (ciò) verrà riferito presso (a) Yibriyum». Si confronti, anche per l'uso dello stesso verbo *š*u mu-tak₄, ARET XIII 20 (7): *inim-inim ħul-'ħul' [lú] giš ba-tuku_x al₆ Ib-la^{ki} šu mu-tak₄* «i propositi malevoli che ode contro NG, riferirà»; si veda anche ARET XIII 5 (40).

ARET XIII 13 v. II 3 *L.-ga da-ga-bir₅ ĠR.GUR.LU.GÚ*
«presso di te seppellisci i recipienti».

ARET XIII 19 v. II 13 *ap guruš-guruš-ga ħul ì-na-sum níg-ka₄ L. Ib-la^{ki}*;
la nostra traduzione del passo si discosta leggermente da quella dell'editore,⁵¹ sulla base dei paragrafi precedenti (17, 18) e del testo in generale: «(17) così l'uomo di Mari al re di Haddu: (18) I tuoi uomini buoni non darai per Ebla, (19) darai, invece, i tuoi uomini cattivi per la spedizione con Ebla».

ARET XVI 1 r. VI 11 *wa di-ku₅ L. 'di¹-ku₅*
«e fu giudicato presso il giudice».

ARET XVI 4 r. IV 3 *ap zà-ús lú L. en è 'ga¹-lu*
«e il personale scelto che è presso il re».

ARET XVI 5 v. IV 2 *in-na zà-ús mu-da-li-gú L. en a-ti-a igi-du₈ [...]*

51. Così in ARET XIII: «Ma invece hai dato i tuoi uomini cattivi per la spedizione (militare) con Ebla!».

«di certo il personale scelto che si muove senza riposo, (quando) *si troverà presso il re*».

ARET XVI 10 v. I 2 *wa iš-bí-na hi-mu-túm L.-a ša-ti ì-ti-ma kam₄-mu wa ti-na-ḥu-zu mi-nu Da₅-nu-gú^{ki}*

«e le famiglie consegneranno la nostra farina presso di me, quanta è arrivata, (quando) torneranno da Danugu».

ARET XVI 10 v. II 18 *kam₄-mu lú L. Na-ga-um*
«le famiglie che sono presso Naghum».

ARET XVI 12 r. IV 3 *wa an-na wa ir₁₁-ir₁₁-sù wa zà-ús lú L.-a*
«E io, e i suoi servi, e le truppe scelte che sono presso di me».

ARET XVI 12 v. II 9 *bar₆:kù L.-ga wa níg-sa₁₀*
«l'argento è presso di te».

ARET XVI 13 v. I 5 [...] *mè an?-da al₆-tuš 'in' [...] 'ar'-[az] an-[na] níg-k[as₄]-m[a]*
L. *zà-ú[s]*
«io sono corso in aiuto della spedizione militare insieme alle truppe scelte».

ARET XVI 17 v. I 1 *ba-^rwa¹ L.-g[ú-n]u*
«qui, presso di voi».

ARET XVI 19 v. IV 9 *wa zà-ú[s w]a du-du 1 rí-bab L. en wa [níg]-kas₄ [ar-ḥi-iš] ar-ḥi-<iš>*

«(allora) le truppe scelte vadano, i diecimila che sono presso il re (le truppe scelte) e partecipino alla spedizione militare [il più veloce]mente possibile».

ARET XVI 22 r. I 6 *2 mi-at 60 udu lú Gi-da-Na-im ì-na-sum si-in Ma-rí^{ki} L. Ḥa-ra-an^{ki} šu ba₄-ti-sù*

«260 pecore che Gid-Na'im ha dato a Mari, presso Harran le ha ricevute».

ARET XVI 23 v. II 2 *in-na 1 mana bar₆:kù lú 4 NI-gi-tum ša-ti an-na tak₄ L.-ga in-na-sum*

«Di certo una mina d'argento per (ciascuna del)le 4 barre è ciò che io darò come resto presso di te».

ARET XVI 26 v. V 2 *wa ki-ná L.-sa é za_x*
«e si trova presso di lei nella stanza del tesoro».

ARET XVI 27 v. I 14 *si-a-ma mí-du₁₁-ga L. 2 dumu-nita dumu-nita al₆-tuš*
«ella, se vuole, abiterà presso i (suoi) due figli».

2) valore ablativo (?)

Il valore ablativo di *áš-da* è ricavato dagli editori dai passi seguenti:

ARET XVI 22 r. IV 11 *wa šu ba₄-ti-sù L. ku-tu nin-ni!*(KAK) *Mi-na-núm Du-du-lu^{ki}*
wa ì-na-sum-sù Gi-da-Na-im si-in 2 šu Mi-na-núm Du-du-lu^{ki}

«e li ha ricevuti da parte di agenti fiduciari la sorella di Minanum di Tuttul e li ha consegnati Gid-Na'im NP nelle mani di Minanum di Tuttul».

Qui il valore ablativo (dato, del resto, come dubbio dallo stesso editore, p. 136 ad [6]) è da escludere. Come in altri casi (e come noto dall'accadico nelle costruzioni *ina qāti* con i verbi di *Weggehens* e *Wegnehmens*), il passo sarà da interpretare piuttosto «li ha ricevuti presso gli agenti fiduciari», secondo una «prospettiva», quella dell'eblaita, diversa da quella dell'italiano.

Solo per i quattro passi seguenti non è possibile escludere un significato ablativo, anche se esiste la possibilità di una diversa interpretazione che ne prescinda; comunque, almeno nel primo e nel terzo passo, estremamente difficoltosi, anche la traduzione suggerita dall'editore non risulta pienamente convincente:

ARET XVI 24 r. IV 5 6 *lú níg-sikil níg-sa₁₀ si-in še NE-di Uš-du-LUM^{ki} in si-gi-rí-im L.-su*

«6 sicli di compensazione (sono) il prezzo per l'orzo del danzatore di Ušdulum, in relazione (al culto dell') alba da parte sua».

ARET XIII 14 r. XII 6' *níg-sa₁₀ Murgu^{ki} Ì-mar^{ki} L. Ib-la^{ki} še*

«il prezzo (del pascolo) nella Steppa di Emar da parte di Ebla deve essere in orzo». Un'altra interpretazione possibile è che si tratti di una precisazione geografica «la Steppa di Emar vicino ad Ebla», dato che i due territori sono verosimilmente contigui.

ARET XVI 8 r. IV 1 *ap ù-ma ì-giš nídba L. Ar-mi^{ki} mi-na ì-na-sum en Ar-mi^{ki}*

«E poi, invece, per quanto riguarda l'olio dell'offerta da parte del re di Armi, quanto ha dato il re di Armi?».

Possiamo escludere con certezza che la cerimonia dell'offerta dell'olio di Armi non potesse avvenire ad Armi?

ARET XVI 27 v. VII 14 *ᵀÁ-da wa ᵀKU-ra al₆ giškim iš-gi-ba L.-ma a-uš_x ab-ba a al₆-èn-tar*

«Possano Hadda e Kura davanti a *Colui su cui si confida* impedire al padre di chiudere l'acqua richiesta». Il passo pare molto difficile per una traduzione pienamente convincente.

Se per alcuni dei passi precedenti la scelta del valore della preposizione può risultare problematica, per il passo seguente ci pare possibile escludere il valore ablativo temporale attribuitogli:

ARET XVI 28 v. I 5 *wa* ì-na-sum [*Da-mur*]-^r*Li*^r-^r*im*^r *Û-ti in* u₄ *ḫúl-sù* L. u₄-zal u₄-zal-sù

«E li aveva dati NP e NP in occasione della sua festa *a partire dal momento in cui i suoi giorni sarebbero stati compiuti*».

A nostro avviso, anche in questo caso il passo può essere spiegato attenendosi al significato base della preposizione: «presso (tutti) i suoi giorni» e metaforicamente «per la durata dei suoi giorni»;⁵² lasciando ad *áš-du* il significato temporale ablativo testimoniato da altri contesti, anche nei Testi di cancelleria, come in ARET XIII 7 r. II 4: *ap* L.-*ma* u₄ in-na-sum GIŠ-sur_x «E dunque, (a partire) da questo giorno egli (li) darà secondo il patto», o in ARET XVI 29 v. II 1: *áš-du* u₄-u₄ *si-in* u₄-u₄ al₆-tuš urubar «Senza interruzione risiederai nella campagna».⁵³ Anche il senso del resto del testo può essere ulteriormente chiarito da questa interpretazione, che non stravolge il valore della preposizione.

3.4.2 *áš-du*

- 1) «da» (valore locativo)
- 2) «da» (valore temporale)

Il significato ablativo della preposizione è applicabile alla quasi interezza dei contesti. Nei Testi di cancelleria solo due o tre di essi restano fortemente problematici, ma non lo escludono nettamente, a parte, forse, ARET XVI 2 v. III 9.

Nei Testi amministrativi oltre ai significati già indicati, è documentato anche un significato tecnico di «in sostituzione di».⁵⁴ Mentre va escluso, a nostro avviso, anche qui il significato «near, concerning» indicato in ARCHI 2002, p. 18: almeno la maggior parte delle attestazioni riportate hanno piuttosto il regolare significato ablativo. Si veda ad esempio:

ARET VII 17 (10) (totale: x argento x oro) *áš-du* En-na-^d*Da-gan* lugal 1 mu

52. In accordo, del resto, con l'interpretazione precedente di FRONZAROLI 1980, pp. 41-42.

53. Vedi oltre, s.v.

54. Per le attestazioni si veda ARCHI 2002, p. 18.

da tradurre piuttosto, a nostro avviso: «1 anno da quando Ḫenna-Dagan è re». ⁵⁵

Come anticipato sopra, le attestazioni con nomi di luogo sono rare, anche nei Testi amministrativi, e quasi esclusivamente limitate all'uso del verbo *e*₁₁ (verbo più raramente usato con *minu*). Una viene da un colofone dei testi lessicali:

MEE 3 47+ v. II 1-7; MEE 3 50 v. II 1-7; ARET V 20+ XVI 1-6⁵⁶: *in u₄ dumu-nita-dumu-nita dub-sar e₁₁ áš-du Ma-rí^{ki}*
 «quando i giovani scribi scesero da Mari»;

ARET VII 10 v. I 3 5 *bar₆:kù maškim ga:raš áš-du Ma-rí^{ki} e₁₁*
 «silver (for) the agent of the merchant (who) came up from Mari».

1) valore locativo

ARET XIII 9 v. VII 23 [*wa ug₇*] *e[n] níg-mul(-an) Du-bí lú Ib-rí-um si-in Si-da-rí-in^{ki} i-na ma-na-a tuku_x L. a-rí inim [du₁₁-ga]*

«[E] portò la notizia [della morte] del re (di Šidarín) Ṭūbī, al quale Yibriyum aveva ordinato (di andare) a Šidarín a ricevere *proprio* le nostre (du.) provviste dai granai».

ARET XIII 20 r. I 14 *ap L. é du₇'(ŠU₄-GU₄×KUR) in 50 udu 1 udu šu-du₈. (3)*
 «E quindi dalla “Casa del Cozzante” su 50 pecore prenderà 1 pecora».

ARET XVI 4 r. II 14 *ap ad-da-ba-al₆-ma in zé L.-nu*
 «E, dunque, io ho provveduto al mantenimento, con un ordine da parte nostra».

ARET XVI 11 r. I 7 *Ti-la-NI igi'(ME)-sig za_x I-bí-Zi-kir L. I-bí-Zi-kir ì-ti*
 «Tīr-Il, il custode dei beni di Yibbi'-Dikir, (provenendo) da Yibbi'-Dikir, è arrivato (a Ebla)».

ARET XVI 11 v. V 3 *a du-du-gú-ma-an L.-nu še ì-na-sum*
 «per il vostro viaggio da noi l'orzo verrà dato».

ARET XVI 19 v. V 3 *ap L. am tak₄ na-[se₁₁] na-se₁₁ du-du du-du si-si wa ba-x [...]*
 «E poi, dal resto del toro (sacrificato) la gente faccia andare le corna votive e [...]».

55. E non «concerning E. king (of Mari for) 1 year», come in ARCHI 2002, p. 18.

56. Vedi ARCHI 1992, p. 28.

2) valore temporale

ARET XVI 29 v. I 6: **L.** u₄-u₄ *si-in* u₄-u₄ al₆-tuš uru-bar.

«Senza interruzione [Dai giorni fino ai giorni] risiederai nella campagna».

Vedi oltre, *áš-du-ma*.

Nei passi seguenti la preposizione non ha valore ablativo secondo l'editore; essi sono stati tradotti con «presso»:

ARET XIII 9 v. III 23 **L.-na** é *Du-bí wa Wa-na wa Ru₁₂-zi-Bù* zà-me dím

«Presso di noi è completata la costruzione della casa di ʾTūbi e W. e Ruḥsī-Pū».

Una traduzione «da noi (da parte nostra) è stata completata», oltre ad adeguarsi perfettamente al contesto, permette di restare aderenti al valore ablativo della preposizione. D'altra parte, *áš-du* è impiegato altrove per esprimere l'agente del verbo passivo, in assenza, come nelle altre lingue semitiche, di un complemento d'agente in quanto tale; cfr. ARET XVI 11 v. V 3.

ARET XIII 10 v. I 8 *wa du₁₁-ga 'Ma¹-[nu]-'wa¹-ti-iš^{ki} Ma-r^{ki} e₁₁ L.-na* ì-til [*in*] 'Šu¹-ra-nu^{ki} wa zi-ga-'ma¹ 'an¹-na

«E (se) Mari ordina a Manuwat di far scendere (quelli) presenti presso di noi [verso] Šuran, io mi leverò».

Anche qui una traduzione che conservi il valore ablativo ci sembra possibile e adeguata al contesto, e si adatta anche al significato recentemente proposto per ì-ti: «E (se) Mari ordina a Manuwat di far(lo/li) scendere da noi (ablativo) e far(lo/li) arrivare fino a Šuran, allora mi leverò (per portarlo/li). Come sottolinea l'editore, nel commento a p. 119, il testo non precisa cosa debba esser fatto scendere. Possiamo seguire la sua idea che si tratti di contingenti militari, o ipotizzare che si riferisca al tributo non versato per il culto, menzionato nel paragrafo immediatamente precedente, e forse ripreso a (14). A sostegno, comunque, dell'interpretazione ablativa di *áš-du* anche in questo contesto, si noti che anche qui la preposizione è retta dal verbo e₁₁, come abbiamo visto sopra nel colofone e in ARET VII 10.

ARET XIII 15 v. IX 15 *šu-ra-ma* u₅ ù-sar-sù **L.-ne**

«Possa controllare il mercante il loro (doppio) taglio presso di noi!».

Questo passo, sez. (54) del testo, presenta veramente delle grosse difficoltà interpretative, come del resto anche le sezioni precedenti. Sal-

laberger, ad esempio, dà di tutta questa parte un'interpretazione assai diversa; in particolare per questa sezione:⁵⁷ «(54a) Der Bote berichtete dem Ibbi-zikir das Niederschlagen. (54b) “*Seine Klinge ist bei uns*”» Comm.: «(53-54) Gliederung und Deutung sind nicht ganz sicher. Man könnte (54) auch in die direkte Rede ziehen: “Sage dem Ibbi-zikir...”, aber dann liesse sich u_5 nicht mehr unterbringen».

Restando comunque più vicini all'interpretazione data dall'editore, proponiamo, però, di attenerci anche qui ad un uso accertato per *áš-du* e tradurre «Il mercante faccia controllare da noi (da parte nostra) il loro doppio taglio (dei pugnali amorrei)!».

ARET XVI 1 r. II 4 *su-wa-ma dingir-ma [na-se₁₁] 'na¹-se₁₁' kú-sù e₁₁-ma L. na-se₁₁ na-se₁₁ du-da-bí-du-sù*

«Egli del dio fece scendere per la gente il suo cibo, presso la gente come loro sostentamento».

Questa prima parte del testo, fino alla sezione (7), è di interpretazione complessa, anche per la lacunosità iniziale. Non è questa la sede per esaminarla nella sua interezza. Mi limito ad osservare che, in base alla sez. (5) «[e che qu]ell'[orzo] restava destinato al culto», e alle preposizioni usate nella nostra sezione, (3), e nella seguente, (4), si potrebbe forse pensare che l'orzo non fosse destinato dal dio alla gente del villaggio, ma viceversa; e che quindi *áš-du na-se₁₁-na-se₁₁* fosse piuttosto da interpretare «dalla (da parte della) gente».

ARET XVI 2 r. II 7 *L.-na ì-ti mi-na kú kalam-tim^{ki} kalam-tim^{ki}*

«Presso di noi è arrivato ciò che mangeranno i (nostri) territori?»

Non ci pare che il contesto impedisca una traduzione «da noi (abl.)» piuttosto che «presso di noi». Si noti, inoltre, che normalmente *ì-ti* è frequentemente costruito con *mi-nu*, l'altra preposizione di valore ablativo, e talvolta, anche se più raramente, con *áš-du* (poco usata con i toponimi) con lo stesso valore. Si veda ad esempio ARET XII 1286 v. IV' 3': (tess.) / NG / *ì-ti / mi-nu / Ar-mi^{ki}* e ARET XII 1048 I' 2'-5': (tess.) *ì-ti / áš-du / Ar-mi^{ki}*.

ARET XVI 3 r. I 5 *L.-ma ir₁₁-ir₁₁ ħi-mu-túm si-la-ga*

«Insieme ai servi avrebbe dovuto essere inviato il tuo invio».

Anche in questo caso ci sembra possibile tradurre lasciando alla pre-

57. SALLABERGER 2008, pp. 106-107.

posizione il senso «da, da parte di»: «Dai servi doveva essere fatto portare il tuo invio», sia che si intenda che altre cose dovevano essere inviate insieme ai servi, sia che i servi fossero soltanto gli incaricati del loro trasporto.

ARET XVI 2 v. III 9 *wa da-ra-ba-šū na-se₁₁ na-se₁₁ ma-da a ma-da-ma L.-nu*
 «E il ricorso della gente è sempre più grande presso di noi».

Per questo passo pare veramente difficile trovare un'interpretazione diversa.

3.4.2.1 *áš-du-ma* significato ablativo temporale

ARET XIII 7 r. II 4 *ap L.-ma u₄ in-na-sum GIŠ-sur_x*
 «E dunque, a partire da (questo) giorno egli dà secondo il patto».

3.4.3 *áš-ti* 1) «presso» 2) «da» (valore locativo)?

Se nel caso di *áš-da* e *áš-du* per alcuni passi di difficile interpretazione è quasi impossibile stabilire il valore certo della preposizione, tutte le attestazioni di *áš-ti*, almeno nella documentazione nota, possono essere interpretate senza particolari problemi come esponenti contiguità o valore comitativo, escludendo ogni valore ablativo. La nostra traduzione può essere ablativa, ma nella consapevolezza che non esprime la prospettiva linguistica del parlante eblaita. Dall'idea di contiguità, prossimità, deriva, invece, naturalmente il valore comitativo, che in alcuni casi può apparire più adeguato, ma non sempre necessario:

ARET XIII 5 bd. s. 3 **L.** *dam guruš ma-nu-ma ná*
 «(Se) qualcuno giace con la donna di un uomo».

ARET XIII 15 v. v 20 *wa šu ba₄-ti bar₆:kù L. BAD túg-túg*
 «E viene ricevuto l'argento dal [presso il] venditore dei tessuti».

ARET XIII 6 v. v 9 *'in¹ na-se₁₁-sù lú L.-sù En-ar-Ḥa-lab_x ba-li en Ib-la^{ki} nu a-a-da-ba-aḥ*

«Fra la sua gente che (si trova) presso di lui, Yinḥar-Ḥalab senza (l'approvazione del) re di Ebla non continuerà a fare strage!».

Per le attestazioni seguenti è stato ipotizzato un significato ablativo, che a nostro avviso non è, però, giustificato:

ARET XIII 15 v. IV 5 *wa ir-ra-tum-sù šu ba₄-ti mi-ne-iš-a al₆ na₄ lugal la tuku_x:gul dam-gàr Ib-la^{ki} túg-túg níg-sa₁₀ L. Ma-rí^{ki}*

«Ed egli prese il suo (*peso*) forte in modo da non diminuire il guadagno del mercante di Ebla (pesando) secondo il peso del re, per i tessuti comprati da Mari».

ARET XIII, p. 177 ad (29): «Questa preposizione... ha qui valore ablativo». In realtà, come in accadico, i verbi del prendere, del ricevere reggono generalmente preposizioni non ablativo, ponendo l'accento più sull'origine del movimento che sul processo. Si confronti anche la traduzione di Sallaberger:⁵⁸ «Der Händler von Ebla kaufte Stoffe bei einem Marioten ein». Del resto, anche in tedesco il verbo *kaufen* può essere usato con la preposizione «von» ma anche con «bei», che non possiede valore ablativo, ma indica, fra l'altro, come *áš-ti*, la prossimità. Anche in italiano, d'altronde, la preposizione «da» accanto al significato ablativo esprime la prossimità.

ARET XIII 15 v. V 8 *wa a-tar_x-ma bar₆:kù L. Ib-la^{ki}*

«E sarà di più l'argento (che riceveremo) da Ebla».

Come sopra, in realtà, nel senso di «presso Ebla». Si confronti ancora Sallaberger:⁵⁹ «Und erhöhe das Silber beim Eblaiter».

ARET XVI 10 r. VII 5 *du-du kam₄-mu L. ga-lu iš-bí-na A-si-Da-an igi!(ME)-sig Ír-'à-ag-Da-mu*

«Faccia andare Yašši'-Dan, il guardiano di Yirḥaq-Damu, le famiglie (a prendere) la nostra (du.) farina dal magazzino».

Il significato generale non cambia rispettando il significato base della preposizione: «faccia andare (a prendere) la nostra farina al (presso il) magazzino».

ARET XVI 10 v. III 11 *wa du-du é-na-a šu L. du-du wa-ad-ma é-na-a šu A-si-Da-an igi!(ME)-sig Ír-'à-ag-Da-mu wa-ad-ma*

«E vada alla nostra (du.) casa chi è di ritorno dal viaggio da solo, alla nostra (du.) casa quello di Yašši'-Dan, il guardiano di Yirḥaq-Damu».

58. SALLABERGER 1998, p. 103, ad (29c).

59. SALLABERGER 1998, p. 104, ad (33).

Qui il senso della frase in effetti migliora traducendo regolarmente la preposizione: «chi è in viaggio [lett. presso il viaggio] da solo».

L'esame delle attestazioni non conferma, a nostro avviso, un'intercambiabilità fra le tre preposizioni. *áš-du* mostra chiaramente il suo valore fondamentalmente ablativo, cui si oppongono *áš-da* e *áš-ti* che invece esprimono entrambe in maniera assolutamente prevalente la prossimità, con possibilità di valore comitativo (che nei Testi amministrativi sappiamo più frequentemente attestato per *áš-ti*). È fra queste ultime due preposizioni che in effetti sembra mancare la delineazione chiara di un'opposizione semantica o funzionale.

Alcune attestazioni particolarmente problematiche non permettono di stabilire con certezza il significato della preposizione che vi è impiegata, ma anche qui, non sembra generalmente che la traduzione che si allontana dal significato base della preposizione aggiunga realmente chiarezza al testo.

3.5 *bali* (*ba-li*; var. *ba-lu*)
«senza; senza ordine di»

Cfr. acc. *balu(m)*, *bal(a)*, *balī-* «senza», ug. *bl* «no, senza»,⁶⁰ ebr. *bəlī* «senza», *bal* «non», ar. *bal* «ma al contrario», sir. *bəlay* «senza», asa. *bly*, *bltn* «senza», soq. (*di*)*bal* «senza, alcuno».⁶¹

Questa preposizione è attestata nei Testi di cancelleria, ma anche in un incantesimo, sicuramente redatto ad Ebla. In tutti i contesti conserva il significato «senza», generalmente documentato in tutte le altre lingue semitiche.⁶²

ARET XIII 6 v. v 11 'in¹ na-se₁₁-sū lú áš-ti-sū En-ar-Ḫa-lab_x L. en Ib-la^{ki} nu a-a-da-ba-aḫ

«Della [fra la] sua gente che (si trova) presso di lui, Yinḫar-Ḫalab senza l'approvazione del re di Ebla non continuerà a fare strage!»

ARET XVI 1 r. v 26 ap¹ ug⁷ L. dūg wa ug₇ ug⁷-sū 1 dam

«allora egli (lo) uccise senza pietà e davvero uccise (anche) la donna».

Essa ricorre frequentemente legata al pronome suffisso di I pers. sing.

3.5.1 *ba-li* (var. *ba-li-A*, ARET XIII 1)⁶³
«senza di me; senza mio ordine» (**bal-ī*)

ARET XIII 1 v. III 16 kaskal L. nu du

«In viaggio senza di me (=senza mio ordine) non andare!».

ARET XIII 5 r. XI 4 [su-ma gu₄-me] 'nu¹ 'dūg¹ L. kalam-tim al₆-ug₇

«[Se bovini] in cattiva salute senza mio ordine nel (tuo) paese sono morti [sono stati uccisi (fatti divenire morti)?]».

ARET XIII 5 v. II 12 L. 'a₅-na kalam-tim ma-na-ma nu kas₄-kas₄

«Senza il mio permesso nessuno farai viaggiare verso il (mio) paese».

60. Ma anche «sì», vedi DLU, p. 108, s.v.

61. Vedi DRS, p. 65, s.v. BL 2.

62. Vedi FRONZAROLI 1996, p. 129.

63. Per questa grafia, con la registrazione sumerografica del pron. suff. di I pers. sing., vedi ARET XIII, p. 22, ad (47) s.v.

3.5.2 *ba-lu-ma*

Nei Testi amministrativi la forma *bali* non è documentata. È attestata, invece, raramente, una forma *ba-lu-ma*, cui viene generalmente attribuito lo stesso significato.⁶⁴ Questa forma al momento non sembra documentata in altre tipologie testuali.

64. Si veda in proposito ARCHI 2002, p. 20. I contesti, tuttavia, non sono chiari, e necessiterebbero di ulteriore studio. Alle attestazioni cit. in Archi si aggiungano ora: ARET XII 708 v. IV' 3': ša-pi '4' [+x] kù-gi / 1 dib / *ba-lu-ma* na₄ / 1 [gír]-mar-tu [; 850 v. I' 4': 90 íb+II-TÚG-sa₆-gùn / 4 *mi-at* 86 íb+II-TÚG-gùn / 62 gu-mug-TÚG / *ba-lu-ma* / túg-túg / [níg]-kas₄ //. Il termine è assente, invece, nei testi di ARET XV, dove la ricorrente grafia *ba-lum* registra certamente un antropónimo.

3.6 *barḫati* (*bar-ʿà-ti*)
«fra, all'interno di»

/barḫ-at-/ cfr. acc. *birīt*, a. acc. *ba-rí-ti* «fra, all'interno di», st. cs. di *birītu(m)*, a. acc. *barītum*, «spazio intermedio» (cfr. AHW, pp. 128 e 107 s.v., CAD B, pp. 249-252); la forma eblaita trova riscontro nell'ar. *barḫat-*, forma rara per *barāḥ* «spazio vuoto, intervallo» (DAFA, s.v.); per l'etimologia, diversa da quelle precedentemente proposte per l'accadico, si veda ARET XIII, p. 163, comm. a (66), s.v., e p. 250, s.v.

Questa preposizione, presente anche in accadico a partire dal III millennio a.C., non è stata riconosciuta ad Ebla fino alla pubblicazione dei Testi di cancelleria, dove ricorre più volte. Essa è però isolatamente attestata anche nei Testi amministrativi:

ARET VII 154 v. III 9 *bar-ʿà-ti* dumu-nita-dumu-nita.

Come risulta dai passi riportati, essa può legarsi al pronome suffisso.

ARET XIII 14 v. X 6 'wa' nam-ku₅ nam-ku₅ L. uru^{ki}-sù ká *Nap-ra-ra-du*^{ki} ì-na-sum
«E, dopo aver prestato giuramento, (il sovrintendente di) Nabartu la lasciò entrare [lett. dette la porta] all'interno della sua città [...]».

ARET XVI 1 r. VII 24 *wa* L. šeš-šeš-sù uz[u]-sù kú
«... perché egli possa consumare la sua carne fra i suoi fratelli».

ARET XVI 27 r. II 5 'à-na-na 'a₅-si-in dumu-nita dumu-nita *Ti-lu-du* L.-su-nu lú
tar_x-da-šu in šeš-šeš-sù a-a-la-ša-su-nu

«Grazia! Io sono tranquillo quanto ai figli di Tirūt: ciò che ciascuno di [lett. fra] loro doveva ricevere dai (beni dei) fratelli di lei, davvero io li ho ricevuti».

ARET XVI 27 r. III 2 *ap* dumu-nita dumu-nita *Ib-rí-um* uru-bar L.-su-nu *tar_x-da-šu*
*na-se*₁₁ SA.ZA_x^{ki} ù *Ib-la*^{ki} nu al₆-dib *wa-a-ad-tar_x-su-nu*

«Ma invece, quanto ai figli di Yibriyum, per i villaggi che ciascuno di [lett. fra] loro deve ricevere, gente del Palazzo e di Ebla come loro sostituto non è stata presa»

ARET XVI 30 r. VII 12 1 lú giš šu-ra lú L. LÚ×TIL-LÚ×TIL zi-ga tar bar₆:kù *mi-zitum-sù*

«(Se) un uomo colpisce con un'arma, uno dei [lett. fra i] funzionari-L. preleverà 30 sicli d'argento per la sua purificazione.»

3.6.1 *bar-'à-ti-iš*

La stessa preposizione è attestata anche con il suffisso del terminativo con cui sembra acquistare valore di moto a luogo:

ARET XVI 1 r. v 7 *wa è-sù L. 1 uru^{ki}*
«E li fece uscire in mezzo al villaggio».

3.7 gaba

- 1) «davanti, di fronte a (valore locativo);
- 2) «prima di» (valore temporale)

In accordo con il termine sumerico e in base ai contesti il significato della preposizione è quello di «davanti a, prima di» in senso sia locativo sia temporale. Come detto sopra, la grafia sillabica del termine non viene mai impiegata negli Archivi, la sua individuazione, quindi, non può essere altro che ipotetica. Edzard ha proposto per gaba una lettura semitica analoga a quella documentata in accadico per IGI: *maḥar*,⁶⁵ oppure *maḥri*, ben documentato nei testi paleo-accadici. L'ipotesi appare avvalorata dalla glossa della Lista lessicale bilingue, VE 947: gaba-ru = *ma-ḥa-lum/lu-um*, /maḥār-um/ «ricevere», cfr. acc. *maḥārum*.⁶⁶ Lo stesso logogramma è usato nei Testi di cancelleria in funzione sia verbale «incontrare, affrontare (in battaglia)», sia sostantivale.⁶⁷

1) valore locativo:

ARET XIII 13 r. IV 14 *wa du₁₁-du₁₁* L. ^d*Ga-mi-iš Ša-da-ba-an*^{ki}
«e si accordarono davanti al dio Kamiš di Šatapan».

ARET XIII 19 v. I 5, 8 *wa nam-ku₅ GIŠ-sur_x* L. ^d*KU-ra wa* L. ^d*Ā-da an-gál*
«E il giuramento del patto sta davanti a Kura e davanti a Hadda».

ARET XVI 27 v. IV 17 *wa ì-gub en* L. ^d*KU-ra wa du₁₁-ga*, v. VI 17: *wa nam-ku₅ en*
L. ^d*KU-ra*
«E il re stette davanti a Kura e disse»; «E giurò il re davanti a Kura».

2) valore temporale:

ARET XIII 16 v. II 11 *su-ma ... in si-gi-lum* ^d*an-gu[b] nu ìl* L. *sa-ma-ti ìl* 1 ^d*an-gub*
// ARET XIII 17 v. III 1: *su-ma ... in si-gi-lum* ^d*an-gub nu ìl* L. *sa-ma-ti ìl-sù*

65. EDZARD 1981a, p. 53. ARCHI 2002, p. 12, menziona a questo proposito il fatto che ad Ebla, nelle sequenze di squadre di operai, per registrare graficamente il termine *maḥrù* «primo» viene impiegato il logogramma MAḤ: TM.75.G.1669: *é-duru₅^{ki} MAḤ*, *é-duru₅^{ki}-II/III/IV...* «la prima squadra, la seconda/terza/quarta... squadra», per cui vedi ARCHI 1980, p. 11-15.

66. Vedi FRONZAROLI 1984, p. 170; KREBERNIK 1983, p. 35.

67. Cfr. ARET XVI, p. 231. Nei Testi amministrativi il logogramma gaba-ru è impiegato frequentemente con valore sostantivale nel significato di «ricevuta».

«Se ... essi non hanno sollevato l'Angubbu all'alba, prima del tramonto lo solleveranno».

Per l'uso sia locativo sia temporale di *gaba* anche nei testi del Rituale, si veda il capitolo seguente.

Nei Testi amministrativi la preposizione compare assai raramente con valore locativo, e una sola volta con valore temporale, nei cosiddetti testi del culto.

ARET VII 154 v. II 9 3 *mi gána-ki L.* é ^dAš-*dar* in-na-sum
 «egli ha dato 300 misure g. di terra dinanzi al tempio di Ašdar».

MEE 7 34 (TM.75.G.1730) v. VII 2 (argento) *ḥa-za-nu / (sa-ḥa)-tim / GABA / dku-
 ra / wa / en*
 «(argento) (per) gli oggetti *h.* da donare di fronte a Kura e al sovrano».

ARET XII 209 v.[?] I' 5' (tess.) / šu-gíd / ni-izi / **L.** / en [
 «(tess.) per il dono (?) di un incensiere davanti al / prima che il re [(?)».

TM.75.G.2238 r. XII 1 2 *udu / a-mu-a-mu / L.* / ^dAMA-*ra / Mi-na-NI / šu-du_s*
 «2 pecore per i "padri" davanti ad Amara Minani ha preso in consegna/consegnato».

Va evidenziato, anche se al momento non siamo in grado di darne una spiegazione, che in tutte le attestazioni con valore locativo, nei Testi amministrativi (con l'unica possibile eccezione dell'anomalo passo di ARET XII 209, peraltro lacunoso),⁶⁸ nel Rituale, ma anche nei Testi di cancelleria, la preposizione introduce esclusivamente il nome di una divinità o il suo tempio.

68. Per cui non è possibile escludere con certezza che la preposizione abbia valore temporale.

3.8 *in* (*in*)

- 1) «a, in; contro?» (valore locativo)
- 2) «in, fra» (anche con valore partitivo)
- 3) «in» (valore temporale)
- 4) «per» (valore finale, ARET VII, pp. 216-217, s.v.) (?)

Questa preposizione non è attestata in altre lingue semitiche al di fuori del semitico arcaico settentrionale.⁶⁹ Come indicato dalla sua distribuzione cronologica e areale, la forma *in* rappresenta la forma arcaica della preposizione. In area siriana, oltre che in eblaita, essa è impiegata nella documentazione pre-sargonica di Mari, con valore unicamente temporale, e di Nabada (Tell Beydar), con valore locativo e temporale.⁷⁰ In accadico è ben attestata in paleo-accadico, ma limitatamente alle fasi pre-sargonica e sargonica.⁷¹ Dal periodo di Ur III, questa stessa forma è documentata soltanto isolatamente nei cosiddetti testi «šakkanakku» di Mari (ARM XIX),⁷² che costituiscono l'ultima, tardiva attestazione della lingua documentata nella Mari pre-sargonica a metà del III millennio,⁷³ e nel dialetto paleo-assiro, che, come noto, presenta notevoli tratti di arcaicità e uno sviluppo indipendente da quello del dialetto babilonese. Sostituita, per il resto, dalla forma *ina* (*i-na*) verso la fine del III millennio a.C., essa non risulta più attestata nelle fasi posteriori dell'accadico.

Come in accadico *in* indica la «coincidenza con un correlativo circoscritto» che può essere sia un luogo sia un momento («in, dentro»; con valore temporale anche «in occasione di»).

1) valore locativo

Un valore ben attestato anche nei Testi amministrativi e in quelli del Rituale.

69. Per l'uso di questa denominazione, al posto di quella normalmente impiegata di semitico orientale, si veda TONIETTI in stampa.

70. Cfr. TALON 1996 p. 71, e, per le attestazioni, nello stesso volume pp. 179-180; vedi CHARPIN 1987, p. 89; testi 2 I 5; 6 I 3; 8 passim. Cfr. anche GELB 1977, p. 23. Ovviamente, per quanto riguarda l'uso unicamente temporale a Mari, è assai probabile che l'assenza di un uso locativo sia da ascrivere semplicemente allo scarsissimo numero di testi disponibili.

71. Cfr. già anche GELB 1977, p. 23.

72. LIMET 1976.

73. Cfr. CHARPIN 1987, pp. 89-90.

Nei Testi di cancelleria è correntemente attestato con i seguenti toponimi e altre indicazioni di luogo, chiuso e aperto:

L. e-še-sù, **L.** gá^{ki}, **L.** ká, **L.** kalam-tim, **L.** ki NP, **L.** ki-ki NG, **L.** kur^{ki} NG, [**L.**] LAM7:KI, **L.** šà uru^{fki1}, **L.** Uri,⁷⁴ **L.** é, **L.** é NG, **L.** é NP, **L.** 1 uru^{ki}, **L.** uru^{ki}-uru^{ki}, **L.** bàd^{ki}-bàd^{ki} NG, **L.** SA.ZA_x^{ki}, **L.** zag.

Inoltre: ARET XVI 4 r. III 5: **L.** zé áš-du-nu «in un ordine da parte nostra»; ARET XVI 11 r. VI 4: lú **L.** 1 dub níg-gú-DU «che in una tavoletta era stato disposto»; ARET XVI 22 v. IV 3: lú **L.** 1 giš-má «che era in una barca». ARET XVI 10 v. II 14: ap lú du-du kam₄-mu ga-lu ba-ti-iš A-bí-Da-an **L.** kaskal ì-ti-ma «E poi, quanto alle famiglie che sono andate al magazzino (e) che nel loro viaggio sono arrivate alla casa di Abī-Dan...».

in è attestata nella locuzione: **L.** 2 šu (var. **L.** šu, testo ARET XIII 5; **L.** šu-šu, testo ARET XIII 13) «(essere) nelle mani di» (cfr. oltre *minu* 2 šu è): ARET XIII 5; ARET XIII 8; ARET XIII 13; ARET XIII 15 *passim*.

«contro» (?)

Due sono le attestazioni nei Testi di cancelleria per cui l'editore suggerisce il significato «contro». In entrambi i casi, tuttavia, l'interpretazione non è certa. Ci sembra, quindi, costoso introdurre questo significato, mancando un riscontro certo.

ARET XIII 4 r. IX 1, 4: **L.** NE-ra-ad^{ki} ù **L.** é-na Ḥa-zu-wa-an^{ki} è *Ib-lul-Il* lugal Ma-rí^{ki} «Contro Nerad e la fortezza di Hassuwan uscì Yiplul-Il, re di Mari». Malgrado la semplicità della sua struttura questo passo è di difficile comprensione. Esso risulta completamente isolato all'interno del testo della «Lettera di Henna-Dagan», consistente quasi unicamente di una medesima formula di conquista ripetuta numerose volte. È difficile capire perché il re di Mari debba menzionare fra le proprie glorie un'uscita «contro» due centri se non gli è possibile vantare la loro sconfitta come per i precedenti.

I Testi di cancelleria documentano un altro passo dove il verbo è viene usato con la preposizione *in* anziché con le attese *mi-nu* o *si-in*: ARET XVI 7 v. IV 4: 1 na-se₁₁ è **L.** Ar-mi^{ki} tradotto dall'editore «un uomo è uscito (e si trova) in Armi», per cui vedi comm. p. 64, s.v. Si tratta di un testo molto più tardo del nostro, databile al periodo di Yibbi'-Dikir.

Ci sono altri contesti in cui il verbo è è usato con la preposizione *in*, nel testo più antico del Rituale. Qui questo rapporto sintattico ritorna nella stessa espressione in cinque passi: 11.1 (37, 43, 45, 47, 49), *in* è introdotta dal verbo è, nell'espressione: ^dUtu / NG / è / (ovini e oggetti) / é en /

74. Per questa indicazione di luogo vedi ARET XIII, p. 63, s.v.

è / ND / in / NG / NP / nídba «quando il dio Utu di NG esce [cioè «quando il sole sorge in NG], (ovini e oggetti) la casa del re fa uscire per ND in NG, NP (li) offre». ⁷⁵ Che qui è sia una forma verbale e non il sostantivo «uscita» è evidente dall'ordine sintattico, é en / è, costante in tutte le attestazioni, che esclude la possibilità di uno stato costruito. Il sumerogramma nasconde qui una forma causativa del verbo. Quello che appare particolarmente interessante in rapporto al testo di ARET XIII è il fatto che nel testo 2, più recente, nei passi paralleli viene impiegata costantemente la preposizione *mi-nu*, ⁷⁶ quella, cioè, normalmente impiegata in eblaita con il verbo è e con altri verbi di moto. Come vedremo oltre, in ARET XI 1 la preposizione *in* compare unicamente in questi contesti, mentre per il resto del testo lo stato in luogo è espresso dalla preposizione *mi-in* a cui corrisponde *in* nel testo 2: è evidente che *in* in questo testo deve avere una connotazione semantica o funzionale diversa da quella di *mi-in*, che tuttavia è difficile cogliere. Possiamo però rilevare che la redazione di ARET XIII 4 è quasi certamente contemporanea, o di poco precedente quella del testo 1 del Rituale eblaita per la regalità. E colpisce che in ARET XI 1 *in* sia impiegata unicamente nella stessa espressione presente nella lettera di Henna-Dagan riportabile al testo del Rituale. Nel periodo in cui ad Ebla si usava ancora la preposizione *min*, poi caduta rapidamente in disuso, a Mari lo stato in luogo veniva espresso da *in*. Che questa influenza abbia potuto contribuire ad accelerare il processo di evoluzione della lingua eblaita? Al momento è difficile formulare spiegazioni plausibili di questi fatti, che pure restano indiscutibili. Ciò che, comunque, qui interessa è che anche nel testo del Rituale la preposizione *in* è usata con il verbo è, come nella lettera di Henna-Dagan, di quello sostanzialmente contemporanea, e che a questo uso corrisponde quello di *minu* con lo stesso verbo nel testo più recente. Cosa che, a nostro avviso, non rende necessario introdurre il significato «contro» per *in* in questo contesto.

ARET XVI 30 r. III 19: *wa Ma-rí^{ki} L. Ib-l[a^{ki}] si-gi-su-ma* «E (se) è un uomo di Mari contro un uomo di Ebl[a], allo stesso modo». Anche con-

75. Nella sequenza sintattica di questa frase la determinazione temporale («Utu / NG / è») è presente solo in (37) e (40); nel resto della sequenza, nelle diverse attestazioni la posizione del complemento di luogo muta quasi costantemente, senza apparente giustificazione e conseguente modificazione semantica: 11.1 (37): (offerte) / é en / è / ND / in / NG; (40): (offerte) / é en / è / ND; (43): *in* / NG / (offerte) / é en / è / ND; in (45, 47, 49), relativi a tre diverse offerte per tre diverse divinità, tutte effettuate a NIap, è omesso é en: (offerte) / in / NG / è / ND. È interessante notare che i passi paralleli del testo 11.2 (vedi 4.2.5, nota 48) presentano le stesse, identiche, variazioni sintattiche.

76. Vedi 4.2.4. Due volte, (50, 52), effettive, tre correttamente reintegrate, per analogia, dall'editore: (40, 46, 48).

siderato che all'inizio del testo ci sono dodici caselle circa in rottura, ci pare che si adatti bene al contesto una traduzione: «E (se) è un uomo di Mari in Ebla (cioè nel territorio di Ebla)», simmetricamente, quindi, rispetto alla parte precedente che trattava il caso di un uomo di Ebla nel territorio di Mari. E parrebbe confermata dal fatto che nei due paragrafi seguenti, in perfetta simmetria con i villaggi di Mari menzionati fino a quel momento, vengono introdotti i villaggi di Ebla.

2) valore partitivo:

ARET XIII 5 r. VII 14 *su-ma* L. 10 nu-bànda *ma-nu-ma* áš *du-tum* 50 udu-udu ħi-na-sum

«Se chiunque insulta è uno dei [fra i] tanti caposquadra, dovrà dare come prezzo 50 pecore».

ARET XIII 5 r. VII 21 'à-na-sa L. [BAD-BAD bàd TUM×SAL] tuku_x gu₄-si-dili GIŠ-má-NE ħi-mu-túm

«Se invece è uno dei [comandanti di un castello conquistato] dovrà consegnare i (suoi) beni, l'ariete e il carro-G».

ARET XIII 6 r. II 6 *wa* L. šeš-šeš-sù en *Bur-ma-an*^{ki} gar

«e sarà posto fra i suoi alleati il re di Burman».

ARET XIII 6 v. V 7 L. *na-se*₁₁-sù lú áš-ti-sù *En-ar-Ĥa-lab*_x ... nu *a-a-da-ba-aḥ*

«Della [Fra la] sua gente che (si trova) presso di lui, Yinḥar-Ĥalab ... non continuerà a fare strage!»

ARET XIII 20 r. I 16 *ap áš-du* é du₇'(ŠU₄-GU₄×KUR) L. 50 udu 1 udu šu-du₈

«E quindi dalla "Casa del Cozzante" su 50 pecore prenderà 1 pecora».

ARET XVI 2 r. III 7, IV 3 *ap ù-ma* L. *bíl-<ti->s[ù]* [...] *ga-bí-a-<ti->su ù-ma* L. *da-a-su* ì-ti

«E, inoltre (se) sia dal carico di [NP], secondo il suo comando, sia dal suo cibo è arrivato...».

ARET XVI 8 v. II 3: *ap I-bí-Zi-kir* 5 *mi-at* ma-na bar₆:kù gibil₄ du₁₁-ga kú-sù L. bar₆:kù lú *an-da* ì-zu

«E poi, Yibbi'-Ḍikir 500 mine d'argento *di nuovo* ordini per il loro consumo dall'argento che tu sai».

ARET XVI 12 r. IV 13 *ap* L. še lú *I-bí-Zi-kir* u₉-si-ma-am₆ nu šu ba₄-ti

«E inoltre, (se) parte dell'orzo che Yibbi'-Ḍikir aveva disposto non sarà stata ricevuta».

ARET XVI 27 r. II 8 *bar-’à-ti-su-nu lú tar_x-da-šu L. šeš-šeš-sù a-a-la-ša-su-nu*
 «ciò che ciascuno di loro doveva ricevere dai (beni dei) fratelli di lei, davvero io li ho ricevuti».

ARET XVI 29 r. II 6 *si-ma 10 mu en sag-du₈ wa ì-na sum-kum é L. ba-da-a ša 2 li-im*
 «Per dieci anni il re rende disponibile e dà a te una delle due case, quella di 2.000 (misure-g.)».

3) valore temporale:

ARET XIII 4 v. IV 4 *ma-da-a L. ì-giš kalam-tim kalam-tim šu-du₈*
 «In occasione (dell’offerta) dell’olio dei paesi ha preso possesso dei due paesi».

ARET XIII 5 v. IV 13 *L. kaskal gíd a-dè ná-’ná’ [gi₄:maškim nu du]*
 «Mentre ti trovi in un lungo viaggio, [non devi inviare un messaggero]».

ARET XIII 5 v. VII 1 *L. 1 mu 1 gu₄ 1 nita:udu ħi-mu-túm*
 «ogni anno consegnerai un bue e un montone».

ARET XIII 21 v. I 4’ *L. 1 mu [1 udu 1 gu₄] nídba-sù en kú nu ì-na-sum ...*
 «ogni anno [una pecora e un bue] per il suo sacrificio il re non darà come cibo».

ARET XIII 5 bd. inf. II *ga-’lum¹-ma a-dè ħul UNKEN-ak ^dUtu ^d’Á-da (^d)Mul(AN. AN:AN.AN) igi du₁₁-ga-sù L. ’zé’ zàĥ*

«Tutti coloro che agiscono con cattive intenzioni il dio Sole, Hadda (e) Kakkab (quando li) vedono, la loro “parola” appena espressa (li) farà perire [lett. nella sua parola periranno]».

ARET XIII 9 r. VI 9 *wa bàd^{ki} bàd^{ki} 1 niga:gu₄ 1 niga:udu in-na-sum L. ir-me*
 «E ciascun castello darà 1 bue ingrassato (e) 1 pecora ingrassata in occasione dell’irme».

ARET XIII 15 r. VI 4 *wa ħi-mu-túm nu inim Ma-r^{ki} má-gur₈ L. gi₆-an*
 «E (lo) inviò senza ordine a Mari per nave di notte».

ARET XIII 15 r. VI 18: *wa á-daĥ Ma-r^{ki} L. gi₆-an*
 «E corse a Mari di notte».

ARET XIII 16 r. V 4 *wa ìl-su-ma L. ù-ra-a gi₆-an // 17 r. V 3: wa ìl L. ù-ra-a gi₆-an*
 «E li si solleva la mattina presto».

ARET XIII 16 v. II 7: *su-ma ... L. si-gi-lum ^dan-gu[b] nu ìl // 17 v. II 6*
 «Se ... essi non hanno sollevato l’Angubbu all’alba».

ARET XIII 20 r. v 5 L. 'a-ḥi-rí ša-ma-la [...]»
 «*In futuro* per quanto riguarda i frutti del [...]».

ARET XVI 10 r. I 9 i-na ma-na 1 li-im Ar-mi^{ki} SA.ZA^xki šu mu-nígin L. iti ḥu-lu-mu
 «Di certo!, per quanto riguarda le provviste dei 1.000 (uomini) di Armi che tornano al Palazzo nel mese ḥ».

ARET XVI 28 v. I 3 L. u₄ ḥúl-sù
 «in occasione della sua festa».

4) valore finale:

L'esame delle attestazioni non ci pare avvalorare l'esistenza di un valore finale per questa preposizione. Si noterà, fra l'altro, che anche fra gli innumerevoli significati attribuiti nei dizionari a *ina* accadico il valore finale non compare.⁷⁷ Per il valore finale di *in* gli studiosi generalmente rimandano agli indici di ARET VII e alle attestazioni lì considerate tali. Ci sembra quindi opportuno esaminare queste attestazioni e quelle recentemente raccolte sotto questa definizione.⁷⁸

Molte delle attestazioni hanno in realtà il valore partitivo ben attestato per *in* sia in eblaita che in accadico:

ARET VII 20 r. II 1; 61 r. I 3, II 3; anche ARET VII 73 r. I 2;
 ARET VII 82 v. I 3 še mu-ti L. še-še ŠE.SAG×HA.AN:AN:AN lú NP
 «orzo ricevuto all'interno del debito di NP», non «ricevuta riguardante il debito di»;

ARET VII 103 r. II 1 (pugnali) L. za_x NP₁ NP₂
 non «per la proprietà di NP₁, NP₂», ma «dalla proprietà di»; simili: ARET VII 29 r. II 1; 32 r. I 2,5; 89 v. I 1.

Altri contesti possono essere resi con espressioni di tipo finale, ma a nostro avviso il significato originario è anche qui vicino al valore base della preposizione: «(da utilizzare/utilizzato) nel fare, nel viaggio ecc.»; o in altri casi «in occasione di». Si noterà infatti che, a differenza, ad esempio, di *sin*, e di *'ana*, preposizioni di chiaro valore terminativo, *in* non è mai impiegato con NP o esseri animati in genere.

77. AHW, pp. 380-381, s.v.; CAD I, pp. 141-142, s.v.; CDA, p. 129, s.v.

78. Così in ARCHI 2002, pp. 6-7, LAHLOUH, CATAGNOTI 2006, pp. 550-551, CATAGNOTI-FRONZAROLI 2010, pp. 238-239.

Analogamente nei passi di ARET XII:

ARET XII 599 III' 1' **L.** \dot{I} [r-.. è più probabile che più che un NP sia uno dei vari NG che iniziano per *ir* (vedi ARCHI ET ALII 1993, pp. 310-311);

ARET XII 373 v. VI' 2' [A]r-mi^{ki} / [L.] / zà-me / [i]ti ì-nun / [g]i / (spazio anep.) // il passo è di difficile interpretazione anche per la presenza di zà-me, ma non ci sono elementi per preferire un valore finale. Anche qui può essere «in occasione di»;

ARET XII 796 II' 12 [...] / [š]u-du₈ / **L.** / ir₁₁ / I-bí-zi-kir; si noti che, vista l'entità dell'assegnazione, in un'assegnazione quasi immediatamente precedente nel sumerogramma è tralasciata l'indicazione del plurale: II 2'-3': 20 aktum-TÚG 20 íb+IV-TÚG-gùn / guruš-sù, come, per altro, in tutto questo testo (vedi anche oltre V' 3-6: 1 'à-[da-]um-TÚ[G-x] 1 'à-d[a]-um-TÚG[-x] [...] 2 í[b+x-TÚG]-s[a₆-gùn] / ábba-s[ù] / 6 sa[l-TÚG] 6 íb+III-TÚG-gùn / maškim-sù. Quindi si può tradurre: «...] preso/i fra i servi di NP»;

ARET XII 99 II' 5'-6' (tess.) NP / NF / en / **L.** / mi-nu / šu bati; se, come indica l'editore, *mi-nu* in questo caso è il sostantivo, «conto», è più appropriato il ben documentato valore partitivo di *in* «ha preso nel/dal (all'interno del) conto»;

ARET XII 1287 v., VII' 1 **L.** / ir₁₁-ir₁₁ / en; anche qui manca il testo ma può essere interpretato come partitivo «fra i servi del re»;

ARET XII 1302 I' 1' **L.** / *ir-a-núm* / A-a-zi-kir. Il termine *ir-a-núm* indica una squadra di lavoratori, sulla base di VE 1151 uru-bar / 'iriyāt-um/ «suburbi»: «gente che abita fuori dalle mura della città», vedi ARET XII, p. 552, s.v., con bibliografia. Anche qui, dunque, pur mancando il testo precedente, è verosimile che si tratti di un valore partitivo: «fra i lavoratori di NP»;

ARET XII 983 v. II' 1 **L.** / húl-húl-sù manca il testo precedente ma si può interpretare come temporale sulla base dei paralleli o «in occasione della sua festa».

L'ultima attestazione è con kin₅-ak:

ARET XII 1382 III' 2': 23[+x²] ma-na zabar / **L.** / kin₅-ak / níg-^rsagšu² / [

come in ARET VII 25 r. II 1; anche in questo caso pensiamo sia possibile suggerire una diversa prospettiva del parlante, del tipo: (argento) «(impiegato) nel fare/nella realizzazione di».

Nei Testi di cancelleria sono tre i passi per cui è supposto un valore finale:

ARET XVI 3 r. III 9 wa **L.** kam₄-mu uru-bar a ne-na-sa-am₆ bù-su-ga ninda ne-si-in «E per le famiglie dei villaggi dove prenderemo? Sulla

scarsità di cibo siamo d'accordo». Il contesto non è semplice, ma non ci pare assolutamente da escludere una traduzione di senso partitivo: «E fra le famiglie dei villaggi dove potremmo prendere?».

ARET XVI 9 r. I 6 bar₆:kù L. 1 pú am₆-da-ga ì-zu-ma «Quanto all'argento per un pozzo, *so che ti sono stato manchevole*». Qui sembra effettivamente chiaro che l'argento in questione è destinato alla costruzione di un pozzo, tuttavia anche in questo caso la prospettiva può essere, come per kin_x-ak, «necessario nella costruzione di un pozzo».

ARET XVI 24 r. IV 3 6 lú níg-sikil níg-sa₁₀ si-in še NE-di Uš-du-LUM^{ki} L. si-gi-rí-im áš-da-su «6 (sicli) di compensazione (sono) il prezzo per l'orzo del danzatore di UšduLUM, in relazione (al culto dell') alba da parte sua».

L'ultimo passo è annoverato, forse per errore, fra quelli dove *in* ha valore finale, dal momento che la traduzione non ha questo valore. Si tratta di un passo estremamente complesso, già visto a proposito di *áš-da*. Ci limitiamo qui a notare che per esprimere la destinazione dell'argento, tre caselle sopra viene usata la preposizione *si-in*, che lo scriba avrebbe potuto usare di nuovo se avesse veramente voluto dare senso finale al nesso in questione. Inoltre, rinviamo, per l'espressione usata, a ARET XIII 16 v. II 7: *su-ma ... L. si-gi-lum* ^dan-gu[b] nu íl gaba sa-ma-ti íl 1 ^dan-gub // 17 v. II 6 «Se ... essi non hanno sollevato l'Angubbu all'alba, prima del tramonto solleveranno un Angubbu», di cui il nostro passo pare un perfetto parallelo.

3.8.1 *in-ma*

La forma ampliata⁷⁹ della preposizione non è attestata nei Testi di cancelleria. Nei Testi amministrativi, come acutamente osservato da ARCHI 2002, p. 7, questa forma è usata per riferirsi a un toponimo appena menzionato:

ARET VIII 526 (4) (tess.) PN₁ PN₂ A-ba-nu^{ki} šu-du₈ L. A-ba-nu^{ki}
«(tess.) PN₁ PN₂ di Abanu hanno preso in Abanu».⁸⁰

79. SOLLBERGER 1986, p. 60.

80. Per altri esempi si veda ARCHI 2002, p. 7.

3.9 *min* (*mi-in*)

Abbiamo già dimostrato altrove⁸¹ che *min* e *minu* non sono due varianti della stessa preposizione, come sostenuto in precedenza da alcuni studiosi,⁸² ma due preposizioni distinte.

La prima, *min*, «in», in modo molto vicino a *in*, può avere sia valore locativo che valore temporale, può indicare il luogo o il momento/l'occasione in cui si verifica l'azione.

È impiegata molto raramente nei testi di Ebla. L'uso più diffuso si ha nella versione più antica del Rituale per la regalità (ARET XI 1), e solo in pochi casi, e con uno specifico valore funzionale o in forme cristallizzate, nella versione più recente dello stesso rituale (ARET XI 2).⁸³ Al di fuori di questi due testi *mi-in* è pochissimo documentata. Non compare mai nei Testi di cancelleria ad oggi pubblicati. E le attestazioni nei Testi amministrativi sono estremamente isolate, almeno nella grafia *mi-in*:

ARET III 735⁸⁴ r. v 4 maškim *Za-ba-rúm* šu-du_g L. *Ar-mi*^{ki}

ARET XII 104 II 6' 2 'mí-TÚG¹ 1 íb-II-gùn-TÚG 1 *gú-li-lum* a-gar₅-gar₅ bar₆:kù / *I-ti-um* / 'L.' / [l]ú [x]-'x'-[

ARET XII 884 v. I' 2' [...]nu L. / ama-gal / *Kéš-du-ud* / [...].

In tutti e tre i casi si tratta di frammenti, di cui l'unico non minuscolo è ARET III 735. Anche qui, però, abbiamo il solo bordo superiore (breve frammento di sette colonne), di un testo di assegnazione di tessili e metalli, che non parrebbe presentare altre particolarità linguistiche o grafiche. Pochi sono gli elementi per una sua eventuale datazione: la grafia *NI-da-BAL*, come è noto, a differenza di *NI-da-KUL*, non esclude una datazione arcaica, ma si trova anche in testi recenti; più rilevante sembra la presenza del verbo *du* in forma reduplicata, *du-du*, che parrebbe, invece, tipico dei testi recenti.⁸⁵ Questo fatto si opporrebbe ad una datazione arcaica del testo e, quindi, ad una motivazione diacronica della presenza quasi esclusiva di *mi-in* locativo nella redazione più antica del Rituale.

Nei Testi amministrativi dell'ultimo periodo di Yirkab-Damu pubblicati

81. TONIETTI 1997, pp. 88-89, con bibliografia precedente.

82. A partire da KRECHER 1984b, pp. 71-78, che peraltro è stato il primo a riconoscere il valore ablativo di *mi-nu*.

83. Per le attestazioni nei testi del Rituale si veda oltre 4.2.6 e 4.3.4.

84. Ringrazio Fronzaroli per la collazione del testo.

85. In ARET XI 2, ad esempio, si ha *du-du* contro *du* di ARET XI 1.

in ARET XV – di poco posteriori, dunque, rispetto ad ARET XI 1, e sostanzialmente appartenenti al periodo più antico degli Archivi – *mi-in* non è mai attestata. Vi sono, tuttavia, varie attestazioni di una forma *mi*, che riteniamo con sicurezza essere una forma abbreviata della preposizione in questione:

ARET XV 8 r. IV 6 3 túg-NI.NI / TUŠ.LÚ×TIL / *mi* / *Ḫa-zu-wa-an*^{ki}.

ARET XV 43 v. VI 8 1 mí-TÚG *Gú-ra-za* / níg-mul(-an) / *Kam₄-Da-mu* / TUŠ.LÚ×TIL / *mi* / *Ma-đu*^{ki}

ARET XV 43 v. VII 10 101 túg-NI.NI 1 íb-III-ṚTÚG¹-gùn níg-mul(-an) / en / *Du-ub*^{ki} / TUŠ.LÚ×TIL / *mi* / *A-bar-SAL₄*^{ki}

ARET XV 24 v. IV 18 1 *gu-zi-tum* 1 aktum-TÚG 1 íb-III-TÚG-sa₆-gùn / 1 íb-lá TAR bar₆:kù / *Za-bù-ru*₁₂ / *Kak-mi-um*^{ki} / in u₄ / TUŠ.LÚ×TIL / *mi* / *Ma-ri*^{ki} / *áš-ti* / ṚMu¹-ur^{ki}.

In nessuno dei passi citati, dato il contesto, questa grafia può essere identificata con la grafia abbreviata di *mi-at*, che ricorre spesso nei Testi amministrativi. D'altra parte, ci pare ugualmente da escludere che *mi* possa essere una grafia difettiva per la preposizione *mi-nu*,⁸⁶ dal momento che il verbo con cui è usata non è un verbo di movimento; inoltre, una prova che si tratti di una grafia per *mi-in* viene dal confronto con passi paralleli in testi dello stesso periodo, che impiegano la preposizione *in* (in alcuni anche preposizione o). Si veda:

ARET XV 15 (31) 1 *gu-zi-TÚG* 1 íb-III-sa₆-gùn / ḪAR-*ga-a-nu* / lú / *Du-bí-Zi-kir* / níg-mul(-an) / en / TUŠ.LÚ×TIL / [*i*]n *A-ga-da-ra*^{ki}

«(tessili) (per) NP₁, l'uomo di NP₂, che ha portato la notizia che il re si è insediato come occupante in NG».⁸⁷

La stessa grafia compare in un altro contesto, per il quale, ancora più che per il precedente, è comune l'uso di *in*, e anche qui il verbo non è un verbo di movimento:

ARET XV 20 X 3 1 *gu-dùl-TÚG* 1 túg-NI.NI íb-III-gùn / *Ar-mi*^{ki} / *mi* / *Ib-su*^{ki} / šu-ba₄-ti «l'uomo di Armi ha ricevuto in Ibsu».

È probabile che il passo seguente attesti la forma ampliata della preposizione:

86. Come ipotizzato in ARET III, p. 373, s.v.

87. Per il significato di TUŠ.LÚ×TIL in questa espressione si veda TONIETTI 2010.

ARET XV 43 r. IV 4 1 mí-TÚG 1 íb-III-TÚG-gùn / *En-bù-Ma-lik* / *Gú-si-bù^{ki}* / šu-du₈
/ *mi-ma* / *Gú-si-bù^{ki}*

Questa grafia pare confrontabile con *si-ma*, forma ampliata di *si-in* (per cui vedi oltre), che, a differenza di *mi-in* non compare, però, nella forma apocopata, se non per errore scribale.

La grafia *mi* compare anche in

ARET III 226 r. III 4' (tessuti) *Kak-mi-um^{ki}* / šu-ra / *mi* / *Ma-rí^{ki}*

anche qui seguita da un toponimo, verosimilmente con la stessa funzione.

Per le attestazioni di *min* nei testi del Rituale, si rimanda al capitolo seguente.

3.10 *minu* (*mi-nu*)

- 1) «da» (valore locativo)
- 2) «da» (valore partitivo)
- 3) «quanto a» (isola un membro di un'unità sintattica) (?)

Questa preposizione, invece, possiede già ad Ebla il valore ablativo ben noto dalle lingue occidentali più tarde: indica il punto di inizio della separazione. Va sottolineato che nei testi di Ebla ad oggi noti essa non ha mai un valore temporale; il significato temporale corrispondente è sempre espresso in questi testi dalla preposizione *aštu*. Di contro, come abbiamo visto, gli impieghi di *aštu* con i toponimi sono estremamente rari.

1) valore ablativo (locativo)

Seguita da toponimo:

ARET XIII 8 v. II 8 L. [*Dar-d*]a-[ù]^{ki} è dam šeš:pa₄ ^drGÁ×SIG₇-^riš¹
 «La sacerdotessa purificatrice di Išhara uscirà da Dardau».

Simili:

ARET XIII 14 v. III 3' wa è L. *Ti-a-ma-du*^{ki}

ARET XIII 14 v. VI 9 w[a]^rè¹ L. *Gi-daš*^{ki}

ARET XIII 15 r. I 6, 15 dam-g[àr] *Ib-la*^{ki} L. *Ma-r*^{ki} *si-in Ib-la*^{ki} du-du ù-ma *si-in*
 Kiš^{ki} du-du L. *Ma-r*^{ki} wa šu ba₄-ti [...]

ARET XVI 4 r. V 4 wa *du-ba an-da* L. *Ḥa-a-bí-du*^{ki} *bù-šu a-gú-nu*

ARET XVI 10 v. I 8 wa *iš-bí-na ḥi-mu-túm áš-da-a ša-ti ì-ti-ma kam₄-mu wa ti-na*
ḥu-zu L. *Da₅-nu-gú*^{ki}

ARET XVI 13 r. II' 10 *an-na maškim-e-gi₄-ma si-la-ga šè* L. *Gú-d*[u]-^rma¹-^ran^{ki}
 wa [...] [...] ^rx¹ ...

ARET XVI 21 v. IV 6 *su-wa-si ugula sur_x-BAR.AN-sù* L. SA.ZA_x^{ki} du-du wa til *Ḥa-*
zu-um.

minu compare anche nell'espressione: è L. 2 šu «uscire dalle mani di (cessare di essere proprietà di)», che si contrappone a *in* 2 šu «essere nelle mani di (essere proprietà di)», vista sopra. Così:

ARET XVI 25 r. I 8 2 *ga-bí-ra I-da-NI É×PAP* [ki *du-b*]a-lum wa è L. 2 šu *I-da-NI*

ARET XVI 25 r. II 6 wa 2 É×PAP-sù *Ib-da-ra-ag* wa è L. 2 šu *Ib-dara-ag*

ARET XVI 25 r. III 3 wa 2 É×PAP-sù *I-da-NI* wa è L. 2 šu-sù.

2) valore partitivo

ARET XIII 9 r. VI 12 tak₄ L. *ir-me Du-bí* gi₄
 «Quanto avanza dall'*irme* Tūbī lo renderà».

ARET XIII 21 r. II 8 L. *lāl-sū níg-á-gá-II ... ì-na-sum*
 «La metà del [lett. dal] suo miele ... darà».

3) Un terzo valore attribuito a *mi-nu* è quello di isolare un membro di un'unità sintattica, come proposto da Krecher sulla base di due passi del Trattato di Abarsal,⁸⁸ «per quanto riguarda». Questo valore è individuato dall'editore nei passi seguenti:

ARET XIII 5 r. XII 13, XIII 1 *me-nu níg-sa₁₀ Ib-la^{ki} in šu A-'bar¹-'SAL₄^{1rki1}* [gi₄ *ù-ma*
 L. *níg-sa₁₀ A-bar-SAL₄^{ki}*] *in šu Ib-la^{ki} gi₄ 'a₅-na Lu-a-tim^{ki} maškim nu du*
 «quanto ai proventi che Ebla deve restituire all'autorità di Abarsal ... tu non farai andare un commissario a Luatum».

ARET XIII 5 v. IV 5 *me-nu inim ḫul lú giš-ba-tuku_x gi₄:maškim ar-ḫi-iš ar-ḫi-iš*
du-du
 «quanto a un malvagio proposito che tu oda, invierai un messaggero il più velocemente possibile».

ARET XIII 5 v. VI 4 *me-nu lú-kar Ib-la^{ki} A-bar-SAL₄^{ki} gi₄*
 «Per quanto riguarda il commerciante di Ebla, Abarsal lo lascerà ritornare (indisturbato)».

ARET XIII 5 v. VI 9 *me-nu lú-kar A-bar-SAL₄^{ki} Ib-la^{ki} gi₄*
 «Per quanto riguarda il commerciante di Abarsal, Ebla lo lascerà ritornare (indisturbato)».

ARET XIII 7 r. V 4 *ap L. uru^{ki}-uru^{ki} Ti-ša-Li-im maškim en lú-kar è*
 «E poi, per quanto riguarda i villaggi di Tīṭa'-Li'm, l'inviato del re (che agisce) come mercante potrà uscire»

ARET XIII 7 v. I 5 *ap L. uru^{ki}-uru^{ki} en maškim Ti-ša-Li-im lú-kar è*
 «E poi, per quanto riguarda i villaggi del re, l'inviato di Tīṭa'-Li'm (che agisce) come mercante potrà uscire».

ARET XIII 12 v. III 5 *ap i-ti bar₆:kù šu ba₄-ti L. níg-sa₁₀*
 «E dunque, quanto al prezzo, da' l'argento ricevuto».

88. KRECHER 1984b, p. 76.

In realtà i due passi di ARET XIII 7 possono essere perfettamente interpretati sulla base del significato ablativo della preposizione, e tradotti:

«E poi, dai villaggi di Tiṭa'-Li'm, l'inviato del re (che agisce) come mercante potrà uscire», e analogamente «E poi, dai villaggi del re, l'inviato di Tiṭa'-Li'm (che agisce) come mercante potrà uscire»,

dove, come abbiamo appena visto sopra, l'uso di *mi-nu* con il verbo è comunemente attestato.

Analogamente, può a nostro avviso essere interpretato il passo di ARET XIII 12 v. III 5, anche in considerazione della sezione (17) immediatamente precedente la nostra (18):

«(17) L'argento (è) presso di te sia per il prezzo (dell'orzo) delle truppe scelte, sia per (quello del) loro personale ausiliario. (18) E dunque, dai l'argento, prendi(lo) da (quello del) prezzo».

Restano, quindi, i quattro passi appartenenti tutti al testo 5, il Trattato di Abarsal, che risulta così l'unico, fra tutti i Testi di cancelleria pubblicati, ad attestare questo uso della preposizione. Questo testo presenta indubbiamente caratteri linguistici particolari (come l'uso diffuso della preposizione 'a₅-na), per cui può non sorprendere l'anomalia della grafia *me-nu* per la preposizione, attestata comunque soltanto qui. Vogliamo, tuttavia, sottolineare che questo impiego della preposizione, appunto come l'uso esclusivo di 'a₅-na al posto di *si-in*, sembra costituire al momento un unicum all'interno della documentazione eblaita, non solo relativamente ai Testi di cancelleria.⁸⁹

Sia *min* che *minu* sembrano, dunque, derivare da una medesima base **min* ben attestata come preposizione in tutte le lingue semitiche - ad eccezione dell'accadico e quasi certamente dell'ugaritico⁹⁰ - (ebr. e aram. *min*, fen. *mn*, ar. *min*, soq. *min*, ge. 'əm, 'əmənna, tigré *mən*), dove generalmente ha, appunto, valore ablativo. Sulla base della comparazione con *ašta*, *ašti*, *aštu(m)*, abbiamo altrove avanzato l'ipotesi che le due preposizioni *minu* e *aštu(m)* siano forme ampliate tramite il suffisso del

89. D'altra parte, la possibilità che *me-nu* possa essere qui una grafia per l'aggettivo/pronome indefinito, che pur si adatterebbe come significato perfettamente a tutti i contesti, pare negata, ancor prima che dal fatto di ricorrere in questa forma anche per gli esseri animati, dalla presenza nello stesso testo sia di *me-nu-ma*, che di *ma-nu-ma*.

90. Cfr. PARDEE 1976, p. 288.

locativo *-um* che in entrambi i casi darebbe loro il significato ablativo che di fatto possiedono.⁹¹

Fino alla scoperta di Ebla, non essendo documentata prima della fine del II millennio a.C., la preposizione *min*, così ben attestata nel semitico occidentale, era stata considerata da alcuni studiosi un'innovazione tarda di queste lingue. Le attestazioni di Ebla contraddicono questa ipotesi, e pongono anche, a nostro avviso, il problema del valore originario della preposizione.

91. TONIETTI 2005a, p. 329.

3.11 šà
«dentro, all'interno di»

I testi di Cancelleria testimoniano episodicamente un uso del sumerogramma šà con funzione di preposizione «dentro, all'interno di». Non ne è noto l'equivalente semitico.⁹² In entrambi i contesti qui riportati si fa riferimento ad Ebla. Secondo l'editore, «al suo interno», «all'interno di Ebla» potrebbero forse riferirsi all'area di influenza eblaita, e non necessariamente alla città stessa.

ARET XIII 4 v. I 1 ù mu-túm *Ib-la*^{ki} L.-sù NE:Ma^{ki} šu ba₄-ti
«e ricevé il tributo di Ebla, nel suo territorio, a MaNE».

ARET XIII 9 v. VI 12 wa *A-ba-ti-mu*^{ki} wa Ma^{ki}-NE^{ki} *Ig-du-ra*^{ki} si-in uru^{ki}-sù L. *Ib-la*^{ki}
nu-u₉-nu-ma

«E a Abatimu e a MaNE di Igdura in direzione della sua città nel territorio di Ebla noi avevamo posto il campo?».

Vedi rispettivamente comm. p. 41 ad (17), e comm p. 112 ad (39), e inoltre p. 297.

92. Il sumerogramma è glossato nelle Lista Bilingue, ma in riferimento al sostantivo da esso indicato: VE 595 'à-*da-ru*₁₂/*lu-um* /ḥadr-um/ cfr. acc. *adārum* «essere scuro», ug. ḥdr, ebr. ḥadar «interno, stanza». Cfr. FRONZAROLI 1984 ad 595; KREBERNIK 1982, p. 14. Per é-duru₅ e per la glossa VE 337 vedi ARET XI, p. 40, s.v., e KREBERNIK 1982, p. 14.

3.12 *šin* (*si-in*)

- 1) «a, verso» (valore locativo);
- 2) «a, verso» (valore temporale);
- 3) «per, destinato a» (valore terminativo)

La preposizione *šin* è documentata ad oggi unicamente ad Ebla e in un unico testo di Tell Beydar, dove compare nella stessa grafia.⁹³ Sia a Tell Beydar che a Mari, come abbiamo visto, è impiegata normalmente nella stessa funzione la preposizione *iš*. In accadico, fuori dall'area siriana, è invece assente. Come *ana* dell'accadico, *šin* è usata con valore allativo, dativo e allocutivo («verso, per, a»). Le due preposizioni sono, d'altra parte, attestate ad Ebla in contesti perfettamente paralleli. Il solo confronto possibile pare quello con la preposizione sudarabica *s₁n* «versus, prope», cfr. 'd *s₃nn*, qat. e min. 'd *s₂nn* «ad, adversus, versus», e ar. *sanān* «strada».⁹⁴

L'uso di questa preposizione non presenta problemi particolari. Nei Testi di cancelleria sono attestati sia 1) il valore locativo che 2) quello terminativo; più raro, 3) quello temporale. Si trova impiegata con i verbi del dire (*du₇*, *du₁₁* ecc.), del dare (*i-na-sum*, *šu mu-tak₄* ecc.), dell'andare (*du*, *ba₄-ti* ecc.); in quest'ultimo caso la destinazione può essere rappresentata sia da un oggetto animato che da un nome di luogo (edifici, toponimi).

Per il valore locativo, ci limitiamo a citare alcuni esempi:

1) Valore locativo

Verbi del dire:

ARET XIII 1 r. IX 16 *wa-a mu-sa-il-da si-dè du₁₁* 'ama^{1r} dingir¹-dingir¹-dingir L.
en,

ARET XIII 1 v. II 2 *du₁₁ a-bù* dingir-dingir-dingir L. ama dingir-dingir-dingir,

ARET XVI 1 v. I 9 *wa nu du₁₁-ga L. 1 uru^{ki} wa 5-sù wa lú 1 gu₄ 1 IGI.NITA si-gi-su-*
'ma¹,

ARET XVI v. I 18 *ap du₁₁-ga L. 1 uru^{ki} wa du₁₁-ga gi-na-tum 1 uru^{ki}-ma gi-lu*, v. II
18: *wa ki-ná 1 na-se₁₁ in 1 uru^{ki} wa lu-wu-a-at 1 na-se₁₁ 1 gu₄-sù ù-ma 1 IGI.NITA-sù*
L. KÍD-SAG×KÍD,

ARET XVI 1 r. IV 8 *ap ugula ká [giš ba-tuku_x] 1 na-'se₁₁¹-ma 1 na-se₁₁ug₇ wa*
du₁₁-ga ugula ká L. en,

e passim

93. ISMAIL ET AL. 1996, 77 I 2.

94. Cfr. FRONZAROLI 1979a, p. 13; CONTI ROSSINI 1931, pp. 255-256; e PENNACCHIETTI 1981, p. 302.

Compare anche nella formula allocutiva che apre le lettere o introduce il discorso diretto:

ARET XIII 1 v. VIII 13 *en-ma En-na-Da-gan* L. en;
 ARET XIII 12 r. I 3 *en-ma I-rí-ig-NI* L. ru₁₂:Mu^{ki};
 ARET XVI 2 r. I 3 *en-m[a]* en L. *I-bí-Zi-kir*;
 ARET XVI 3 r. I 3 *en-ma* en L. *I-bí-Zi-kir*,
 e passim

Verbi del dare:

ARET XIII 14 r. II 5 *wa A-sum* ^rér¹ [B]a-ti-in^{ki} L. gù-dé gù-dé [ì-na-sum],
 ARET XVI 1 v. IV 11 *ap su-wa-ma* 1 na-se₁₁ nu ì-na-sum za_x-SÙ L. BAD é,
 ARET XVI 1 v. V 8 [ap BAD] ^ré¹ nu lul-gu-ak 1 na-se₁₁ ^rgu₄¹-gu₄ [su-wa-m]a [udu]-
^rudu¹ ì-na-sum ú-šim L. 1 na-se₁₁,
 ARET XVI 1 r. III 15 *ap i-ti* 1 uru^{ki} zag-<10->SÙ kin₅-ak-SÙ *du-da-šu-su-ma* šub-SÙ
 1 uru^{ki},
 AN.ŠÈ.GÚ L. 1 šà-ki:tar,
 e passim

2) Valore temporale

Nei Testi di cancelleria è attestato nell'espressione *áš-du* u₄-u₄ L. u₄-u₄:

ARET XVI 29 v. II 1 *áš-du* u₄-u₄ L. u₄-u₄ al₆-tuš uru-bar
 «Senza interruzione [lett. dai giorni ai giorni] risiederai nella campagna».

3) Valore terminativo

ARET XIII 1 r. VIII 3 *wa-a ti-iš-da-ga-ad* 5 máš 1 LAK 20!(LAK 19) é si-ni ša me L. *du-uš-gú-dè*
 «E tu abatterai 5 capretti e 1 capro nella casa dell'oracolo, quella del destino, per la mia purificazione».

ARET XIII 9 r. I 14 4 mi-at udu-udu ... lú 'Á-ma^{ki} íl L. bàd^rki¹-bàd^{ki} Du-bí
 «400 pecore... (sono) ciò che fu prelevato a Hama per i castelli di Ṭūbī»

e simili in ARET XIII 9 r. III 3, e ARET XIII 9 r. IV 15.

ARET XIII 15 r. IV 7 *wa* ^rmu¹-ti gú-zi gú-zi ì-giš L. zag-10 KIBgunû.NUN.A wa a-am-am a za_x-ga-ù wa gišgal 1 lú en-nun-ak ì-giš

«E furono ricevuti i recipienti per la decima di ND, (per) i NF dell'acqua e (per) la residenza dell'uomo che custodisce l'olio».

ARET XIII 16 r. I 3 // 17 r. I 3 *Ar-mi^{ki} ì-tìl L. 1 šu uru^{ki} wa al₆-tuš nu šu-ra ^dan-gub-[m]a nu ìl*

«(Quando gli uomini di) Armi sono presenti a disposizione della città».

Per questo significato l'editore propone un confronto con l'espressione *al₆-tuš / si-in / SA.ZA_x^{ki}* (ARET VIII 522 r. I 9-11) «(quando) si trovarono a disposizione del Palazzo». ⁹⁵ Una diversa interpretazione, basata su un significato differente del verbo: *ì-ti* «arrivare», ⁹⁶ è stata proposta da KREBERNIK 1996b, p. 22: «Armi kam in die Hand der Stadt»; nel qual caso la preposizione avrebbe semplice valore locativo.

ARET XIII 16 r. II 9 // 17 r. II 8 *su-ma L. gi-tum ìl-da-gú-'su¹*

«Se essi, dopo aver concluso un accordo [lett. si accordarono per un accordo]».

ARET XIII 16 r. IV 1 // 17 r. III 11 *wa e₁₁ L. ba-ḥa-da-núm* «e dopo essere scesi per un'incursione».

ARET XIII 18 v. III 4 *š-_{du} máš-gú-nu mè L. du-du [N]a-gà^{ki} [u]ru^{ki} [š-_{ba}-t]i [(...)]*

«La vostra consegna per la campagna militare per andare a Nagar la città (= Ebla) riceverà [(...)]».

ARET XVI 22 v. V 8 *2 ku-tu ... wa š-_{du} IGI.NITA IGI.NITA-SÛ wa ì-na-sum L. 2 til-sÛ* «2 agenti fiduciari ... e presero i loro 4 asini e (li) dettero come [lett. per] loro pagamento».

ARET XVI 24 r. III 6 *6 lú níg-sikil níg-sa₁₀ L. še NE-di Uš-du-LUM^{ki}*

«6 (sicli) di compensazione (sono) il prezzo per l'orzo del danzatore di UšDULUM».

ARET XVI 27 r. I 8 *Gi-ir-Da-mu wa Ir-Da-mu wa Nab-ḥa-Il GIŠ-dug-DU en L. é-sÛ*

«Gir-Damim, Irt-Damu e Napha-Il si recarono solennemente dal re per le loro case».

Non può essere esclusa, tuttavia, una traduzione «nel suo Palazzo».

95. Vedi ARET XIII, p. 184 ad (1).

96. Per cui si veda anche SALLABERGER 2008, p. 104.

3.12.1 *si-ma* (*šin-ma)

Nei Testi di cancelleria può avere sia valore locativo che temporale. La forma ampliata non pare avere significato diverso. Non è possibile verificare se effettivamente avesse valore enfatico.

1) Valore locativo:

ARET XIII 1 v. X 16 [w]a-a [i]-<ti> L. é 'a₅-si a-la-mi-im
 «e il mio orzo (che) ho portato al tempio non diventerà cattivo».

ARET XIII 14 v. VIII 8 en-ma-sù [du₁₁]-ga L. [Na]-gàr^{ki} [Ma-ne]-a 'géme¹-'kar¹-
 'kìd'
 «La sua risposta disse all'uomo di Nagar Maniya, la prostituta».

2) Valore temporale:

ARET XVI 29 r. 15 L. 10 mu en sag-du₈ wa ì-na-sum-kum é in ba-da-a
 «per dieci anni il re rende disponibile e ti dà una delle due case».

4 Esame delle singole preposizioni II

I testi del Rituale per le nozze del re e per la conferma della regalità

Come altri Testi di cancelleria, dalla cui tipologia possono essere tuttavia tenuti distinti per le loro peculiarità strutturali e la loro destinazione, i testi del Rituale per la regalità offrono un corpus particolarmente interessante per lo studio di vari aspetti della lingua e della scrittura, fra cui, appunto, il sistema preposizionale. Abbiamo già detto che per la loro ampiezza e per la loro datazione costituiscono un campo di indagine assolutamente privilegiato sia per un approfondito studio sincronico, sia per la ricerca di variazioni di tipo diacronico. Come anticipato, si tratta dei tre testi relativi al Rituale di nozze e conferma della regalità del sovrano di Ebla: ARET XI 1, 2, 3, tre diverse redazioni dello stesso rituale, ma strettamente parallele fra loro, almeno nelle loro parti centrali. L'interesse delle tre redazioni è dato dal fatto che esse sono attribuibili con certezza a livelli diacronici diversi. La prima (ARET XI 1) descrive, infatti, in maniera dettagliata, i vari momenti del lungo rituale del matrimonio del penultimo sovrano di Ebla, Yirkab-Damu, avvenuto verosimilmente nel periodo iniziale del suo regno, e almeno quattro anni prima della sua morte; la seconda (ARET XI 2), quello dell'ultimo sovrano, Yiš'ar-Damu, che possiamo datare con sicurezza al suo quattordicesimo anno di regno. Al matrimonio di quest'ultimo va datata anche la terza redazione (ARET XI 3), che ne costituisce una versione più succinta, probabilmente una sintesi del rituale, dove vengono riportate per esteso unicamente le parti che nella seconda redazione differiscono dalla prima.¹ Ciascuna redazione, in particolare nei testi 1 e 2, costituisce un documento ampio e articolato, redatto con accuratezza grafica e linguistica, tale da fornire, appunto, un valido oggetto per una preliminare analisi sincronica. Inoltre, il confronto fra le diverse versioni permette di individuare una serie di varianti diacroniche molto interessanti, sia sul piano dell'impiego del

1. E, quindi, le effettive variazioni nella celebrazione del rituale.

sillabario, sia su quello della lingua. E in quest'ultima, uno degli aspetti importanti del cambiamento è rappresentato, appunto, dall'uso delle preposizioni. Rispettivamente, dunque, fra la prima redazione, da un lato, e la seconda e la terza, dall'altro, intercorre un lasso di tempo di diciotto anni o poco più. Esso, tuttavia, si colloca in un periodo particolarmente significativo per gli Archivi, durante il quale, sia nei Testi amministrativi che in quelli di cancelleria, sono individuabili elementi che testimoniano di modificazioni importanti nel sistema grafico ed anche, più in generale, nella pratica scribale e nella struttura redazionale dei testi. Alla luce di ciò, le differenze che separano i testi 1 e 2 divengono diacronicamente rilevanti; fra queste: il maggiore uso di grafie sillabiche nel testo più antico (ARET XI 1), in particolare nelle forme verbali, per lo più sostituite da sumerogrammi nei due testi più recenti (ARET XI 2 e 3); o fenomeni inerenti al sillabario, fra cui l'introduzione nel testo 2 di segni specializzati, come *iš₁₁* per esprimere l'interdentale sorda /t/, dove il testo 1 ha invece semplicemente *iš*.² Il confronto fra i sistemi preposizionali delle tre redazioni può aiutare a capire se a questi mutamenti sul piano grafico si sia accompagnato un cambiamento delle strutture stesse della lingua.

In questo capitolo, dunque, esamineremo le preposizioni impiegate rispettivamente nei tre testi, cercando di delineare sincronicamente le modalità d'uso di ciascuna di esse in ciascun testo; quindi, attraverso il confronto fra i risultati dell'esame sincronico, procederemo a individuare le diversità che i tre testi presentano nell'uso delle singole preposizioni, cercando di capire se possano essere interpretate diacronicamente, come risultato, cioè, di un cambiamento effettivo verificatosi nella lingua; e, in caso affermativo, se le diversità, o i cambiamenti prodotti, riguardino unicamente l'inventario delle preposizioni impiegate o operino in una certa misura anche all'interno dello stesso sistema preposizionale.³

2. In accordo con l'uso della fonte più antica del VE, fonte D, dove *iš₁₁* non compare. Cfr. FRONZAROLI 1988b, p. 8; CONTI 1990, pp. 12-13.

3. In questa parte del volume, viene ripreso e aggiornato quanto da me trattato in TONIETTI 1997.

4.1 Le preposizioni attestatae

Complessivamente, le preposizioni attestatae nei tre testi sono le seguenti:

al₆, al₆-a, 'a₅-na, gaba, in, mi-in, mi-nu, si-in.

Non compaiono, invece, *a-dè, áš-da, áš-du, áš-ti, ba-li, ba-na, bar-'à-ti.*

Tutte le preposizioni elencate (con l'unica eccezione di *'a₅-na*, che compare un'unica volta nel testo 2), compaiono sia nel testo 1 che nel 2. Tuttavia, come vedremo, la frequenza e la funzione di alcune di esse differiscono considerevolmente nei due testi. Nel caso del testo 3, invece, si registrano alcune assenze, che tuttavia vanno esaminate singolarmente, poiché dovute, nella maggior parte dei casi, alla maggiore concisione del testo 3 rispetto ai precedenti.

4.1.1 La grafia

Le preposizioni sono sempre scritte in una casella separata, con isolate eccezioni:

al₆: nel testo 3 è sempre scritta nella stessa casella del sostantivo retto: *al₆ kaskal, al₆ 3 u₄*;⁴ si noti che nello stesso testo 3 tutte le altre preposizioni (*in, mi-nu* e *si-in*) sono sempre scritte in una casella separata;

in: in due delle sei attestazioni del testo 1 è scritta nella stessa casella del NG: *in NI-a[p^{ki}]*;⁵ ma, anche con lo stesso NG, in un caso è scritta in due caselle separate: *in / NI-ap^{ki}*.⁶

Dietro queste sporadiche eccezioni non paiono, tuttavia, esservi motivazioni particolari. Il confronto fra le varie attestazioni mostra che le oscillazioni non dipendono da una maggiore o minore ampiezza della casella.

4. ARET XI 3 r. II 8: *al₆ kaskal*, r. IV 16: *al₆ 3 u₄*.

5. ARET XI 1 r. XV 13 e v. I 1.

6. ARET XI 1 r. XV 6-7.

4.2 L'impiego delle preposizioni nei tre testi⁷

Preposizioni a valore locativo:

al₆, al₆-a, 'a₅-na, gaba, in, mi-in, mi-nu, si-in⁸

Fra le preposizioni di luogo le uniche impiegate in maniera esattamente corrispondente nei tre testi sono *al₆* e *gaba*; sostanzialmente analogo, salvo eccezioni particolari, l'impiego di *si-in* e *mi-nu*; fortemente differenziato, invece, quello di *in* e *mi-in*; isolato l'uso di *al₆-a* in 11.1, e di *'a₅-na* in 11.2.⁹

4.2.1 *gaba*11.1 3¹⁰ (30, 31, 70) // 11.2.

11.2 3 (30, 31, 73) // 11.1.

11.3 assente; mancano i passi paralleli a 11.1 e 11.2.

11.1 (30) // 11.2 (30): ^dA-NI-ru₁₂ (var. *lu*)¹¹ / u₅ / *gaba* / ^dKU-ra / du (var. du-du) / *si-in* / NE-na-áš^{ki}.

11.1 (31) // 11.2 (31): 1 dug ì GIŠ-GAB.LIŠ.ME (var. ì-giš GIŠ-ildag₄) / *na-ba-ba-šum* (var. níg-ág) / *gaba* / ^dKU-ra / ù (var. *wa*) / ^dBa-ra-ma.

11.1 (70) // 11.2 (73): nídba / *gaba* / ^dKU-ra / ^rda¹-[ne]-a-^ral₆¹ (var. KU.BA) / *mi-in* (var. *in*) / duru₅:é^{ki} (var. é-duru₅^{ki}).

Attestata unicamente nei testi 11.1 e 11.2. È impiegata sia con verbi di moto che con verbi di stato, sempre con il significato di «davanti, di fronte a». Come si vede dai passi riportati, il suo impiego nei due testi è

7. Per le traduzioni dei passi riportati si rinvia a FRONZAROLI 1993 (= ARET XI).

8. Invece, *igi* in ARET XI 1 (74): *igi dingir-dingir-dingir / ù / igi ne-sa-a*, non è preposizione, ma sostantivo; corrisponde infatti a 11.2 (78): *igi-igi / dingir-dingir / wa / igi-igi / na-se₁₁-na-se₁₁*. Vedi FRONZAROLI, ARET XI, p. 44, ad (74), che traduce «la provvista per gli dei e la provvista per gli uomini».

9. Per maggiore brevità, da ora in poi, i testi ARET XI 1, 2, 3 vengono indicati rispettivamente come 11.1, 11.2, 11.3.

10. Questa cifra si riferisce al numero complessivo delle attestazioni nel testo in questione; le successive, fra parentesi tonde, indicano i paragrafi del testo in cui la preposizione compare (ci è parso superfluo riportare qui l'indicazione della casella, per cui si rimanda agli indici di ARET XI); nel caso in cui la preposizione presente in un paragrafo sia reintegrata dall'editore perché in lacuna, il numero del paragrafo in questione viene convenzionalmente dato fra parentesi quadre. Per la numerazione dei testi come 11.1, 11.2 e 11.3 vedi la nota precedente.

11. Fra parentesi vengono date le varianti del testo 2.

perfettamente parallelo. In tutte le attestazioni introduce il nome divino Kura, in alcuni casi seguito da Barama.

4.2.2 *al*₆

11.1 5 (21, 61, 69, 81, 84) // 11.2.

11.2 5 (21, 64, 72, 85, 88) // 11.1.

11.3 assente; mancano i passi paralleli a 11.1 e 11.2.

Compare unicamente nei testi 11.1 e 11.2, dove è usata in modo perfettamente corrispondente per esprimere lo stato in luogo con il significato di: «sopra»,¹² «(accanto) a»,¹³ «davanti a».¹⁴

A questa va aggiunta un'altra attestazione considerata dall'editore di valore temporale, un valore peraltro assai raro per questa preposizione:

11.1 (32) // 11.2 (32)

11.2 (32) // 11.1 (32).

In realtà essa può essere considerata di valore locativo:

11.1 (32) e 11.2 (32) *ḥa-sa-nu* bar₆:kù / *sa-ḥa-da-šum* / *al*₆ / *da-ma-ti*

è tradotto in ARET XI come «1 ḥ. di argento *da donare* a lui in occasione dei lamenti»;¹⁵ un'interpretazione di *damati* come «cippo/i funerario/i» anziché «lamento»¹⁶ rende evidente il valore locativo della preposizione anche in questo caso:

«1 ḥ. di argento *da offrirgli* sul/i cippo/i funerario/i».

Anche questa attestazione, come nelle precedenti, è conforme all'ipotesi di Brockelmann che l'impiego di /'al/ con significato di prossimità,

12. 11.1 (21, 61, 84) // 11.2 (21, 64, 88): *al*₆ / 2 *giš-uštin* (var. *giš-uštin*) / *a-bù-sù* (11.1 [21] *a-ba-'à-su-ma-a*, 11.2 sempre *a-mu a-mu-sù*) / *tuš* (var. *al₆-tuš*) «stanno sui troni dei loro padri».

13. 11.1 (81) // 11.2 (85): *al*₆ / *gùb* / *en* / *ma-lik-tum* / *tuš* (var. *al₆-tuš*) «la regina sta (in piedi?) alla sinistra del re».

14. 11.1 (69) // 11.2 (72): *al*₆ / ^d*Utu* / è «davanti al dio Sole che sorge».

15. Vedi FRONZAROLI 2003, p. 34, s.v.

16. Per cui si veda PASQUALI in stampa.

«accanto, davanti», presuppone che il soggetto si trovi in una posizione più elevata rispetto all'oggetto retto dalla preposizione.¹⁷

4.2.2.1 *al₆-a*

Attestata un'unica volta nel testo 1,¹⁸ senza paralleli:

11.1 (3): *wa-ma-sa / ì-giš / al₆-a / sag / ma-lik-tum / gar / mi-in / [u₄] / níg-mu:sá / ^rma¹-[lik]-^rtum¹*

Come abbiamo visto, questa è l'unica attestazione nota di *al₆-a* all'interno della documentazione eblaita edita, insieme a quella di ARET XIII 1 v. II 6: *a-a-ki*, se quest'ultima è da interpretare come *l'al-ay-ki*/ «davanti a te», seguita, cioè, dal pronome suffisso di II pers. sing.¹⁹ Purtroppo l'intero passo in cui compare non ha parallelo negli altri due testi. Abbiamo già detto, però, che il contesto in cui il vocabolo ricorre è parallelo alla formula che ricorre frequentemente nei Testi amministrativi in riferimento ad una cerimonia nuziale:²⁰ *ì-giš si-in/al₆*²¹ *sag NPF níg-dé/níg-a-dé in u₄ níg-mu-sa₆ NP.*²² Per la discussione relativa, si veda sopra, 3.2.1.

4.2.3 *si-in*

11.1: 18 (5, 27, [28], 29, 30, 35, 36, [39], [42], 45, 51, 54, 55, 56a, 56b, 82) tutte // 11.2; (20) // 11.2 e 11.3; per (17) manca // sia in 11.2 che in 11.3.

11.2: 23 (7, 27, 28, 30, 38, [39], [42], [45], [48], 54, 57, 58, 59a, 59b, 86) // 11.1; (9) // 11.3 (3); (20) // 11.1 e 11.3; (33) mancano passi paralleli; (55, 61, 62) // o in 11.1 (52, 58, 59); (107) // *mi-nu* in 1.11 (97).

11.3: 4 (3) // 11.2; (9) // 11.1 e 11.2; (10, 21) senza //.

In tutte le attestazioni dei testi del Rituale la preposizione esprime il moto a luogo, con il significato di «a, verso, in». Il significato «verso, in

17. GVG II, p. 391. Cfr. anche FRONZAROLI 1996, p. 128.

18. ARET XI 1, r. I 22.

19. Vedi FRONZAROLI 2003, p. 21.

20. Si veda ARCHI 1991, p. 220.

21. Altrove *a-li-iš*.

22. Questa cerimonia, come già notato da Archi (1991, p. 220, e nota 33 per la bibliografia precedente), è da tenere distinta dalla cerimonia *ì-giš-sag*, frequentemente menzionata nei testi economici.

direzione di » che la preposizione ha con alcuni verbi (ad esempio nel nesso: è / *mi-nu* / NG / *si-in* / NG)²³ risulta chiaro dalla sequenza di 11.1 (42-45): (42) è / *mi-nu* / *Û-du-ḥu-<du>*^{ki} / *si-in* / *NI-ap*^{ki} / (43) *in* / *bir*₅^{ki24} / (offerte) è *en* / è ^d*Iš-ru*₁₂ / (44) *A-ma-za-ù* / *nídba* / (45) *ba*₄-*ti* / *si-in* / *NI-ap*^{ki}... «Escono da Uduhudu verso Niap. In Nam la casa del re fa uscire (offerte) per Išru. Quando giungono a Niap...»: in cui il corteo cerimoniale, uscito da Uduhudu verso Niap, prima di giungervi sosta lungo la strada a Bīr, per farvi delle offerte.

Nel testo 2 *si-in* è sempre espresso nel complemento di moto a luogo,²⁵ mentre nei passi paralleli in 11.1 in alcuni casi si ha assenza di preposizione.²⁶ L'impiego di *si-in*, tuttavia, è sostanzialmente uguale nei tre testi, per la quasi totalità delle numerose occorrenze. Cfr. ad esempio:

11.1 (20)	11.2 (20)	11.3 (9)
è	è	è
<i>si-in</i>	<i>si-in</i>	<i>si-in</i>
NE- <i>na-ás</i> ^{ki}	NE- <i>na-ás</i> ^{ki}	NE- <i>na-ás</i> ^{ki}

Esistono, tuttavia alcune isolate eccezioni:

a) in un passo, 11.2 impiega la preposizione ^a*a*₅-*na* in corrispondenza di *si-in* nel parallelo in 11.3:²⁷

11.2 (99)	11.3 (21)
<i>in</i> <i>u</i> ₄	<i>in</i> <i>u</i> ₄
<i>du-du</i>	<i>du-du</i>
^a <i>a-na</i>	<i>si-in</i>
SA.ZA _x ^{ki}	SA.ZA _x ^{ki28}

23. 11.1 [39], [42] // 11.2 (42, 45).

24. Per la lettura del toponimo come *Bir*₅^{ki} anziché *NAM*^{ki}, come nell'edizione di ARET XI, si veda RGTC 12/1, p. 79.

25. Fuorché con é ^d*KU-ra*, vedi oltre, 4.5.1.1.

26. 11.1 (52, 58, 59), paralleli a 11.2 (55, 61, 62).

27. I due passi, benché paralleli, sono dislocati diversamente nei due testi: in 11.2 (99), infatti, la proposizione temporale apre una sezione (§§ 100-104), in 11.3 la chiude (§§ 16-21). Per ^a*a*₅-*na*, si veda oltre, 4.2.7.

28. Nel testo 1 non si hanno attestazioni del verbo *du* con SA.ZA_x^{ki}, ma per il moto a luogo con NG è sempre impiegata *si-in*; cfr. 11.1 (17): *mi-in* / *u*₄ / *ba*₄-*ti* / *ma-lik-tum* / *si-in* / SA.ZA_x^{ki}.

b) il passo 11.2 (107) pare travisare completamente il senso del parallelo 11.1, invertendo la direzione di verbo e preposizione (11.1: «va dal mausoleo, 11.2: «arriva al mausoleo»):

11.1 (97)	11.2 (107)
du	ba ₄ -ti
en	en
<i>mi-nu</i>	<i>si-in</i>
<i>é ma-dím</i>	<i>é ma-tim</i>

di per sé, tuttavia, entrambi i testi sono corretti, e coerenti al sistema, nell'uso delle preposizioni.

c) più interessante da un punto di vista funzionale è il fatto già menzionato che, in tre passi, il testo 1, in corrispondenza di *si-in* del testo 2, non ha la preposizione:

11.1 (52)	11.2 (55)
mu-DU	mu-DU
	<i>si-in</i>
<i>é ma-dím</i>	<i>é ma-tim</i>
11.1 (58)	11.2 (61)
[wa]- 'a'	<i>wa</i>
mu-DU	mu-DU
en	en
	<i>si-in</i>
<i>é:duru₅^{ki}-SÙ</i>	<i>é-duru₅^{ki}-SÙ</i>
11.1 (59)	11.2 (62)
<i>wa-a</i>	<i>ap</i>
mu-DU	(mu-DU)
<i>ma-lik-tum</i>	<i>ma-lik-tum</i>
	<i>si-in</i>
<i>é:duru₅^{ki}-SÙ</i>	<i>é-duru₅^{ki}-SÙ</i>

tuttavia, lo stesso testo 1, sempre con il verbo mu-DU, in passi analoghi, impiega la preposizione *si-in* esattamente come il testo 2:

11.1 (55)	11.2 (58)
mu-DU	[mu-DU]
en	[en]

ù	[wa]
<i>ma-lik-tum</i>	<i>ma-li[k]-t[um]</i>
<i>si-in</i>	<i>si-i[n]</i>
é <i>ma-dím</i>	é <i>ma-tim</i>
11.1 (56)	11.2 (59)
mu-DU	mu-DU
^d KU- <i>ra</i>	^d KU- <i>ra</i>
ù	<i>wa</i>
^d Ba- <i>ra-ma</i>	^d Ba- <i>ra-ma</i>
<i>si-in</i>	<i>si-in</i>
é:duru ₅ ^{ki}	é-duru ₅ ^{ki}
11.1 (82)	11.2 (86)
<i>wa-a</i>	<i>wa</i>
ú-íl	ú-íl
en	en
ù	<i>wa</i>
<i>ma-lik-tum</i>	[<i>ma</i>]- ^r <i>lik</i> ¹ - <i>tum</i>
<i>sa-ḥu-ra-ti</i> ì	[<i>sa-ḥu</i>]- <i>ra-t[i]</i> ^r ì ¹ [(-giš)]
mu-DU	
<i>si-in</i>	<i>si-in</i>
2 é:duru ₅ ^{ki} - <i>sù</i>	2 é-duru ₅ ^{ki} - <i>sù</i>

Secondo Fronzaroli l'assenza o presenza della preposizione non pare modificare il significato del verbo.²⁹ Tuttavia, dato che l'oscillazione riguarda unicamente il verbo mu-DU,³⁰ è forse ipotizzabile, invece, una diversa sfumatura di significato. Va tenuto presente che in tutti i passi in questione il testo 2 è perfettamente parallelo al testo 1, con l'unica differenza che la preposizione *si-in* in 11.2 è sempre espressa. Se vi è, quindi, differenza semantica nell'impiego o no della preposizione, questa deve essere decisamente minima. Dagli esempi risulta subito che la presenza o assenza della preposizione non dipende dal luogo di destinazione, con una distinzione, ad esempio, fra luogo chiuso o aperto: l'alternanza, infatti, è attestata in presenza di é *ma-dím* «mausoleo» e é:duru₅^{ki} «stanza, camera», e per entrambi i termini esistono attestazioni con o senza preposizione. Inoltre, con il verbo ba₄-ti, peraltro sempre seguito

29. Cfr. ARET XI, p. 23, ad 5.

30. Con l'eccezione suddetta, vedi nota 25.

da *si-in* nei due testi,³¹ nell'unica attestazione di 11.1 con *é ma-dím* la preposizione è presente:

11.1 (56)	11.2 (59)
ba ₄ -ti	ba ₄ -ti
^d KU- <i>ra</i>	[^d KU]- ^r ra ¹
^r ù ¹	[wa]
^d Ba- <i>ra-ma</i>	^d Ba- <i>ra-ma</i>
<i>si-in</i>	<i>si-^rin¹</i>
<i>é ma-dím</i>	^r é ¹ [<i>ma-tim</i>] ³²

Un'ipotesi possibile è, invece, che l'assenza o presenza della preposizione indichino un diverso grado di penetrazione nell'edificio. Questo non parrebbe contraddetto dall'esame dell'intero contesto in successione:

(52) *zi-il* / NE-*na-áš^{ki}* / mu-DU / *é ma-dím* / (53) *é ma-da-am₆* / *ne-à-la-a* / (54) *gaba* / mu-DU / ^dKU-*ra* / *ù* / ^dBa-*ra-ma...* / (55) mu-DU / en / *ù* / *ma-lik-tum* / *si-in* / *é ma-dím ...* / (56) ba₄-ti / ^dKU-*ra* / *ù* / ^dBa-*ra-ma* / *si-in* / *é ma-dím* / (56) mu-DU / ^dKU-*ra* / *ù* / ^dBa-*ra-ma* / *si-in* / duru₅:*é^{ki}* / (57) *wa-a* / al₆-*tuš* / (58) [wa]-^ra¹ / mu-DU / en / duru₅:*é^{ki}-sù* / (59) *wa-a* / mu-DU / *ma-lik-tum* / duru₅:*é^{ki}*.

A (61) il re e la regina escono dalle loro stanze. E, dopo i rituali e le cerimonie, vi ritornano:

(82): *wa-a* / *ú-íl* / en / *ù* / *ma-lik-tum* / *sa-ḥu-ra-ti* / mu-DU / *si-in* / 2 duru₅:*é^{ki}*.

Dopo la registrazione dell'ingresso all'interno del mausoleo («al bivio per NENAŠ si entra nel mausoleo», senza preposizione), e della sua purificazione, si avrebbe la descrizione più analitica dei singoli riti che vi hanno luogo in successione, prima all'esterno, poi all'interno dell'edificio: un primo momento in cui semplicemente si varca la soglia, si entra nelle mura del mausoleo, ed un secondo in cui effettivamente si penetra nel cuore dello stesso; dove il primo significato sarebbe espresso dall'uso della preposizione, che potrebbe inizialmente avere un significato più di avvicinamento che di penetrazione, e il secondo dalla mancanza di preposizione. Una simile opposizione potrebbe trovare un confronto

31. Salvo il caso particolare in cui il complemento di luogo sia *é^dKU-*ra**: 11.1 (18) *in* u₄ / ba₄-ti / *é* / [^dKU]-*ra*, per cui si veda oltre, 4.5.1.1. Questo verbo non compare in 11.3.

32. In 11.2 si ha, fuori parallelo, anche il già citato 11.2 (107): ba₄-ti / en / *si-in* / *é ma-tim*.

nel latino classico, dove *inire urbem* significa «giungere nel cuore della città», e *inire in urbem*, nei testi più tardi, viene a significare il semplice «varcare le mura della città». Non vi è però una reale opposizione funzionale fra la costruzione con e senza preposizione.³³

4.2.4 *mi-nu*

11.1: (4, 39, 42, 97)

11.2: (42, 45, [40, 46, 48], 50, 52)³⁴

11.3: (22)

Anche questa preposizione presenta in tutti e tre i testi lo stesso impiego e significato: è l'unica che esprime il moto da luogo, «da».

Sempre impiegata con verbi di moto, si trova in tre diversi contesti:

a) nell'espressione (documentata anche dai Testi amministrativi) è *mi-nu* NG *si-in* NG «escono da NG verso/per NG»; espressione presente solo in 11.1 e 11.2³⁵ (assenti in 11.3 i passi paralleli).

b) seguita da nomi comuni: *mi-nu é a-bí-iš*,³⁶ e *mi-nu é ma-dím*³⁷; solo in 11.1. Nel primo caso manca il parallelo diretto negli altri due testi; si noti, tuttavia, che in un passo analogo di 11.2 e 11.3,³⁸ che impiega però

33. Si confronti anche alla nota 120, la particolare costruzione di *wašā'u* «uscire, partire» con l'accusativo, attestata in accadico, in riferimento soltanto alla (soglia della) porta della città.

Un'altra possibilità, difficilmente verificabile, è che l'assenza o la presenza di preposizione oppongano una forma semplice «entrare», senza preposizione, ad una forma causativa «far entrare», con preposizione. Il testo non prova, ma neppure contraddice questa possibilità: come si è visto le statue delle divinità, sicuramente trasportate, hanno il verbo costruito con la preposizione; la prima persona plurale ha la costruzione senza preposizione; il re e la regina alternano le due costruzioni: quando compiono l'azione insieme, il verbo ha la preposizione, quando sono separati la preposizione è assente. Bisognerebbe postulare che nel primo caso essi venissero introdotti, magari sul carro o su di una portantina, e nel secondo entrassero da soli.

34. Vedi sopra.

35. 11.1 (39, 42); 11.2 (42, 45). Cfr. anche, con verbo diverso, MEE 7 34 v. IX 35: *in* u₄ du *mi-nu* NI-*ap*^{ki} *si-in* SA-ZA_x^{ki}.

36. 11.1 (4) *mi-nu / é / a-bí-iš / wa-ma-sa / ú-íl / níg-kaskal* udu dingir / é / ^r*a¹-bí-iš / m[a-lik-tum] / du.*

37. 11.1 (97) du / en / *mi-nu / é / ma-dím.*

38. 11.2 (6) e 11.3 (1): *in* u₄ / *ma-lik-tum / è / é / a-mu-iš/sù.*

il verbo è, a-mu-iš/sù non è preceduto da preposizione: 11.2 (6) e 11.3 (1) *in* u₄ / *ma-lik-tum* / è / a-mu-iš/sù.³⁹ Nel secondo caso, come visto sopra,⁴⁰ nel passo parallelo, 11.2 (107), verbo e preposizione mutano, con una totale inversione di significato.

c) seguita da NG;⁴¹ solo in 11.2 e 11.3. In 11.2, ancora una volta con il verbo è, nell'espressione: (ovini e oggetti) / é en / è / ND / *mi-nu* / NG / NP / *nídba*⁴² «(offerte) della casa del re, uscita per ND da NG, NP offre». ⁴³ In 11.3 con il verbo *ì-til*.⁴⁴

Le discrepanze fra i tre testi nell'uso di *mi-nu* sono quindi:

- il parallelo in 11.2 (107) a 11.1 (97), di difficile giustificazione;⁴⁵ probabilmente una cattiva interpretazione scribale;
- l'assenza isolata di *mi-nu* con il verbo è, in 11.2 (6) e 11.3 (1);
- e, molto più rilevante, la presenza nel testo 1 di *in*, anziché *mi-nu*, nell'espressione: (ovini e oggetti) / é en / è / ND / *mi-nu* / NG / NP / *nídba*, vista in c). Sulla base di questa corrispondenza, infatti, per giustificare la presenza di *in* nel parallelo di 11.1, sono stati proposti per *mi-nu* due diversi significati con valore locativo: 1) «da», 2) «a, in», quest'ultimo unicamente relativo al testo 2, sempre in riferimento a nomi geografici.⁴⁶ A nostro avviso, tuttavia, non è necessario postulare per *mi-nu* un valore di stato in luogo, non altrimenti comprovato dalle attestazioni eblaite e sul piano comparativo: il significato «da» ben si adatta, infatti, anche alla particolare espressione riportata in c); si noti che in essa la preposizione è introdotta da un verbo di moto: è «uscire, far uscire». La presenza di *in* in 11.1 andrà spiegata come una diversa sfumatura semantica, che implica una diversa prospettiva nella percezione del farsi dell'azione. Un simile impiego di *in* con è si ritrova sporadicamente

39. Si noti peraltro che, al di fuori di questo passo, in tutti gli altri contesti con il verbo è nei testi 2 e 3 la preposizione *mi-nu* è sempre espressa.

40. 4.2.3.

41. Al di fuori dell'espressione vista in a).

42. 11.2, (40, 43, 46, 48, 50, 52).

43. Tradotto invece da Fronzaroli «vengono fatte uscire dalla casa del re in NG. NP (li) offre». Per quest'espressione e per l'uso, in essa, di una diversa preposizione nel testo 11.1, vedi oltre, 4.2.5.

44. 11.3 (22): tak₄ / *ì-til* / *mi-nu* / NE-na-aš^{ki}.

45. Vedi sopra, 4.2.3 b).

46. Di fatto, unicamente nell'espressione suddetta. Vedi FRONZAROLI, ARET XI, p. 161.

anche nei Testi amministrativi e di cancelleria, dove *mi-nu* è ugualmente la preposizione comunemente usata con questo verbo.⁴⁷

4.2.5 *in*

11.1: 6: (37, 43, 45, 47, 49) *in* NG // 11.2 *mi-nu* NG; (95) lacunosa

11.2: 6: (70, 73, 111, 112) // 11.1 *mi-in*; (11, 12) // 11.3 (4,5)

11.3: 3: (4, 5) // 11.2 (11,12); (14) manca //

Nei testi 11.2 e 11.3 *in* viene impiegata secondo l'uso corrente dei testi di Ebla, con il significato di «in, a», per esprimere il semplice stato in luogo.

Il testo 1, invece, non la usa con questa accezione: in esso, infatti, in corrispondenza di *in* di 11.2 e 11.3, viene impiegata sistematicamente la preposizione *mi-in*.

La preposizione *in* è comunque attestata anche in 11.1, ma con un impiego particolare, che non trova parallelo negli altri due testi. In cinque delle sei attestazioni di 11.1 (37, 43, 45, 47, 49), *in* è introdotta da è, nell'espressione: (ovini e oggetti) / é en / è / ^dUtu / *in* / NG / NP / nídba «(ovini e oggetti) della casa del re, quando il dio Sole esce in NG, NP offre».⁴⁸ Nel testo 2, come abbiamo visto, nei passi paralleli viene impiegata costantemente la preposizione *mi-nu*.⁴⁹ L'uso di *in* in questi contesti risulta anomalo in quanto legato ad è, verbo o sostantivo di movimento, che, infatti, negli altri due testi non è mai impiegato con questa preposizione. Va sottolineato che anche 11.1 conosce la preposizione *mi-nu* per esprimere il moto da luogo, e la impiega anche con il verbo è, nell'espressione: è *mi-nu* NG *si-in* NG.⁵⁰ Ci pare, quindi, verosimile che in 11.1 l'uso di *in* in relazione ad è traduca una diversa sfumatura

47. Si veda oltre, 4.2.5.

48. Nella sequenza sintattica di questa frase la posizione del complemento di luogo muta quasi costantemente, senza apparente giustificazione e conseguente modificazione semantica: 11.1 (37) (offerte) / é en / è / ND / *in* / NG; (43) *in* / NG / (offerte) / é en / è / ND; in (45, 47, 49) relativi a tre diverse offerte per tre diverse divinità, tutte effettuate a NIap, è omesso é en: offerte / *in* / NG / è / ND; in (40) si ha la stessa frase ma senza NG esplicitato (e, quindi, senza la preposizione). Si noti che i passi paralleli del testo 11.2 (vedi 4.2.4) presentano le stesse, identiche, variazioni sintattiche.

49. Vedi 4.2.4. Due volte (50, 52) effettive, tre correttamente reintegrate, per analogia, dall'editore: (40, 46, 48).

50. 11.1 (39, 42). Il verbo è regge in 11.1 la preposizione *si-in* anche fuori dall'opposizione con *mi-nu*, vedi sopra.

semantica rispetto al *mi-nu* del testo parallelo: «far uscire/uscita in/a NG» (testo 1), accanto a «da NG» (testo 2), sfumatura perfettamente riconducibile al significato base della preposizione. Si confronti l'uso analogo di *in* in accadico con i verbi che indicano uscita o allontanamento.⁵¹ E forse proprio nel collegamento con un verbo di movimento va vista la motivazione del ricorso alla preposizione *in* in 11.1, essendo, forse, *mi-in* più specificamente legata ad esprimere lo stato in luogo. D'altra parte, si è già detto che non mancano altre attestazioni al di fuori dei testi del Rituale dove *in* sia impiegato con è, anche se si tratta di un uso abbastanza raro, e la preposizione impiegata con è normalmente è *mi-nu* (sia che si tratti del verbo che del sostantivo deverbale).⁵² Così, il testo ARET IV 3 (testo di datazione tarda), che impiega regolarmente *in* per lo stato in luogo, usa costantemente questa preposizione anche con è: (40) 1 mí-TÚG / I-ti-LUM / A-ba-um^{ki} / è / in / Ar-mi^{ki}; (57) 1 gu-mug-TÚG 1 íb-iii-TÚG-gùn / Bù-da-NI / Za-NE-du^{ki} / è / in / Ar-mi^{ki} / in / IGI.SAL^{ki} / igi-tùm^{<ki>}⁵³ / šu-ba₄-ti; (64) 1 'à-da-um-TÚG-i 1 mí-TÚG 1 íb-iv-TÚG-gùn / A-ša-rí-gú / 'Á-ba-ra-rí-ù^{ki} / è / in / Ar-mi^{ki} / in / A-^ra¹-du^{ki}⁵⁴. Inoltre: ARET III 303 v. III 1'-4': 3 dam / è / in / Áb-šu^{ki};⁵⁵ e TM.75.G.2250 r.[?]⁵⁶ VIII 14-IX 2: (tessuti) Ma-rí^{ki} è in bàd^{ki} wa maškim-e-gi₄ si-in Kiš^{ki}.⁵⁷ Al di fuori dei Testi amministrativi lo stesso uso pare attestato al momento soltanto in TM.75.G.2367 (8-9): in / NE-ra-ad^{ki} / ù / in / É-NA / Ĥa-zu-wa-an^{ki} / è / Ib-lul-il / lugal / Ma-rí^{ki} / ù / mu-DU / Ib-la^{ki} / šà-sù / Má:NE^{ki} / šu-ba₄-ti / ù / Ī-mar^{ki} / TUM×SAL / du₆-sar / gar.

Oltre che nelle cinque attestazioni con è, *in* ricorre in 11.1 un'ultima volta, in un contesto lacunoso e senza paralleli in 11.2 e 11.3: (95): ...] / [(x)] G[IŠ-gu]-gí[d-kak šub] / ne-^rra¹-ga-an / in / (c. 3 cas. in lac.), che

51. Vedi sopra 3.8.

52. Cfr., ad esempio, oltre alle numerosissime attestazioni dei Testi amministrativi, TM.75.G.2396 (5-6): ap / mi-nu / uru^{ki}-uru^{ki} / Ti-ša-li-im / maškim / en / lú-kar / è / ap / [mi]-nu / uru^{ki}-uru^{ki} / en / maškim / Ti-ša-li-im / lú-kar / è.

53. Cfr. RGTC 12/1, p. 368 (diversamente da ARET IV, p. 37).

54. Si confronti invece l'uso di *mi-nu* nei passi analoghi di ARET IV 2: (4) [...] / [...] / è / mi-nu / Ar-mi^{ki}; (8): 2 gu-mug-TÚG 2 íb-ii-TÚG-gùn / 'Ír¹-am₆-gú-nu / A-ru₁₂-lu^{ki} / 'Á¹-zu-rí / [x]-^rx¹-tum^{ki} / 'è¹ / 'mi¹-nu / Ar-mi^{ki}.

55. Si confronti l'uso di *mi-nu* nel passo parallelo in ARET III 257 v. II 1'-6': 3 gu-mug-TÚG / 3 dam / lú-kar / è / mi-nu / Áb-šu^{ki} / (anep.) [...].

56. Data la perfetta identità del testo le due citazioni di r. VIII e v. VIII (cfr. BALDACCÌ 1992, note 1363 e 1371) sono da ricondurre allo stesso passo.

57. Non testimonia invece un impiego di *in* con è il passo di ARET VIII 524 (40), in cui la preposizione è senz'altro da collegare a šu-ba₄-ti: 1 'à-da-um-TÚG-ii 1 aktum-TÚG 1 íb-iii-TÚG-sa₆-gùn / maškim / Rí-ti / níg-mul(-an) / EN-mu^{ki} / è / in / A-ba-ab^{ki} / šu-ba₄-ti.

Fronzaroli traduce «alle lance noi ci appoggiamo in [»]. Questa attestazione risulta problematica. In ogni caso il passo non risulta analogo ai cinque suddetti. Come già detto, trattandosi del testo 1, si attenderebbe *mi-in*, sia per un valore locativo che anche temporale della preposizione. La lacuna, tuttavia, non permette alcuna interpretazione certa.

4.2.6 *mi-in*

11.1: 6 (1, 67, 70, 83, 101, 102); tutti i passi paralleli in 11.2 hanno *in*, ad eccezione di 11.2 (87) // 11.1 (83), che ha anch'esso *mi-in*.

11.2: *hapax* (87) *mi-in* 2 é:duru₅^{ki}-sù // 11.1 (83).

11.3: assente (si noti, però, che manca il passo parallelo all'unica attestazione locativa di *mi-in* in 11.2).

Senza dubbio questa preposizione costituisce la presenza più interessante di ARET XI. Essa è ampiamente attestata nel Rituale (28 volte, contro le 33 volte di *in*, e le 45 di *si-in*); in particolare nel testo 1, dove, come abbiamo visto,⁵⁸ si sostituisce in modo praticamente sistematico a *in* degli altri due testi, sia nel valore locativo che, come vedremo, in quello temporale; ma essa compare anche in 11.2, una sola volta con valore locativo e 8 volte con valore temporale. Non è mai impiegata, invece, nel testo 3. In contrasto con il largo impiego di *mi-in* nei testi del Rituale, all'interno di tutta la documentazione restante questa preposizione è, come abbiamo visto nel capitolo precedente, attestata in modo estremamente sporadico. In primo luogo in ARET III 735 r. v 4,⁵⁹ un frammento di difficile datazione a causa della presenza della forma reduplicata del verbo *du*, *du-du*, che parrebbe tipica dei testi recenti.⁶⁰ Questo fatto si opporrebbe ad una datazione arcaica del testo e, quindi, ad una motivazione diacronica della presenza quasi esclusiva di *mi-in* locativo in 11.1. In questo senso parrebbero andare invece le possibili attestazioni in ARET XV, appartenenti al periodo di Arrulum, quindi alla fine del regno di Yirkab-Damu, il sovrano di cui ARET 11.1 registra le nozze, se *mi* è da interpretare qui come errore scribale per *mi-in*. Si veda sopra al capitolo 3, s.v.

58. Vedi 4.2.5.

59. Delle numerose attestazioni riportate negli indici di ARET III soltanto questa appartiene realmente ad un testo economico, tutte le altre si trovano, in realtà, in frammenti appartenenti al rituale di ARET XI.

60. In 11.2, ad esempio, si ha *du-du* contro *du* di 11.1.

Come già detto, al *mi-in* locativo di 11.1 corrisponde regolarmente *in* di 11.2 e 11.3, con un'unica eccezione. In 11.2 (87) si ha, infatti: *en / wa / ma-lik-tum / igi-igi / nu igi-ḫi-du₈ / mi-in / 2 é-duru₅^{ki}-sū*, che riprende, quindi, la preposizione del parallelo 11.1 (83): *mi-in / é:duru₅^{ki} / igi-igi / nu igi-igi*. Che la presenza di *mi-in* in questo contesto non dipenda dal vocabolo che essa introduce è provato dal fatto che *é-duru₅^{ki}*, nella sua unica altra attestazione in 11.2, è regolarmente preceduto da *in*, in corrispondenza di *mi-in* del testo 1: 11.2 (73): [1 udu] / ^dKU-ra / 1 udu / ^dBa-ra-ma / 1 udu / ^rd¹Iš-lu / ^rIb¹-rī-[u]m / [nídb] a / gaba / ^dKU-ra / KU.BA / *in / é-duru₅^{ki}*.⁶¹ L'unico dato che al momento può essere sottolineato è che i due testi impiegano qui due varianti dello stesso verbo: 11.1 *igi-igi*, 11.2 *igi-ḫi-du₈*,⁶² per cui si potrebbe forse supporre che l'anomala presenza di *mi-in* in 11.2 fosse legata al verbo in questione, *igi-ḫi-du₈*.⁶³

Per quanto riguarda il controverso significato di *mi-in*, il contemporaneo impiego delle due preposizioni *mi-in* e *mi-nu* con significato diverso all'interno dello stesso testo e la quasi sistematica corrispondenza fra *mi-in* del testo 1 e *in* del testo 2 confermano, come abbiamo visto,⁶⁴ l'autonomia semantica di *mi-in* da *mi-nu*, e ne fissano definitivamente il significato come «in» locativo e temporale, perfettamente parallelo ad *in*.⁶⁵ La sua presenza nel testo 1 e il fatto che in 2 essa compaia sporadicamente, e, soprattutto, in quella che può essere ormai una forma cristallizzata, sembrerebbe indicare che si tratta di una preposizione locale appartenente ad uno stadio abbastanza antico della lingua. Va in questa direzione anche il confronto con il paleo-accadico e la comparazione con le altre lingue semitiche. La sua presenza in ARET III 735, se la lettura è corretta, e se il testo è effettivamente da datare al periodo di Yiš'ar-damu, può essere spiegata unicamente come l'emergere di un arcaismo, forse dialettale, dello scriba.

61. Parallelo a 11.1 (70): *nídba / gaba / ^dKU-ra / ^rda¹-[ne]-a-^ral₆¹ / in / é-duru₅^{ki}*.

62. Per le glosse relative, cfr. FRONZAROLI, ARET XI, p. 80, ad (87).

63. Dato il cattivo stato di conservazione del frammento relativamente a questa casella e alle vicine, non si può totalmente escludere la possibilità che il primo segno, *mi-*, sia in rasura, anche se si tratta, di una possibilità abbastanza remota.

64. Vedi sopra, 4.2.5.

65. E non, quindi, *mi-in* come variante di una «forma piena» *mi-nu*, come ancora sostenuto in PETTINATO 1992, p. 191, ad § 13, sulla base di KRECHER 1984.

4.2.7 'a₅-na

Attestata un'unica volta in 11.2 (99), in corrispondenza di *si-in* di 11.3 (21):⁶⁶

11.2 (99): *in* u₄ / du-du / 'a₅-na / 'SA¹.ZA_x^{ki}.

Il significato, «verso, a, in direzione di», è, appunto, perfettamente parallelo a quello di *si-in*. L'attestazione è completamente isolata anche all'interno dello stesso testo 2, dove, in tutti gli altri passi, la preposizione per il moto a luogo è *si-in*. Si confronti, ad esempio, in un passo perfettamente analogo:

11.2 (33), *in* u₄ du-du *si-in* NE-na-ás^{ki}.

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, nella documentazione di Ebla 'a₅-na⁶⁷ risulta scarsamente attestata nei Testi amministrativi – solo attestazioni sporadiche in testi generalmente, anche se non esclusivamente, del periodo più antico, fra cui quelli che contengono le formule di giuramento, nam-ku₅ NP šu-mu-tak₄ 'a₅-na NG; mentre è usata normalmente in alcuni Testi di cancelleria, sia nella formula introduttiva delle lettere, e più generalmente nella locuzione che introduce il discorso diretto (entrambe più frequentemente espresse da *si-in*), sia, con significato allativo. Si tratta, appunto, nella maggior parte dei casi, di documenti destinati a, o provenienti da località esterne al regno di Ebla:⁶⁸ il Trattato di Abarsal (ARET XIII 5), la lettera di Yirkab-Damu al re di Kablul (ARET XIII 2), la lettera di Ḥamazi (ARET XIII 3), il testo della missione di Suwa-ma-wabar presso il re di Haddu (ARET XIII 19),⁶⁹ la lettera di Ḥenna-Dagan (ARET XIII 4), l'altro testo sempre relativo ad Ḥenna-Dagan (ARET XIII 1), il dossier di Ibal e Manuwat (ARET XIII 11), e un passo di ARET XIII 14,⁷⁰ (r. XII' 9'-13' *en-ma Dur-ti Ī-mar^{ki} 'a₅-na ugula*), che pure, come visto sopra, non appartiene al genere epistolare; ma è attestata anche in

66. Vedi sopra, 4.2.3.

67. Per la lettura di questa preposizione si veda FRONZAROLI 1982, p. 67, nota 18, con la bibliografia relativa alle precedenti proposte di lettura, e il capitolo precedente, s.v.

68. Come già in FRONZAROLI 1997, p. 1, nota 4. Si veda sopra per la trattazione più approfondita della preposizione, 2.3.3.

69. L'uso di 'à-na è qui limitato alle formule *en-ma Ma-r^{ki} 'a₅-na 'À-du^{ki}* e *en-ma 'À-du^{ki} 'a₅-na Ma-r^{ki}*; per gli altri usi viene impiegato *si-in*.

70. Un testo forse addirittura scritto fuori di Ebla.

tre testi scritti ad Ebla, e non destinati a località esterne: la lettera del re di Ebla ad Ingar (ARET XVI 29), e i due testi che trattano di proprietà fondiaria, ARET XVI 25 e TM.75.G.2605.⁷¹

'*a*₅-*na* ricorre, quindi, principalmente nei Testi di cancelleria del periodo più antico relativi a relazioni internazionali o appartenenti a tipologie specifiche, come i testi giuridici, che è possibile si rifacessero a modelli esterni, e in pochi Testi amministrativi, per lo più della stessa epoca. È, quindi, improbabile che la sua isolata presenza in 11.2 possa essere considerata un arcaismo, difficilmente motivabile, data la completa assenza della preposizione nel più antico testo 1.⁷²

71. Databile, come visto, al periodo più antico, anche per l'uso di *ù*.

72. Si veda sopra, 3.3.

4.3 Preposizioni di tempo:
al₆, gaba, in, mi-in

4.3.1 *al₆*

11.1: (69) // 11.2. (72)

11.2: (5) // 11.3 (2); (72) // 11.1 (69); (106) // 11.1 (96) o

11.3: (2) // 11.2 (5); (9) *al₆ 3 u₄* // 11.1 *mi-in* // 11.2 *in*

Il valore temporale di *al₆*⁷³ sembra documentato unicamente nei testi del Rituale. In nessuno dei Testi di cancelleria questa preposizione, che vi è peraltro ampiamente attestata, pare avere questa funzione. D'altra parte, un valore temporale è sì documentato, ma non molto diffuso anche nelle altre lingue semitiche. Brockelmann specifica in proposito che si tratta di impieghi abbastanza particolari: «Auf die Zeit wird **alai* nur in gewissen Wendungen übertragen, die entweder zugleich eine Begründung enthalten».⁷⁴

Ad eccezione di 11.2 (5) // 11.3 (2), nei testi di ARET XI la preposizione pare attestata con questo valore sempre in rapporto ad una scansione temporale precisata numericamente, con una connotazione puntuale:⁷⁵

a) in un unico passo dei testi 1 e 2,⁷⁶ seguita da un semplice numerale, *al₆ 3-ma*, «la terza volta», o «per 3 volte»;

b) solo in 11.3 (9): *al₆ 3 u₄* «al terzo giorno», parallelo a *mi-in* del testo 1 e *in* del testo 2;⁷⁷

c) nell'impiego strano e isolato di 11.2 (106) con il significato di «in, su 4 volte (!?)», dove il passo parallelo in 11.1 (96) ha il semplice numerale senza preposizione:

73. Si noti che il valore temporale non pare documentato per la corrispondente preposizione accadica *eli*, vedi AHW, pp. 220-221, s.v.; CADE, p. 89, s.v.

74. Cfr. BROCKELMANN, GVG II, p. 395 k.

75. Si veda anche FRONZAROLI 1996, p. 128.

76. 11.1 (69) // 11.2 (72).

77. Vedi oltre, 4.3.3.

11.1 (96): en / gibil / šu mu-tak₄ / é / ^dKU-ra / 4

11.2 (106) / [en] / [gibil] / šu m[u]-tak₄ / é / ^dKU-ra / al₆ / 4

«il re “nuovo” consegna al tempio di Kura in/su 4 volte (?)».

Si noti che il sintagma preposizionale *al₆ kaskal*, di 11.2 (5) // 11.3 (2), non è altrimenti attestato né nei Testi amministrativi né in quelli di cancelleria.

4.3.2 gaba

11.1: (54)

11.2: (57)

11.3: assente, ma manca in 11.3 il passo parallelo all'unica attestazione presente negli altri due testi.

Attestata un'unica volta in 11.1 e 11.2, in due passi paralleli, con il significato di «prima»:

11.1 (54): gaba / mu-DU / ^dKU-ra / ù / ^dBa-ra-ma / ùz / gú-li-lum

bar₆:kù / gú / ùz / si-in / kur^{ki} / A-li-NI^{ki} / nu-wa-sa-ra-si

11.2 (57): 1 ùz / 1 gú-li-lum bar₆:kù / ᵀgú¹ / [ùz] / gaba / mu-DU / ^dKU-ra / wa / ^dBa-ra-ma / si-in / kur^{ki} / A-li-NI^{ki} / GÁ×GÉME-gi₄

«Prima dell'ingresso di Kura e Barama una capra, un bracciale d'argento al collo della capra, verso la steppa di Alini la lasciamo andare (2: la rinchiudiamo).»⁷⁸

4.3.3 in

11.1 assente;

11.2 5 (19, 20) // 11.1 (19, 20) *mi-in*; (22) senza //; (118) // 11.3 (28); (98) // 11.3 (11)

11.3 3 (28) // 11.2 (118); (11) // 11.2 (98); (13) senza //.

L'uso di *in* con valore temporale è limitato ai testi 2 e 3; nel testo 1, infatti, per questo valore la preposizione è sostituita sistematicamente da *mi-in*.

in viene impiegato:

78. Pur ricorrendo a verbi diversi, i due testi esprimono a nostro avviso lo stesso significato: in entrambi la capra viene fatta allontanare verso uno spazio da cui non deve tornare.

a) per la precisa determinazione temporale di giorno e mese: *in* u₄ x gibil iti NM, con verbi di aspetto puntuale. Questo uso pare limitato al testo 2;⁷⁹ nei passi paralleli, infatti, il testo 1 ha l'atteso *mi-in*,⁸⁰ ma anche il testo 3, nell'unico passo attestato, non ha *in* bensì *al*₆.⁸¹ Sempre in 11.2 *in* è impiegato una volta per l'indicazione del solo mese, in un passo senza parallelo:

11.2 (22) *in* iti MA×GANA-*tenû-sag*;

b) per un'indicazione del giorno, precisato dal dimostrativo; uso comune ai due testi, 2 e 3:

11.2 (118) // 11.3 (28) *in* / u₄ / *su-wa-ti* «in quel giorno»;

c) in 11.2 e 11.3 seguito da *al*₆-*tuš*, «quando risiedono».⁸² Non è certo che *al*₆-*tuš* in questo contesto sia una forma verbale, e non piuttosto un sostantivo.⁸³

4.3.4 *mi-in*

11.1: 13 (3, 17, 86, 103) // 11.2 *in*; ([19], 20) // 11.2 (19, 20) *in*; nella locuzione *mi-in a-ḥé-rí* (86, 87, 89, 90, 92, 93) // 11.2; (103) senza parallelo
 11.2: 8 (21, [38]) // 11.1 (21, 35) 0; nella locuzione *mi-in a-ḥi-rí* (90, 91, 93, 94, 96, [97]) // 11.1

11.3: assente.

Più complessa, rispetto a quella per il valore locativo, è la situazione per il valore temporale di *mi-in*, ben attestato nelle lingue semitiche

79. 11.2 (19, 20).

80. Vedi oltre, 4.3.4.

81. Vedi sopra, 4.3.1.

82. 11.2 (98) 11.3 (11, 13).

83. Cfr. FRONZAROLI 1993, p. 81 ad (98): apparentemente confrontabile con la costruzione *ina* + inf. dell'accadico, ma probabilmente, data la presenza del pronome suff. seguente, si tratta di un nome femm. (*tub-t-um*). In locuzioni simili, sulla base del confronto con passi apparentemente paralleli, si potrebbe forse supporre che *in* sia da considerare forma ellittica per *in* u₄ «quando»; si confronti, ad esempio, ARET III 630 (7): 3 ma-na šú+ša gín dilmun nagga / ŠUB 20-6 gír mar-tu zú-LAGAB×ḪAL.A / ì-na-sum / *in* / igi-ḥi-du₈ / [...] e ARET IX 25 (6) / 2 *mi-at* 50 é-duru₅^{ki} / kú / SA.ZA_x^{ki} / *in* u₄ / igi-ḥi-du₈ / (anep.). È anche possibile, tuttavia, che il parallelismo fra questi passi sia in effetti soltanto apparente e che essi vadano interpretati diversamente.

occidentali per indicare il momento o periodo in cui avviene un'azione.⁸⁴ Anche con questo valore, *mi-in* compare unicamente in 11.1 e 11.2. Tuttavia, l'unico impiego di significato comune ai due testi è il nesso *mi-in a-ḫi-rí* u₄-u₄,⁸⁵ attestato in sei passi paralleli (talvolta, in 11.2, senza u₄-u₄).⁸⁶ Per il resto, la preposizione ha nei testi 1 e 2 impieghi differenti.

In 11.1: a) Introduce genericamente il complemento di tempo,⁸⁷ espresso negli altri due testi da *in*. È da notare che 11.1 usa *mi-in* / u₄ anche dove nei passi paralleli o in contesti analoghi i testi 2 e 3 usano diffusamente la congiunzione *in* u₄,⁸⁸ impiegata, invece, nel testo 1 una sola volta in 11.1 (18): *in* u₄ / ba₄-ti / é / [dK]u-ra.⁸⁹ Questa isolata attestazione parrebbe indicare che la congiunzione *in* u₄, forse mutuata dall'accadico, si sia diffusa ad Ebla nella seconda fase degli Archivi, probabilmente agevolata dall'avvenuta sostituzione della locale preposizione *mi-in* da parte della più diffusa *in*.⁹⁰

b) Esprime la determinazione temporale di giorno e mese con i verbi di aspetto puntuale, funzione svolta nel testo 2 da *in*:

11.1: *mi-in* / x u₄ gibil / iti NM // 11.2: *in* / x u₄ gibil / iti NM.⁹¹

In 11.2: esprime il complemento di tempo con i verbi di aspetto durativo, funzione svolta in 11.1 dall'assenza di preposizione:

84. BROCKELMANN, GVG II, p. 400, f. Vedi già FRONZAROLI 1988b, p. 21.

85. Sempre *a-ḫé-rí* in 11.1.

86. Vedi oltre, in questo stesso paragrafo.

87. Per 11.1 (86): *mi-in* / *mu-si-im*, si noti l'assenza di preposizione nel passo parallelo in 11.2 (90): gi₆-an.

88. 11.1 (3) *mi-in* / [u₄] // 11.2 (3) *in* u₄; 11.1 (17) *mi-in* / u₄ senza parallelo. 11.2 (3,[6], 99) *in* u₄ // 11.3 (1, 21); 11.2 ([33], 113) senza //.

89. Il ricorso, in questo passo, alla congiunzione *in* u₄ pare logicamente motivabile con il fatto che in questo caso non si vuole introdurre l'indicazione di un nuovo giorno, come avviene, invece, in entrambi i casi in cui il testo impiega *mi-in* / u₄. Infatti, le offerte fatte quando la *maliktum* giunge al tempio di Kura, di cui si tratta nella prima parte della sezione (18), avvengono nel medesimo giorno in cui la regina giunge a Saza, già menzionato nella sezione precedente: 11.1 (17) *mi-in* / u₄ / ba₄-ti / *si-in* / SA-ZA_x^{ki}.

90. Questa ipotesi andrà, tuttavia, verificata con un esame esteso al resto della documentazione.

91. 11.1 (19): [*mi-in*] / [3 u₄ gibil] / [iti gi-NI] / m[u-DU] / 'é' / d^rKU¹-[ra]; 11.2 (19): *in* / 3 u₄ gibil / iti ḫa-li-NI / ma-lik-tum / mu-DU / [é] / [d^rKU-ra]. 11.1 (20): [*mi-in*] / [4] u₄ [gi]bil / [iti gi-NI ... è / 'si¹-r¹in¹ / NE-na-áš^{ki}]; 11.2 (20): [*in*] / [4 u₄ gibil] / [iti ḫa-li-NI] ... è / *si-in* / NE-na-áš^{ki}.

11.1 x u₄ gibil / iti NM // 11.2 *mi-in* / x u₄ gibil / iti NM.⁹²

Un esame globale dei testi mostra, dunque, che 11.1 e 11.2 distinguono fra il complemento di tempo retto da un verbo di significato durativo, e quello retto da un verbo di significato puntuale, ricorrendo però per esprimere tale distinzione ad elementi diversi:⁹³ 11.1 impiega *mi-in* per l'aspetto puntuale e *o* per quello durativo;⁹⁴ 11.2 usa, invece, *in* per l'aspetto puntuale e *mi-in* per quello durativo.⁹⁵

Lo schema delle preposizioni impiegate, nei due sistemi che presentano entrambi un'opposizione fra azione puntuale e azione durativa, è, così, il seguente:

	puntuale	durativa
11.1:	<i>mi-in</i>	<i>o</i>
11.2:	<i>in</i>	<i>mi-in</i>

Il testo 3 si comporta in modo ancora diverso, esprimendo il complemento dell'azione puntuale con *al₆*.

I tre diversi sistemi di registrazione risultano attestati in parallelo nel passo seguente (azione puntuale):

11.1 (20)	11.2 (20)	11.3 (9)
[<i>mi</i>]- <i>in</i>	[<i>in</i>] ⁹⁶	
[4] u ₄ gibil	[4 u ₄ gibil]	
[iti <i>g</i>]- <i>NI</i>	[iti <i>ḥa-li-NI</i>]	<i>al₆ 3 u₄</i> ⁹⁷
è	è	è
<i>si-in</i>	<i>si-in</i>	<i>si-in</i>
NE- <i>na-aš</i> ^{ki}	NE- <i>na-aš</i> ^{ki}	NE- <i>na-aš</i> ^{ki}

92. 11.1 (21): 5 u₄ gibil / [iti *gi-NI*] / [tuš]; 11.2 (21): *mi-in* / 5 u₄ gibil / iti *ḥa-li-NI* / *al₆-tuš*; 11.1 (35): 4 u₄ gibil / iti *gi-NI* / *si-in* / NE-*na-aš*^{ki} ... du; 11.2 (38): [*mi-in*] / 4 u₄ gibil / iti *ḥa-li-NI* / *si-in* / NE-*na-aš*^{ki} ... [du-du].

93. Vedi in proposito già FRONZAROLI 1996, pp. 127 e 129.

94. Rispettivamente con i verbi è e mu-DU, e con i verbi tuš e du.

95. Rispettivamente con i verbi è e mu-DU, e con i verbi *al₆-tuš* e du-du.

96. Reintegrato dall'editore sulla base del paragrafo immediatamente precedente, 11.2 (19).

97. Il testo 3 ha una diversa distribuzione degli avvenimenti dei primi giorni del Rituale: in esso la regina parrebbe entrare nel tempio di Kura lo stesso giorno in cui esce dalla casa del padre, cioè il secondo giorno, mentre negli altri due testi ciò avviene nel giorno seguente, il terzo. È per questo che in 11.3 il viaggio per NENAŠ inizia un giorno prima.

«Il quarto giorno nuovo del mese x (3: il terzo giorno) escono verso Nenaš».

Anche il testo 3, come il testo 1, parrebbe esprimere il compl. di tempo durativo con il semplice accusativo:⁹⁸ 11.3 (23) *wa/ al₆-tuš / 2 sa-ba-a-ti / 7 u₄ / wa / 7 u₄*.

Per quanto riguarda il nesso *mi-in a-ḫi-rí*,⁹⁹ esso è usato nella stessa forma e con lo stesso significato sia nel testo 1 che nel testo 2. Questo isolato parallelismo fra i due testi nell'impiego di *mi-in* temporale ci porta ad interpretare *mi-in a-ḫi-rí* come una locuzione ormai cristallizzata.¹⁰⁰ Ciò, appunto, in considerazione della diversa funzione che la preposizione ha nei due testi, funzione che, abbiamo visto, oppone nettamente l'uso di *mi-in* in 11.1 per l'aspetto puntuale, a quello in 11.2 per l'aspetto durativo. D'altra parte, il nesso *mi-in a-ḫi-rí* appare formalmente e contestualmente identico in tutte le sue attestazioni, sia nella ripetuta sequenza:

11.1 (86, 89, 92) // 11.2 (90, 93, 96): *mi-in / a-ḫi-rí* (var. 11.1 *a-ḫé-rí*) / *u₄-u₄ / sa-ba-tum*¹⁰¹ / ...

sia, secondo le integrazioni dell'editore, nell'isolato passo:

11.1 (103): *mi-in / [u₄] / [n]u-ti-i / [2] sa-ba-a-ti-im / mi-in / [a-ḫ]é-[rí] / s[a-ba-a]-ti-im / sag / en / ù / sag / ma-lik-tum / ma-zi-'à*.¹⁰²

dove l'unica differenza rispetto ai passi precedenti è che lo stato costruito pare seguito direttamente dal genitivo plurale *sa-ba-a-ti-im*. Ci sembrerebbe, quindi, meno costoso postulare una medesima interpretazione per i due contesti, e dunque una uguale traduzione della locuzione. D'altra parte, la traduzione «nel resto dei giorni», se ha il vantaggio di accordarsi con il significato delle glosse nella lista bilingue eblaita,¹⁰³

98. Nel parallelo in 11.2 (114), fortemente lacunoso, in base allo schema individuato, potremmo forse integrare [*mi-in / 7 u₄ / w[a] / 7 u₄*]. Si tratta, infatti, di un contesto diverso da 11.2 (75 e 76): 10 *u₄-u₄ / 1 udu / ND / 10 u₄-u₄ / 10 udu / dingir-dingir / NP / nídba*, sostanzialmente parallelo a 11.1 (72): qui l'azione non è continuativa, ma si ripete per dieci volte.

99. Vedi ARET XI, pp. 47-48 ad (85) e (86).

100. Anche PETTINATO 1992, p. 215 ad § 48, rimanda all'ebraico *mē'ahar*, cfr. HAL, p. 32, s.v. 'ahar, attribuendo però all'espressione un valore avverbiale «poi».

101. Tradotto da Fronzaroli, ARET XI, pp. 17 sgg., «negli altri giorni del rito settenario».

102. ARET XI, p. 20, «Nell'ultimo dei riti settenari»; si veda anche p. 52 ad (103).

103. La radice sem. *hr è attestata a Ebla nella Lista lessicale bilingue, in EV 0147 *a-ḫi-lum* e VE 465 'a₅-ḫir-tum.

non si adatta effettivamente al passo 11.1 (103).¹⁰⁴ Una traduzione della locuzione come «alla fine di», derivata dal significato di «posteriore», «ultimo», ben attestato per questa radice nelle varie lingue semitiche,¹⁰⁵ e suffragato anche dalla traduzione già proposta in ARET XI per 11.1 (103), avrebbe il vantaggio di adattarsi a tutti i contesti in cui il nesso compare; nel primo contesto: «alla fine dei giorni del rito settenario x...»; nel secondo «nel giorno in cui abbiamo eseguito i riti settenari, alla fine dei riti settenari, la testa del re e della regina sono *lavate*».

104. Inoltre, già per quanto riguarda i passi precedenti, seguendo questa traduzione le offerte a Kura e Barama abbastanza curiosamente risulterebbero fatte una sola volta in ciascun rito settenario (il giorno settimo, terzo e [x], rispettivamente del primo, secondo, e terzo rito settenario) mentre quelle alle altre divinità sarebbero ripetute più volte, e in numero variabile nei tre riti (un giorno nel primo, quattro giorni nel secondo e x giorni nel terzo).

105. Cfr. DRS, p. 15. Si confronti per un analogo passaggio semantico l'ug. *'uḥryt* «destino, fine dei tempi».

4.4 Quadro sinottico delle corrispondenze fra i tre testi

Dal quadro seguente è possibile cogliere immediatamente le variazioni nell'impiego delle singole preposizioni fra un testo e l'altro sia nei passi paralleli fra due o più testi, sia nei contesti isolati. Lo *o* indica l'assenza di preposizione nei passi paralleli; la lineetta, -, indica l'assenza di passi paralleli nel testo in questione. Esso costituisce, quindi, la base per le considerazioni sui singoli sistemi preposizionali analizzati sincronicamente e sul loro confronto diacronico.

11.1	11.2	11.3
Locativo		
<i>al</i> ₆	<i>al</i> ₆	-
-	<i>al</i> ₆	<i>al</i> ₆
<i>o</i>	<i>al</i> ₆	-
<i>al</i> ₆ - <i>a</i>	-	-
-	' <i>a</i> ₅ - <i>na</i>	<i>si-in</i>
<i>gaba</i>	<i>gaba</i>	-
<i>si-in</i>	<i>si-in</i>	-
<i>si-in</i>	<i>si-in</i>	<i>si-in</i>
<i>o</i>	<i>si-in</i>	-
-	<i>si-in</i>	<i>si-in</i>
<i>mi-in</i>	<i>mi-in</i> (<i>hapax</i>)	-
<i>mi-in</i>	<i>in</i>	-
<i>mi-in</i>	<i>o</i>	-
-	<i>in</i>	<i>in</i>
<i>in</i>	<i>mi-nu</i>	
<i>mi-nu</i>	<i>mi-nu</i>	
-	-	<i>mi-nu</i>
<i>mi-nu</i> !!	<i>si-in</i> !! <i>hapax</i>	-
Temporale		
<i>gaba</i>	<i>gaba</i>	-
<i>mi-in</i>	<i>in</i>	-

<i>mi-in / u₄</i>	<i>in u₄</i>	-
-	<i>in u₄</i>	<i>in u₄</i>
<i>mi-in / x u₄ gibil</i>	<i>in / x u₄ gibil</i>	<i>al₆ x u₄</i>
<i>o x u₄ gibil</i>	<i>mi-in x u₄ gibil]</i>	-
<i>mi-in / a-ḥé-rí</i>	<i>mi-in /a-ḥi-rí</i>	-

4.5 Assenza di preposizione

In alcuni casi sia il complemento di luogo che quello di tempo vengono espressi con l'assenza di preposizione. Questa assenza può avere due diverse motivazioni: a) può essere dovuta ad un semplice fatto di ellissi grafica; b) può indicare un'impiego funzionale della preposizione *o*, come nella suddetta opposizione di azione puntuale e durativa nel testo 1.

4.5.1 Complemento di luogo

Alcuni passi dei testi 1 e 2 sono stati interpretati come esempi di accusativo circostanziale con valore locativo:¹⁰⁶

11.1 (6): *bur-ti / bàd^{ki} / [ma-lik-tum] / da-ne-^ra¹-^ral⁶¹* «all'esterno delle mura [la regina] giace».

11.1 (36) *zi-il / Lu-ub^{ki} / è / si-in / Ir₁₁-ad^{ki}* «al bivio^(?)¹⁰⁷ di Lub escono verso Irad»

11.1 (52) // 11.2 (55): *zi-il / NE-na-áš^{ki} / mu-DU / é ma-dím¹⁰⁸* «al bivio^(?) di NENAš entrano nel mausoleo».

Il complemento di moto per luogo viene espresso senza preposizione in:

11.1 (35) // 11.2 (38): *si-in / NE-na-áš^{ki} / kaskal Lu-ub^{ki} du(-du)*, senza prep. «vanno per la strada di NG verso NG».

Per il complemento di moto da luogo, l'unica eccezione al sistematico impiego di *mi-nu* parrebbe 11.2 (6) e [8] // 11.3 (1): *è / é / a-mu-iš/sù*.

4.5.1.1 *é^dKU-ra*

Una particolarità comune ai tre testi è la costante assenza di preposizione con *é^dKU-ra* con tutti i verbi che reggono tale nesso: *ba₄-ti*, *mu-DU*,

106. Cfr. ARET XI, p. 24, ad (6).

107. Il termine *zi-il* appare di non facile interpretazione. Per una diversa traduzione di questo passo, e dei seguenti, si veda PETTINATO 1992, pp. 114-115, e p. 202 ad § 23, che legge diversamente il vocabolo in questione: *zi-tum*, interpretandolo come nome deverbale dalla radice *wašum*.

108. 11.2: *si-in é ma-tim*.

šu-mu-tak₄, ú-íl; anche se, come abbiamo visto, con altri sostantivi per alcuni di essi è normalmente attestato l'impiego di una preposizione di luogo:¹⁰⁹

11.1 (17): *wa-ma-sa / ú-íl / ma-lik-tum / é / ^dKU-ra*

11.1 (96) // 11.2 (106): ...] / *en / gibil / šu mu-tak₄ / é / ^dKU-ra / al₆¹¹⁰ / 4*

11.1 (18): *in u₄ / ba₄-ti / é / [^dK]U-ra*

11.1 (5, 19); 11.2 (7, [14], 19); 11.3 (2, 7, 22): *mu-DU é ^dKU-ra*.

La stessa assenza di preposizione si riscontra nei Testi amministrativi e di cancelleria, non solo con il tempio del dio Kura, l'unico attestato nel Rituale, ma anche con quelli di altre divinità. Si veda, ad esempio, ARET IV 23 v. VIII 1-5: *en / Ī-mar^{ki} / é / ^dBAD Ga-na-na / šu ba₄-ti* «il re di Emar ha ricevuto nel tempio del Signore (di) Ganana»; ARET XIII 1 (TM.75.G.1913) r. IV 9-12: *mu-DU / é / ^ra¹-bí / [dingir-dingir]-dingir* «entrarono nel tempio del padre degli dei».

Al momento pare difficile stabilire se ciò sia dovuto ad una semplice convenzione grafica, o se debba essere spiegato diversamente.¹¹¹

4.5.2 Complemento di tempo espresso senza preposizione

Il complemento di tempo viene espresso senza preposizione per tradurre le seguenti espressioni:

a) *x u₄-u₄* «per x giorni»: 11.1 (72) // 11.2 (75), (76);

b) *x u₄* «l'x giorno»: 11.1 (85), (88), (91, in lacuna) // 2 (89), (92), (95, in lacuna).

109. Si vedano anche, a 4.7 sgg., le preposizioni impiegate con i singoli verbi.

110. Assente in 11.1.

111. Nei testi del Rituale l'uso delle preposizioni con le altre occorrenze del termine *é* è invece oscillante: con *é a-bi-iš* nel testo 1 si ha sempre la preposizione; nei testi 2 e 3, invece, questa è assente: 11.2 (6, [8]) e 11.3 (1), sempre con il verbo è; ugualmente assente è con *é / ti-túG* in 11.2 (118) // 11.3 (28), e con *é / dingir-dingir* en in 11.2 (119) // 11.3 (29), con il verbo *ki/túg-ná*. Con *é ma-dím* in 11.1 presenza e assenza di preposizione alternano alla pari; in 11.2 si ha sempre *si-in*; si noti che in 11.3 (10): *nu-ù-ba-iš kù-gi / nu šu mu-tak₄ / si-in / é ma-tim*, la preposizione *si-in* è apparentemente retta da šu-mu-tak, ma in realtà bene traduce Fronzaroli: «La collana d'oro non è consegnata (per il viaggio) al mausoleo». Per un passo analogo cfr. MEE 7 34 v. VI 26: (argento) *a-dè 1 an-dùl sa-du en wa ma-lik-tum si-in NE-na-áš*. Di fatto, con i verbi di consegna generalmente non si ha preposizione. Vedi anche, ad es., 11.2 (108) [*a-ti-ma*] / [en gibil] / [nída] / *é / dingir / Sa-gi-su*.

I passi seguenti sono stati interpretati come accusativi circostanziali con valore temporale:

11.2 (114) $al_6-tu\check{s}$ 2 *sa-ba-a-ti* 7 u_4 *wa* 7 u_4 // 11.3 (23);

11.2 (115) // 3 (25): u_4 «per quel giorno (per quanto concerne quel giorno)» /*yawm-am*/,¹¹² opposto a *in* u_4 *su-wa-ti* «in quel giorno» di 11.2 (118) // 11.3 (28).

112. Vedi ARET XI, p. 83.

4.6 Variazioni in passi paralleli apparentemente dovute a fraintendimento

In rari casi i testi 2 e 3 sembrano travisare o cambiare intenzionalmente il significato dal testo 1.¹¹³ Come, parrebbe, in:

11.1 (97) *du / en / mi-nu / é ma-dím* // 11.2 (107) *ba₄-ti / en / si-in / é ma-tim*.¹¹⁴

113. In alcuni casi, come 11.1 (54) // 11.2 (57) muta unicamente l'ordine sintattico della frase.

114. Per questo passo si veda sopra 4.2.3 b).

4.7 Preposizioni impiegate con i diversi verbi

Nella parte finale del capitolo vengono prese in esame le diverse reggenze preposizionali dei verbi impiegati nei tre testi. Segue una tabella sinottica delle singole preposizioni con i verbi che le reggono e i vocaboli che esse introducono.

4.7.1 Verbi sempre impiegati con una preposizione

<i>a-a-da-ga-</i>	<i>mi-in</i>	11.1 (1) [<i>mi-in</i>] <i>é a-bí-iš</i>
<i>bí-ra</i>	<i>in</i>	11.2 (70) <i>in da</i> // 11.1 (67) <i>i-da-ga-a</i> ¹¹⁵
<i>GÁ×GÉME-gi₄</i>	<i>si-in</i>	11.2 (57) <i>si-in kur^{ki} A-li-NI^{ki}</i> // 11.1 (54) <i>nu-wa-sa-ra-</i>
<i>KU.BA</i>	<i>in</i>	11.2 (73) <i>in é-duru₅^{ki}</i> // 11.1 (70) <i>da-ne-a-al₆</i>
<i>i-da-ga-a</i>	<i>mi-in</i>	Fr. :15311.1 (67, [101]) <i>mi-in 1 šu-sù</i> // 11.2 (70) <i>bí-ra</i>
<i>igi-igi</i>	<i>mi-in</i>	11.1 (83) <i>mi-in duru₅:é^{ki}</i>
	<i>in</i>	11.3 (14) <i>in é ma-tim</i>
<i>igi-ḫi-du₈</i>	<i>mi-in</i>	11.2 (87) <i>mi-in é-duru₅^{ki}-sù</i> // 11.1 e 11.3 <i>igi-igi</i>
<i>il-il</i>	<i>al₆</i>	11.2 (72) <i>al₆ ^dUtu ^rè¹</i>
<i>ì-tìl</i>	<i>mi-nu</i>	11.3 (22) <i>mi-nu NE-na-áš^{ki}</i>
<i>mu-ti</i>	<i>in</i>	11.2 (11) <i>in má-la-šum</i> , 11.3 (4) <i>in má-ra-šim</i>
<i>na-ba-ba-</i>	<i>gaba</i>	11.1 (31) <i>gaba ^aKU-ra</i> // 11.2 (31) <i>níg-ág</i>
<i>níd-ba</i>	<i>gaba</i>	11.1 (70) // 11.2 (73) <i>gaba ^aKU-ra</i>
<i>níg-ág</i>	<i>gaba</i>	11.2 (31) <i>gaba ^aKU-ra</i> // 11.1 (31) <i>na-ba-ba-</i>
<i>nu-wa-sa-ra-</i>	<i>si-in</i>	11.1 (54) <i>si-in kur^{ki} A-li-NI^{ki}</i> // 11.2 (57) <i>GÁ×GÉME-gi₄</i>
<i>túg-ZI:ZI</i>	<i>in</i>	11.2 (12) <i>in má-la-sum</i> // 11.3 (5) <i>in ma-ra-šim</i>

4.7.2 Verbi usati alternativamente con o senza preposizione

<i>al₆-tuš/tuš</i>	<i>al₆</i>	11.1 e 11.2 <i>Giš uštin</i> ; <i>gùb en</i>
<i>al₆-tuš</i>	<i>o</i>	<i>in / al₆-tuš / é ma-tim</i> 11.2 (98) // 11.3 (11) ¹¹⁶
<i>ba₄-ti</i>	<i>si-in</i>	11.1 e 11.2 + NG; <i>é matim</i> ;
	<i>o</i>	solo in 11.1 (18) con <i>é ^aKU-ra</i> (assente in 2),

115. In realtà non perfettamente parallelo.

116. Si noti che lo stesso verbo può essere costruito con la preposizione *in*: ARET XIII 15 v. VI 11-15: *wa / al₆-tuš / in / gá^{ki} / dingir* «e rimase nell'atrio del dio». Non è certo, tuttavia, che nel passo di ARET XI 2 e 3 si tratti di una forma verbale. Cfr. sopra 4.3.3.

<i>da-ne-a-al</i> ₆	<i>mi-in</i> <i>o</i>	11.1 (70) <i>mi-in</i> duru ₅ :é ^{ki117} // 11.2 (73) KU.BA <i>bur-ti</i> bàd ^{ki} 11.1 (6) // 11.2 (8); ¹¹⁸
du(-du)	<i>mi-nu</i> <i>si-in</i> <i>'a</i> ₅ - <i>na</i> <i>o</i>	é <i>ma-dím</i> 11.1 (97); sempre, con NG, salvo: 11.2 (99) SA.ZA _x ^{ki} 11.1 (4) é <i>a-bí-iš</i> , assente in 11.2 e 11.3.
è	<i>mi-nu</i> <i>in</i> <i>si-in</i> <i>o</i>	+ NG in 11.2 e 11.3 in corrispondenza di + NG in 11.1 + NG é <i>a-mu-iš/sù</i> 11.2 (6) ¹¹⁹ e 11.3 (1) (assente in 1). ¹²⁰
gar	<i>al</i> ₆ - <i>a</i> <i>o</i>	solo 11.1 (3) <i>ì-giš al</i> ₆ - <i>a</i> sag; solo 11.1 (25) e // 2 (25) ¹²¹
mu-DU	<i>si-in</i> <i>o</i>	11.2 e 11.3 sempre; ¹²² 11.1 bàd ^{ki} , kur ^{ki} , ¹²³ talvolta duru ₅ :é ^{ki} , é <i>ma-dím</i> é ^a KU- <i>ra</i> ; 11.1 talvolta duru ₅ :é ^{ki} , é <i>ma-dím</i>
ú-íl	<i>si-in</i> <i>o</i>	GIŠ-gigir-sum, o altri carri é ^a KU- <i>ra</i> ; é <i>a-bi-iš</i>

4.7.3 Verbi sempre costruiti senza preposizione.

ki-ná (11.2) / *túg-ná* (11.3)

é *ti-túg* 11.2 (118) // 11.3 (28); é *dingir-dingir-dingir* 11.2 (119) // 11.3 (29); forse anche in 11.2 (8):]- 'bar¹²⁴ / bàd^{ki} / L. // 11.1 (6): *bur-ti* / bàd^{ki} / [*ma-lik-tum*] / *da-ne-a-al*₆.

117. Vedi anche oltre, 4.8.2, *ki-ná*.

118. In questo caso, per giustificare l'alternanza fra presenza e assenza di preposizione, si potrebbe pensare ad un'opposizione fra luogo chiuso e luogo aperto. È interessante notare che nei passi paralleli a questi in 11.2 e 11.3 non è impiegato il verbo KU.BA, come nel passo precedente, ma rispettivamente i verbi *ki-ná*, e *túg-ná*, sempre anch'essi costruiti senza preposizione.

119. Reintegrato anche in 11.2 (8) dall'editore.

120. Per il confronto di questa costruzione con quella di *wašā'u* «uscire, partire» con l'accusativo, attestata in accadico, in riferimento soltanto alla (soglia della) porta della città (AHW 1476 1 c; CAD A II 359 b) si veda ARET XI, p. 73.

121. Da confrontare con la costruzione con il doppio accusativo dell'acc. *šakānu* nel significato di «provvedere di».

122. Salvo con é ^aKU-*ra*.

123. Per le oscillazioni nel testo 1, si veda sopra 4.2.3.

124. Integrato da Fronzaroli [uru]- 'bar¹.

šu mu-nígin

11.2 (117): *wa šu mu-nígin* [é dingir-dingir] integrato sulla base di 11.3 (27). Le liste lessicali danno l'equivalenza *da-lum* ricondotto da CONTI 1990, p. 144, al sem. **twr*. È da notare, tuttavia, che in accadico il verbo *târu* è generalmente costruito con *ana*; mentre anche nei Testi amministrativi è attestata la stessa costruzione con preposizione *o*. Si confronti MEE 7 34 v. XVI 11-14, in cui si fa riferimento allo stesso episodio: *in u₄ / šu mu-nígin / é / dingir-dingir* «quando ritornano al tempio degli dei», ma anche, ad esempio, ARET IV 2 (37): *in / šu mu-nígin / SA.ZA_x^{ki}*. Una diversa traduzione del sumerogramma *šu-mu-nígin* viene data da Sallaberger (2003, p. 621, nota 23): «Rundreise», in perfetto accordo con due glosse semitiche della Lista lessicale bilingue: VE 509 *šu-mu-nígin* = *da-lum* (da confrontare con l'acc. *dâlum*, **dûl*), e VE 629 *á-nígin* = *da-wa-lum*, *du-lum*, già tradotto da Krebernik (1983, p. 23, nota 78) «sich im Kreis bewegen»; il termine indica, dunque, un percorso circolare con partenza e ritorno nel medesimo luogo.

šu mu-tak₄

11.1 (26) // 11.2 (26) ^aKU-*ra* / ù / [GIŠ-gígir-sum] / ^aKU-*ra*; 11.1 (96) // 11.2 (106) é ^aKU-*ra*; 11.1 (97) ^aSa-*gi-iš*; 11.2 (15) ^aKU-*ra*.

Anche in questo caso la costruzione del verbo non sorprende rispetto alla documentazione amministrativa, dove generalmente i verbi di consegna sono usati senza preposizione.

4.8 Verbi costruiti con le singole preposizioni
e vocaboli da esse introdotti

La seguente tabella elenca per ogni preposizione, tenendo distinte le occorrenze dei tre testi, le forme verbali con essa costruite e, sulla stessa linea, i vocaboli che per ciascun verbo¹²⁵ possono seguire la preposizione.

4.8.1 Con preposizioni di luogo

*al*₆

 11.1 tuš giš-; gùb en
<il-il > ^dutu è

 11.2 al₆-tuš giš-uštin; gùb en
il-il ^dutu è

11.3 túg-mu kaskal

*al*₆-a

11.1 gar sag

*'a*₅-na (hap.)

 11.2 du-du SA.ZA_x^{ki}
gaba

 11.1 na-ba-ba- ND
nídba ND
u₅ ND

 11.2 níg-ág ND
nídba ND
u₅ ND

in

 11.1 è Ir₁₁-ad^{ki}; NAM^{ki}; NI-ap^{ki}
ne-ra-ga-an [... ?]

11.2 mu-ti má-la-sum

125. O, in rari casi, in assenza di questo.

	túg-ZI:ZI bí-ra < > KU.BA	<i>má-la-sum</i> da 1 šu-sù é-duru ₅ ^{ki}
11.3	mu-ti túg-ZI:ZI igi-igi	<i>má-ra-šim</i> <i>má-ra-šim</i> é <i>ma-tim</i>
<i>mi-in</i>		
11.1	<i>a-a-da-ga-</i> <i>da-ne-a-al</i> ₆ igi-igi <i>i-da-ga-a</i> < >	é <i>a-bí-iš</i> é-duru ₅ ^{ki} é-duru ₅ ^{ki} 1 šu-sù [1 šu-sù]
11.2	igi-ḫi-du ₈	2 é-duru ₅ ^{ki} -sù
<i>mi-nu</i>		
11.1	ú-íl? du è (intr.) du	é <i>a-bí-iš</i> é <i>a-bí-iš</i> <i>Ir</i> ₁₁ - <i>ad</i> ^{ki} ; <i>Ù-du-ḫu-du</i> ^{ki} é <i>ma-dím</i>
11.2	è (intr.) è (tr. ?) ¹²⁶	<i>Íl-ad</i> ^{ki} ; <i>Ù-du-ḫu-du</i> ^{ki} <i>Íl-ad</i> ^{ki} ; <i>NAM</i> ^{ki} ; <i>NI-ap</i> ^{ki}
11.3	ì-tìl	<i>NE-na-ás</i> ^{ki}
<i>si-in</i>		
11.1	ba ₄ -ti du è mu-DU <i>nu-wa-sa-ra-</i> ú-íl	<i>SA.ZA</i> _x ^{ki} ; <i>NI-ap</i> ^{ki} ; é <i>ma-dím</i> <i>NE-na-ás</i> ^{ki} <i>NE-na-ás</i> ^{ki} ; <i>Ir</i> ₁₁ - <i>ad</i> ^{ki} ; <i>Ù-du-ḫu-du</i> ^{ki} ; <i>NI-ap</i> ^{ki} <i>bàd</i> ^{ki} ; <i>má-la-sum</i> ; é <i>ma-dím</i> ; é:du ₅ ^{ki} <i>kur</i> ^{ki} <i>A-li-NI</i> ^{ki} <i>GIŠ-gígir-sum ND</i> ; <i>GIŠ-ru</i> ₁₂ - <i>gú-bù</i>
11.2	ba ₄ -ti	<i>NI-ap</i> ^{ki} ; é <i>ma-tim</i> du-du <i>NE-na-ás</i> ^{ki}

126. Nell'espressione vista sopra, 4.2.4 c), per cui si veda anche 4.2.5.

	è	<i>Íl-ad^{ki}; Û-du-ḥu-du^{ki}; NI-ap^{ki}</i>
	GÁ×GÉME-gi ₄	kur ^{ki} A-li-NI ^{ki}
	mu-DU	bàd ^{ki} ; <i>má-la-sum</i> ; <i>é ma-tim</i> ; <i>é-duru₅^{ki}</i>
	ú-íl	GIŠ-gígir-sum ND; GIŠ-É×GÍGIR; <i>é-duru₃^{ki127}</i>
11.3	mu-DU	<i>má-ra-sum</i>
	è	NE-na-ás ^{ki}
	du-du	SA.ZA _x ^{ki}

4.8.2 Con preposizioni di tempo

al₆

11.1 *sa-ḥa-da-* *da-ma-ti*
il-il *3-ma*

11.2 *túg-mu* *kaskal*
sa-ḥa-da- *da-ma-ti*
il-il *3-ma*
šu mu-tak₄ *4?*

11.3 *túg-mu* *kaskal*
è *3 u₄*

gaba

11.1 *nu-wa-sa-ra-* mu-DU¹²⁸

11.2 GÁ×GÉME-gi₄ mu-DU

in

11.2 *al₆-tuš é ma-tim*
ki-ná *u₄ šu-wa-ti*
mu-DU *3 u₄ gibil iti ḥa-li-NI*
è *4 u₄ gibil iti ḥa-li-NI*
šu ba₄-ti *iti MA×GÁNA-tenû-sag*

127. 11.2 (106). Secondo Fronzaroli in realtà *é-duru₅^{ki}* è retto da un sottinteso verbo mu-DU: «E il re e la regina portano i vasi di olio (quando gli dei e i sovrani entrano) nelle loro due camere».

128. «Prima che entrino Kura e Barama / prima dell'ingresso di Kura e Barama».

11.3	túg-ná	al ₆ -tuš (é <i>ma-tim</i>) u ₄ šu-wa-ti
<i>mi-in</i>		
11.1	(nídba) mu-DU	u ₄ níg-sá:mu u ₄ ba ₄ -ti <i>ma-lik-tum si-in</i> SA.ZA _x ^{ki} u ₄ nu-ti-ì 2 <i>sa-ba-a-ti-im</i> <i>mu-si-im</i> 3/4 u ₄ gibil iti <i>gi-NI</i> <i>a-ḫé-rí</i>
11.2	al ₆ -tuš du-du	5 u ₄ gibil iti ḫa-li-NI 4 u ₄ gibil iti ḫa-li-NI

4.9 Considerazioni finali

Dall'esame delle attestazioni e delle corrispondenze nell'impiego delle preposizioni nei testi di ARET XI (testi «Rituali della regalità» 1, 2 e 3), emerge l'impossibilità di ricostruire un sistema preposizionale unico per i tre testi, sia per le preposizioni di luogo che per quelle di tempo. Solo alcune preposizioni, infatti, vengono impiegate nei testi 1, 2 e 3 in maniera funzionalmente e semanticamente corrispondente; in molti casi, invece, all'impiego di una certa preposizione in un testo corrisponde più o meno regolarmente l'impiego di un'altra nei passi paralleli di uno o di entrambi gli altri testi. Le preposizioni di tempo sono organizzate nei testi 1 e 2, e forse anche 3, secondo sistemi diversi: pur partendo tutti e due da un'analoga analisi del dato temporale, che oppone il complemento di tempo legato ad un'azione verbale di tipo puntuale a quello legato ad un'azione verbale di tipo durativo, i due sistemi fanno ricorso a preposizioni diverse per esprimere queste differenze. Le preposizioni di luogo, invece, mostrano in genere una maggiore omogeneità pur presentando importanti eccezioni. Il caso più interessante è quello di *mi-in*, preposizione pochissimo attestata, come abbiamo visto, nel resto della documentazione, e invece ampiamente ricorrente nei testi 1 e 2 del Rituale, e particolarmente nel testo 1. Per quanto riguarda il controverso significato della preposizione, il contemporaneo impiego delle due preposizioni *mi-in* e *mi-nu*, con significato diverso, all'interno dello stesso testo, e la quasi sistematica corrispondenza fra *mi-in* del testo 1 e *in* del 2, ha permesso di scartare definitivamente l'ipotesi di considerarla variante di *mi-nu*, confermando l'autonomia semantica delle due preposizioni, fissando il significato di *mi-in* come «in, dentro» locativo e «in» temporale. Dall'esame delle attestazioni di *mi-nu*, invece, risulta valida per tutti i casi la pertinenza di un significato «da», moto da luogo, che ci fa escludere per questa preposizione un significato secondario «a, in», proposto per alcuni passi di ARET XI 2. Isolato è l'impiego della preposizione *'a₅-na*, preposizione abbastanza rara anche nel resto della documentazione, in un passo del testo 2 in corrispondenza di *si-in* del testo 1. È interessante notare la costante assenza di preposizione davanti al nesso é ^dKU-*ra*, riscontrabile anche nella documentazione amministrativa.

5 Conclusioni

L'esame dei Testi di cancelleria ha permesso di acquisire elementi molto importanti per una migliore definizione del sistema preposizionale eblaita. Vogliamo qui riprendere e commentare brevemente alcuni dei dati più significativi elaborati nel corso del lavoro.

5.1 Differenze fra le tipologie testuali

Nel confronto fra i dati dei Testi di cancelleria e dei testi rituali da un lato, e quelli desumibili dai Testi amministrativi, dall'altro, emergono diversità effettive legate alle singole tipologie testuali. Risulta, così, pienamente confermato l'uso specificatamente tecnico che, nei Testi amministrativi, viene fatto di alcune preposizioni. È interessante, comunque, rilevare che, almeno in alcuni casi come quello di *a-dè*, significati così fortemente connotati in senso tecnico sono più volte documentati anche al di fuori dei ristretti ambienti dell'amministrazione palatina, come emerge dai Testi di cancelleria. Quest'uso, se da un lato è certamente legato alla presenza sul territorio di funzionari dell'amministrazione centrale, dall'altro non sembra strettamente circoscritto alla loro pratica, e dunque al linguaggio di una contabilità burocratica, ma pare in parte esteso almeno a coloro che praticano attività commerciali.

5.2 Definizione dell'inventario delle preposizioni

Grazie ai nuovi materiali (ai Testi di cancelleria, ma anche a quelli amministrativi del periodo di Arrulum) è stato possibile definire meglio l'inventario delle preposizioni usate dall'eblaita. Si sono così aggiunte nuove preposizioni, ancora non note o non individuate nei testi già editi (come *barḥati*, o l'uso preposizionale di *šà*), e sono state individuate

nuove grafie per preposizioni già conosciute (*mi*, *a-a*), mentre altre grafie sono state escluse perché documentate unicamente in testi di provenienza esterna (come *a-ti*, a fronte della grafia eblaita *a-dè*). D'altro lato, è stata confermata definitivamente la natura non preposizionale di altri elementi del discorso, precedentemente inseriti nell'inventario suddetto (come nel caso di šÈ).

5.3 Valore semantico delle singole preposizioni

Uno degli obiettivi principali di questo lavoro è stato quello di esaminare e definire con maggiore chiarezza il valore delle singole preposizioni. Abbiamo affrontato l'analisi dei diversi significati proposti tenendo come punto di riferimento l'assunto di base di Brøndal che «ogni preposizione ha un significato centrale, e ne ha uno solo, qualunque sia l'oggetto a proposito del quale la si usa»,¹ analizzando di volta in volta se i vari significati potessero essere realmente considerati specifici di una determinata preposizione all'interno della lingua, o se si trattasse di valori ad essa attribuiti semplicemente partendo dalla prospettiva della lingua del traduttore. È nei Testi di cancelleria, come abbiamo visto, e in misura minore in quelli del Rituale, che emerge maggiormente la complessità della lingua, e di conseguenza si trova un riflesso più ricco e sfaccettato dell'organizzazione del sistema preposizionale. Naturalmente, la maggiore complessità dei testi pone all'editore problemi rilevanti di interpretazione e traduzione, che in alcuni casi rimangono inevitabilmente aperti. Ed è qui che si crea la possibilità di interpretazioni diverse, fino, in certi casi, all'impossibilità di proporre interpretazioni convincenti. Nonostante ciò, anche grazie alla ricchezza quantitativa dei materiali analizzati, lo studio di questo *corpus* ha permesso di delineare un quadro più coerente dell'uso delle singole preposizioni. Abbiamo cercato di dimostrare come la proliferazione di significati attribuiti ad una singola preposizione, non solo nei dizionari, che spesso riflettono i significati contestuali, ma anche nelle trattazioni grammaticali o negli studi di tipo linguistico, sia spesso dovuta ad una confusione fra analisi linguistica e traduzione. Fermo restando che le preposizioni sono passibili di sviluppi semantici anche considerevoli attraverso processi metaforici e/o metonimici, di fatto, come abbiamo visto, in molti casi sono piuttosto i verbi o i sostantivi che reggono la preposizione, o anche semplicemente i contesti in cui questa si trova impiegata, ad essere gli effettivi latori di quelle

1. BRØNDAL 1967. Vedi sopra 1.1. Senza negare, per questo, le possibilità di sviluppo semantico oggettivamente date anche per le preposizioni.

«sfumature» di significato che le vengono attribuite. Vari sono stati gli esempi, individuati attraverso l'analisi dei singoli contesti, che lo dimostrano. Così, nel caso di *ašti*, usata con i verbi del prendere e del ricevere, abbiamo cercato di evidenziare come il significato ablativo sia intrinseco al verbo, ma estraneo alla preposizione (analogamente a quanto avviene in accadico, con lo stesso tipo di verbi, per *ište*,² ma anche per *ina*³). Anche nel caso del nesso sintagmatico «diri *al*₆», abbiamo visto come sia in parte arbitrario attribuire alla preposizione un significato «maggiore di», che di per sé non possiede, ma che le viene appunto dal vocabolo a cui si lega; come risulta evidente dalla traduzione letterale «eccedenza su», perfettamente adeguata ai contesti. Tuttavia, se in un caso come questo una simile precisazione pertiene essenzialmente all'interesse del linguista, nel caso menzionato di *ašti*, come in altri, la mancanza di una corretta analisi della semantica della preposizione può portare a traduzioni fuorvianti. Abbiamo citato il fatto che, proprio per '*al*, fra i numerosi significati attribuiti nei dizionari accadici ci sono quelli di «a protezione di qcn.» e «contro qcn.», opposti fra loro, ma che in realtà anche qui il significato della preposizione, di per sé neutro, è orientato di volta in volta dal verbo o dal contesto. Ugualmente neutro è il significato di *al*₆ in eblaita, anche con i verbi del dire, ordinare, giudicare. In particolare, nel nesso con il verbo di-ku₅ «giudicare, emettere una sentenza», postulare per la preposizione un significato «contro» porta necessariamente ad orientare l'enunciato in direzione negativa, alterando così il senso del contesto esaminato (come nel passo di ARET XVI 28 (3) in cui, a nostro avviso, scegliere di tradurre in modo neutro «ha pronunciato il verdetto "su"» e non «contro» la persona indicata, può cambiare l'interpretazione dell'intero testo. Diverso è il caso di contesti come du₁₁-ga *hul al*₆ NG, dove la presenza di *hul* orienta chiaramente il significato dell'espressione; che può essere senz'altro tradotta con «una cattiva parola *contro* NG», sempre, però, nella consapevolezza che tale significato non appartiene alla preposizione, ma le viene dal contesto. Come risulta da questi e dagli altri esempi individuati, un simile approccio permette di eliminare le ambiguità e le interscambiabilità ingiustificate attribuite alle diverse preposizioni, e di definirne con maggiore precisione i significati effettivi. Tutto questo contribuisce chiaramente ad incrementare la correttezza delle traduzioni.

2. AHW, p. 141, sub *išti/e*, B e).

3. Vedi sopra 3.4.1, 2).

5.4 Analisi diacronica: mutamenti del sistema

Il confronto fra i Testi di cancelleria, i testi del Rituale e i Testi amministrativi, arricchiti anch'essi di uno spessore cronologico importante grazie ai testi di Arrulum, ha permesso anche considerazioni di tipo diacronico suffragate da tutti e tre i generi testuali. Di fatto, come abbiamo potuto vedere, l'analisi diacronica ha trovato nei testi del Rituale il suo contesto privilegiato, proprio per la durata e l'importanza del lasso di tempo che intercorre fra le due redazioni. Da questa analisi è emerso l'uso di modelli diversi, non riconducibili ad un unico sistema preposizionale, almeno per quanto riguarda le preposizioni con valore temporale. Solo alcune preposizioni vengono appunto impiegate in tutti e tre i testi in maniera funzionalmente e semanticamente corrispondente; in molti casi, invece, all'impiego di una determinata preposizione in un testo, corrisponde più o meno sistematicamente, nei passi paralleli di uno o dei due testi rimanenti, l'uso di un'altra. Alcune diversità nell'uso delle preposizioni paiono rivelare uno slittamento all'interno del sistema. In particolare nel caso delle preposizioni di tempo, dove, nel testo 2, l'introduzione di *in* al posto di *min* (presente nei passi paralleli del testo 1) parrebbe aver prodotto, appunto, questo slittamento nelle funzioni delle varie preposizioni, portando ad una ridefinizione globale del sistema. Ciò non sembra essersi verificato, invece, per le preposizioni di luogo, dove *in* si sarebbe sostituita a *min* occupandone i medesimi ambiti d'uso, e non producendo, quindi, conseguenti aggiustamenti. Un altro dato particolarmente rilevante che è emerso è l'opposizione fra presenza o assenza di preposizione, nella costruzione di alcuni verbi, fra un testo e l'altro; lo studio dei contesti nella loro globalità ha mostrato come tale assenza non sia da considerare ellittica, come nei Testi amministrativi, ma sembri piuttosto far riferimento, ancora una volta, ad una diversa organizzazione del sistema preposizionale.

È comunque il confronto con il resto della documentazione che ha permesso di stabilire con sicurezza che le variazioni riscontrate nelle due redazioni del Rituale hanno un'effettiva motivazione diacronica; che riflettono, cioè, un processo di cambiamento da una fase linguistica più antica ad una più recente. Anche se alcune di esse, in particolare la presenza delle attestazioni isolate di *al₆-a* nel testo 1, e di *'a₅-na* nel testo 2, sembrerebbero piuttosto spiegabili come particolarità linguistiche, o addirittura idiotismi, relativi a singoli scribi. Il confronto con i Testi amministrativi più antichi conferma anche l'autonomia semantica di *min* da *minu*, e ne ribadisce il significato come «in».

5.5 Analisi diacronica: singole preposizioni

Suffragata dai dati certi desunti dai testi del Rituale, l'analisi diacronica ha potuto essere applicata anche ai Testi di cancelleria e ai Testi amministrativi. Questo ha permesso di seguire i cambiamenti verificatisi nel tempo nell'uso di alcune preposizioni come *ana* o *min*, ma anche, forse, di *in*; o di proporre ipotesi sullo sviluppo di altre, come nel caso di *aštu*.

5.5.1 *min*

In particolare, in maniera in parte sorprendente, *min* è risultata pochissimo documentata nei Testi amministrativi più antichi e completamente assente dai Testi di cancelleria, anche da quelli di datazione più alta, come il Trattato di Abarsal. Una spiegazione potrebbe risiedere nel fatto che i Testi di cancelleria più antichi sono quasi tutti documenti relativi a relazioni internazionali, in cui è riscontrabile, piuttosto, la presenza di tratti linguistici diversi da quelli precipuamente eblaiti. Ciò pare confermare la specificità di *min* come preposizione tipica dell'eblaita, non attestata al di fuori della sua area di diffusione linguistica. In ogni caso, le sue sporadiche attestazioni nei Testi amministrativi di pochi anni posteriori al Rituale più antico, e, di contro, la rara ma già esistente presenza di *in* in quest'ultimo, mostrano che, già all'epoca, *min* doveva essere quasi scomparsa dalla lingua. Le attestazioni posteriori possono essere spiegate soltanto come relitti isolati del suo uso.

5.5.2 *ana*

Lo studio delle attestazioni di *ana* nei Testi di cancelleria, in rapporto a quelle di *šin*, ha, innanzi tutto, confermato decisamente la provenienza esterna di questa preposizione, ma ha anche mostrato con evidenza la sua mai avvenuta penetrazione nel sistema dell'eblaita. La distribuzione nei singoli testi, infatti, mostra il suo uso quasi costantemente limitato alla funzione allocutiva per l'introduzione del discorso diretto, nella formula epistolare o fuori da essa, secondo un chiaro modello mesopotamico affermatosi nelle relazioni internazionali. Anche in ARET XIII 1 – testo per cui è riconosciuta un'origine da Mari, il centro da cui è stato sostenuto che Ebla avesse potuto mutuare l'uso di questa preposizione –, al di fuori di questa funzione *ana* è impiegata un'unica volta con valore terminativo, a fronte, invece, di un uso corrente di *šin*. Evidentemente lo scriba eblaita non si è limitato a copiare, ma ha anche adattato il testo

alla sua lingua, pur lasciandovi altri tratti tipici della sua provenienza.⁴ L'unico testo che fa ampio uso di *ana* è il trattato di Abarsal, uno fra i più antichi conservati ad Ebla. La presenza di *ana* nei Testi di cancelleria di uso locale è limitata a documenti di carattere giuridico, concernenti essenzialmente beni fondiari, e quindi, verosimilmente redatti rifacendosi, almeno in parte, a modelli della tradizione scribale mesopotamica. A questo andrà ricondotto anche il suo uso nelle ricorrenti formule di giuramento del periodo più antico. L'isolata attestazione di *ana* nella versione più recente del Rituale, come quelle in rarissimi Testi amministrativi, non sempre antichi, può riflettere l'emergere episodico di un elemento della formazione scolastica, o per consapevole vezzo di eruditismo scribale, o semplicemente, come nel caso di *min*, come «relitto».

La posizione isolata del trattato di Abarsal nell'uso regolare ed esclusivo di *ana* può essere messa in relazione con un altro dato interessante emerso dal nostro studio: l'uso, anch'esso documentato solo in questo testo, della preposizione *minu* per isolare un membro di un'unità sintattica. A questo si può aggiungere la totale assenza di *min* nel Trattato, in un'epoca in cui la preposizione pare ancora attestata ad Ebla. Questi elementi, la cui importanza linguistica è evidente, si uniscono ad altre peculiarità della lingua o della grafia del testo (fra cui anche l'isolata grafia *me-nu* per la preposizione menzionata, o, più significativo, l'uso di *a-dè*, invece di *a-ti-ma*, anche come congiunzione). Si tratta di elementi linguistici, ben più importanti delle varianti riscontrabili all'interno dei diversi testi eblaiti, che sembrano suggerire che il Trattato, verosimilmente a causa della sua forte rilevanza internazionale, sia stato redatto in una lingua che si distacca in parte da quella di Ebla, almeno nella fase documentata dagli Archivi.

5.5.3 *ašta, ašti e aštu*

Sul piano semantico, oltre, appunto, ad una migliore definizione degli impieghi di alcune preposizioni e all'eliminazione di determinati valori loro attribuiti in precedenza, il chiarimento più importante che emerge da questo lavoro riguarda, a nostro avviso, le preposizioni *ašta*, *aštu* e *ašti*. Dallo studio di tutte le attestazioni nei Testi di cancelleria, risulta chiaramente come non si possa assolutamente parlare di un'interscambiabilità d'uso fra le tre preposizioni. La situazione che emerge dai testi

4. Non è neppure da escludere che questo testo possa costituire la redazione scritta di un racconto tramandato oralmente. Per una sua recente interpretazione, vedi MILANO, TONIETTI 2012.

è piuttosto quella di un'opposizione funzionale fra *ašta* e *ašti*, da un lato, che sembrano condividere sostanzialmente un valore specifico di prossimità, con sviluppi di tipo comitativo (sul tipo della preposizione ugaritica 'm),⁵ e *aštu*, caratterizzato, invece, da un valore ablativo. Tutti i contesti di *ašti* esaminati sono risultati spiegabili con il valore di prossimità, o comitativo, della preposizione. Per quanto riguarda *ašta*, solo in 4 delle sue 23 attestazioni non pare possibile escludere con certezza un valore ablativo (ma, almeno in due casi si tratta di passi molto difficili, non perfettamente chiariti neppure dall'interpretazione ablativa). Per *aštu*, infine, i contesti cui non pare applicabile il valore ablativo sono pochissimi. Anche un riesame dei Testi amministrativi, come in parte abbiamo visto, permette, in realtà, di limitare enormemente il numero delle attestazioni di queste preposizioni che non corrispondono ai loro rispettivi significati di base; contrariamente a quanto generalmente sostenuto ancora oggi sulla base delle traduzioni correnti. Resta innegabile, tuttavia, che, sebbene in misura proporzionalmente assai limitata, per le tre preposizioni sono documentati anche usi non corrispondenti al loro individuale valore di base, sia nei Testi di cancelleria sia nei Testi amministrativi. In questi ultimi, data la loro natura essenzialmente formulare, le tre preposizioni possono talvolta comparire in contesti praticamente identici. Ma si tratta pur sempre di usi limitatissimi, quasi isolati, rispetto a quello della preposizione che, di volta in volta, possiede effettivamente il significato richiesto dal contesto. Inoltre, è possibile individuare per quest'uso una connotazione diacronica. Ad esempio, nel gruppo di testi relativi alle consegne di carne in rapporto allo šu-mu-nigin del dio Hadda-ba'1,⁶ a fronte di cinque passi che usano *aštu*, coerentemente rispetto al valore ablativo richiesto dal contesto, solo uno usa *ašti*, e un'altro *ašta*. Se guardiamo alla datazione dei testi, risulta che, mentre quelli con *aštu* appartengono per lo più al periodo più recente, quelli con *ašta* e *ašti* risalgono rispettivamente al primo periodo di Yibrium e all'epoca di Arrulum.

Si può, dunque, immaginare che i rari casi di scambio fra le tre preposizioni siano il riflesso di una fase intermedia di un processo di differenziazione, rispetto ad uno stadio iniziale in cui la lingua possedeva un'unica preposizione caratterizzata da entrambi i valori, di prossimità e ablativo. Una preposizione connotata, quindi, dalla stessa polisemia che Pennacchietti ricostruisce per la preposizione araba 'an.⁷ Questa differenziazione avrebbe dunque portato alla distinzione dei due valori

5. Cfr. le attestazioni, ma non i significati, in DLU, p. 79; e PARDEE 1976, p. 279.

6. Vedi ARCHI 1994, in part. pp. 323-324.

7. Vedi PENNACCHIETTI 2005a.

principali, attribuendoli a due diverse preposizioni; *ašti* e *ašta*, dunque, sostanzialmente varianti l'una dell'altra, avrebbero entrambe conservato il valore di prossimità e comitativo, affidando quello ablativo ad *aštu*, probabilmente una nuova preposizione creata ad hoc.⁸

Abbiamo già rilevato come il sistema preposizionale dell'eblaita presenti un'unica importante sovrapposizione, quella, cioè, fra le due preposizioni, *aštu* e *minu*, entrambe di carattere ablativo.⁹ E, nella stessa sede, abbiamo ipotizzato che entrambe le preposizioni si siano formate secondo uno sviluppo simile, grazie all'aggiunta della terminazione del locativo (ancora evidente in *aštu*, che in alcune attestazioni ne conserva la /m/ finale). I dati che possediamo non permettono di stabilire se, come possibile, questo sviluppo si sia verificato prima in *minu* e solo successivamente in *aštu*. Ciò che possiamo ribadire è che, in entrambi i casi, a nostro avviso si tratta di un processo di derivazione secondaria. Questo può aiutare a capire le ragioni della compresenza delle due preposizioni, e a comprenderne la differenziazione funzionale. Abbiamo già visto nell'esame delle attestazioni che, nonostante entrambe siano preposizioni ablative, il loro uso per lo più non viene applicato agli stessi contesti. Nei Testi di cancelleria *aštu* non compare mai con i toponimi; e quest'uso è estremamente raro (e, parrebbe, limitato a verbi specifici) anche nei Testi amministrativi. Completamente diversa è la situazione di *minu*, per cui l'uso con i toponimi è in assoluto quello più ampiamente documentato. Invece, a differenza di *aštu*, *minu* non pare attestato con esseri animati. Possiamo verificare, dunque, una differenziazione funzionale, pur non cogliendone le motivazioni. In questo senso, però, può essere di aiuto considerare le preposizioni da cui *minu* e *aštu* derivano rispettivamente. *min*, lo ricordiamo, analogamente a *in*, indica sostanzialmente, in tutta la documentazione nota, un rapporto di coincidenza con un correlato circoscritto, sia che si tratti di un luogo, «in, a, dentro», sia di un periodo di tempo, «in, durante». *ašta* e *ašti*, invece, esprimono uno stato di prossimità, di contiguità. Si ha, quindi, un'evidente opposizione interno/esterno, che, nel valore locativo, si esprime conseguentemente nella predilezione di *min* per i nomi di luogo, toponimi o altro, e in quella di *ašta* e *ašti* per gli esseri animati, completamente assenti, al contrario, dalle attestazioni di *min*. È verosimile, dunque, che la stessa opposizione sia alla base della differenziazione funzionale fra *minu* e *aštu*. Così, la prima preposizione

8. Ugualmente possibile è l'ipotesi che la preposizione avesse originariamente i soli valori di prossimità e comitativo, e che *aštu*, formatasi in parallelo a *minu* (vedi oltre), abbia innovato, assumendo un valore ablativo.

9. TONIETTI 2005a, p. 329.

esprimerebbe prevalentemente il movimento che parte dall'interno dell'oggetto: città, edificio o altro; la seconda, il movimento che parte da una situazione di prossimità, contiguità alla superficie esterna dell'oggetto (da cui l'esclusività di impiego con gli esseri animati). Questa interpretazione pare confermata dall'uso partitivo di *minu*, solo isolatamente attestato per *aštu*.

In conclusione, l'aggiunta dei materiali dei Testi di cancelleria, e dei Testi amministrativi di datazione più antica, alla documentazione precedentemente nota ha portato un arricchimento sostanziale alla conoscenza dell'uso delle preposizioni nell'eblaita, di cui in questo lavoro abbiamo cercato di approfondire alcuni aspetti.

Bibliografia

- ARCHI 1980 = A. ARCHI, *Notes on Eblaite Geography*, «Studi Eblaiti», 2, 1980, pp. 1-16.
- ARCHI 1985 = A. ARCHI, *Testi amministrativi: assegnazioni di tessuti (Archivio L. 2769)*, Roma, Missione archeologica italiana in Siria, 1985 («Archivi Reali di Ebla. Testi» I).
- ARCHI 1988 = A. ARCHI, *Testi amministrativi: registrazioni di metalli e tessuti (Archivio L. 2769)*, Roma, Missione archeologica italiana in Siria, 1988 («Archivi Reali di Ebla. Testi» VII).
- ARCHI 1991 = A. ARCHI, *Culture de l'olivier et production de l'huile à Ebla*, in D. CHARPIN, F. JOANNÈS (a cura di), *Marchands, diplomates et empereurs. Études sur la civilisation mésopotamienne offertes à Paul Garelli*, Paris, Recherche sur les Civilisations, 1991, pp. 211-222.
- ARCHI 1992 = A. ARCHI, *Transmission of the Mesopotamian Lexical and Literary Texts*, in P. FRONZAROLI (a cura di), *Literature and Literary Language at Ebla*, Firenze, Dipartimento di Linguistica, 1992 («Quaderni di Semitistica» 18), pp. 1-29.
- ARCHI 1993 = A. ARCHI, *Fifteen Years of Studies on Ebla: A Summary*, «Orientalische Literatur Zeitung», 88, 1993, pp. 463-466.
- ARCHI 2000 = A. ARCHI, *Minima Eblaitica 14: More on igi-tùm = qadimum «first, former», giš-ib = 'ahirtum «last, final»*, «Nouvelles Assyriologiques Brèves et Utilitaires», 4/64, 2000, pp. 73-74.
- ARCHI 2002 = A. ARCHI, *Prepositions at Ebla*, in C.H. GORDON, G.A. RENDSBURG (a cura di), *Eblaitica 4*, Winona Lake (IN), Eisenbrauns, 2002, pp. 1-21.
- ARCHI, BIGA 1982 = A. ARCHI, M.G. BIGA, *Testi amministrativi di vario contenuto (Archivio L. 2769: TM.75.G.3000-4101)*, Roma, Missione archeologica italiana in Siria, 1982 («Archivi Reali di Ebla. Testi» III).
- AVANZINI 1991 = A. AVANZINI, *Linguistic Data and Historical Reconstruction: Between Semitic and Epigraphic South Arabian*, in A.S. KAYE (a cura di), *Semitic Studies in Honor of Wolf Leslau*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1991, pp. 107-118.
- BALDACCI 1992 = M. BALDACCI, *Partially Published Eblaite Texts*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1992.
- BEESTON 1984 = A.F.L. BEESTON, *Sabaic Grammar*, Manchester, University of Manchester, 1984.

- BIGA 2000 = M.G. BIGA, *Feste e fiere a Ebla*, in C. ZACCAGNINI (a cura di), *Mercanti e politica nel mondo antico*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2000, pp. 55-68.
- BIGA 2003 = M.G. BIGA, *A Ritual from Archive L.2712 of Ebla*, in *Semitic and Assyriological Studies Presented to Pelio Fronzaroli by Pupils and Colleagues*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2003, pp. 54-69.
- BIGA, MILANO 1984 = M.G. BIGA, L. MILANO, *Testi amministrativi: assegnazioni di tessuti (Archivio L. 2769)*, Roma, Missione archeologica italiana in Siria, 1984 («Archivi Reali di Ebla. Testi» IV).
- BONECHI 1993 = M. BONECHI, *I nomi geografici dei testi amministrativi e di cancelleria di Ebla protosiriana*, Wiesbaden, L. Reichert, 1993 («Répertoire Géographique des Textes Cuneiformes» 12.1).
- BONECHI, DURAND 1992 = M. BONECHI, J.M. DURAND, *Oniromancie et magie à Mari à l'époque d'Ébla*, in P. FRONZAROLI (a cura di), *Literature and Literary Language at Ebla*, Firenze, Dipartimento di Linguistica, 1992 («Quaderni di Semitistica» 18), pp. 151-161.
- BRØNDAL 1967 = V. BRØNDAL, *Teoria delle preposizioni. Introduzione a una semantica razionale*, trad. it. Milano, Silva, 1967. [*Præpositionernes Theori*, København 1940].
- CATAGNOTI 1989 = A. CATAGNOTI, *I NE.DI nei testi amministrativi degli archivi di Ebla*, in P. FRONZAROLI (a cura di), *Miscellanea Eblaitica 2*, Firenze, Dipartimento di Linguistica, 1989 («Quaderni di Semitistica» 16), pp. 149-201.
- CATAGNOTI 1995 = A. CATAGNOTI, *The Suffix -iš in the Ebla Texts*, «Quaderni del Dipartimento di Linguistica - Università di Firenze», 6, 1995, pp. 155-164.
- CATAGNOTI 1997 = A. CATAGNOTI, *Sul lessico dei giuramenti a Ebla: nam-ku₅*, in P. FRONZAROLI (a cura di), *Miscellanea Eblaitica 4*, Firenze, Dipartimento di Linguistica, 1997 («Quaderni di Semitistica» 19), pp. 111-137.
- CATAGNOTI, FRONZAROLI 2010 = A. CATAGNOTI, P. FRONZAROLI, *Testi di cancelleria: il re e i funzionari (Archivio L. 2769)*, Roma, Missione archeologica italiana in Siria, 2010 («Archivi Reali di Ebla. Testi» XVI).
- CHARPIN 1987 = D. CHARPIN, *Tablettes présargoniques de Mari*, «MARI», 5, 1987, pp. 65-127.
- CHARPIN 1990 = D. CHARPIN, *Nouvelles tablettes présargoniques de Mari*, «MARI», 6, 1990, pp. 245-252.
- CHARPIN 2008 = D. CHARPIN, *Tell Hariri / Mari: textes. III. Mari au III^e millénaire d'après les sources écrites*, in *Supplément au Dictionnaire de la Bible 14*, Paris, Letouzey & Ané, 2008, pp. 222-233.
- CHRISTIAN 1924 = V. CHRISTIAN, *Die deiktischen Elemente in den semitischen Sprachen nach Herkunft, Anwendung und Verwandtschaft untersucht*, «Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes», 31, 1924, pp. 137-192.
- COHEN 1970 = D. COHEN, *Dictionnaire des racines sémitiques*, Paris, Mouton, 1970.
- CONTI ROSSINI 1931 = C. CONTI ROSSINI, *Chrestomathia Arabica meridionalis epigraphica*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1931.
- CONTI 1988 = G. CONTI, *Osservazioni sulla sezione ka della lista lessicale bilingue eblaita*, in P. FRONZAROLI (a cura di), *Miscellanea Eblaitica 1*, Firenze, Dipartimento di Linguistica, 1988 («Quaderni di Semitistica» 15), pp. 35-77.
- CONTI 1990 = G. CONTI, *Il sillabario della quarta fonte della lista lessicale bilingue*

- eblaita*, in P. FRONZAROLI (a cura di), *Miscellanea Eblaitica 3*, Firenze, Dipartimento di Linguistica, 1990 («Quaderni di Semitistica» 17).
- CONTI 1996 = G. CONTI, *Thèmes «assyriens» et thèmes «babyloniens» à Ebla*, in P. ZEMÁNEK (a cura di), *Studies in Near Eastern Languages and Literatures. Memorial Volume of Karel Petráček*, Praha, Academy of Sciences of the Czech Republic Oriental Institute, 1996, pp. 193-202.
- CONTI 1997 = G. CONTI, *Carri ed equipaggi nei testi di Ebla*, in P. FRONZAROLI (a cura di), *Miscellanea Eblaitica 4*, Firenze, Istituto di Linguistica e di Lingue Orientali, 1997 («Quaderni di Semitistica» 19), pp. 36-37.
- D'AGOSTINO 1990 = F. D'AGOSTINO, *Il sistema verbale sumerico nei testi lessicali di Ebla*, Roma, Università degli Studi «La Sapienza», 1990 («Studi Semitici. NS» 7).
- D'AGOSTINO 1996 = F. D'AGOSTINO, *Testi amministrativi di Ebla. Archivio L. 2769*, Roma, Università degli Studi «La Sapienza», 1996 («Materiali Epigrafici di Ebla» 7).
- EDZARD 1981a = D.O. EDZARD, *Der Text TM.75.G.1444 aus Ebla*, «Studi Eblaiti», 4, 1981, pp. 35-59.
- EDZARD 1981b = D.O. EDZARD, *Verwaltungstexte verschiedenen Inhalts aus dem Archiv L.2769*, Roma, Missione archeologica italiana in Siria, 1981 («Archivi Reali di Ebla. Testi» II).
- EDZARD 1984a = D.O. EDZARD, *Zur Syntax der Ebla-Texte*, in P. FRONZAROLI (a cura di), *Studies on the Language of Ebla*, Firenze, Istituto di Linguistica e di Lingue Orientali, 1984 («Quaderni di Semitistica» 13), pp. 101-116.
- EDZARD 1984b = D.O. EDZARD, *Hymnen, Beschwörungen und Verwandtes aus dem Archiv L. 2769*, Roma, Missione archeologica italiana in Siria, 1984 («Archivi Reali di Ebla. Testi» v).
- FRONZAROLI 1979a = P. FRONZAROLI, *Un atto reale di donazione dagli Archivi di Ebla (TM.75.G.1766)*, «Studi Eblaiti», 1, 1979, pp. 3-16.
- FRONZAROLI 1979b = P. FRONZAROLI, *Problemi di fonetica eblaita. 1*, «Studi Eblaiti», 1, 1979, pp. 65-89.
- FRONZAROLI 1980 = P. FRONZAROLI, *Un verdetto reale dagli Archivi di Ebla (TM.75.G.1452)*, «Studi Eblaiti», 3, 1980, pp. 33-52.
- FRONZAROLI 1982 = P. FRONZAROLI, *Per una valutazione della morfologia eblaita*, «Studi Eblaiti», 5, 1982, pp. 93-120.
- FRONZAROLI 1984 = P. FRONZAROLI, *Materiali per il lessico eblaita. 1*, «Studi Eblaiti», 7, 1984, pp. 145-190.
- FRONZAROLI 1987 = P. FRONZAROLI, *Le pronom déterminatif-relatif à Ebla*, «MARI», 5, 1987, pp. 267-274.
- FRONZAROLI 1988a = P. FRONZAROLI, *Tre scongiuri eblaiti (ARET 5, 1-3)*, «Vicino Oriente», 7, 1988, pp. 11-23.
- FRONZAROLI 1988b = P. FRONZAROLI, *Il culto dei re defunti in ARET 3.178*, in P. FRONZAROLI (a cura di), *Miscellanea eblaitica 1*, Firenze, Dipartimento di Linguistica, 1988 («Quaderni di Semitistica» 15), pp. 1-33.
- FRONZAROLI 1989 = P. FRONZAROLI, *Il culto degli Angubbu a Ebla*, in P. FRONZAROLI (a cura di), *Miscellanea eblaitica 2*, Firenze, Dipartimento di Linguistica, 1989 («Quaderni di Semitistica» 16), pp. 1-26.
- FRONZAROLI 1991 = P. FRONZAROLI, *Niveaux de langue dans les graphies éblaites*, in

- A.S. KAYE (a cura di), *Semitic Studies in Honor of Wolf Leslau on the Occasion of his Eighty-fifth Birthday, November 14th, 1991*, I, Wiesbaden, Harrassowitz, 1991, pp. 462-476.
- FRONZAROLI 1993 = P. FRONZAROLI, con la collaborazione di A. CATAGNOTI, *Testi rituali della regalità (Archivio L.2769)*, Roma, Missione archeologica italiana in Siria, 1993 («Archivi Reali di Ebla. Testi» XI).
- FRONZAROLI 1996 = P. FRONZAROLI, *Notes sur la syntaxe éblaïte*, «Amurru», 1, 1996, pp. 125-134.
- FRONZAROLI 1997 = P. FRONZAROLI, *Divinazione a Ebla (TM.76.G.86)*, in P. FRONZAROLI (a cura di), *Miscellanea Eblaitica 4*, Firenze, Dipartimento di Linguistica, 1997 («Quaderni di Semitistica» 19), pp. 1-22.
- FRONZAROLI 1998 = P. FRONZAROLI, *Kam₄-mu in Ebla Letters*, in M. LEBEAU (a cura di), *About Subartu*, 2, *Culture, Society, Image*, Turnhout, Brepols, 1998, pp. 103-114 («Subartu» IV/2).
- FRONZAROLI 2003 = P. FRONZAROLI, con la collaborazione di A. Catagnoti, *Testi di cancelleria: i rapporti con le città*, Roma, Missione archeologica italiana in Siria, 2003 («Archivi Reali di Ebla. Testi» XIII).
- FRONZAROLI 2005 = P. FRONZAROLI, *Structures linguistiques et histoire des langues au III^e millénaire av. J.-C.*, in P. FRONZAROLI, P. MARRASSINI (a cura di), *Proceedings of the 10th Meeting of Hamito-Semitic (Afroasiatic) Linguistics, Florence 18-20 April 2001*, Firenze, Dipartimento di Linguistica, 2005 («Quaderni di Semitistica» 25), pp. 155-167.
- GARBINI 1960 = G. GARBINI, *Il semitico di nord-ovest*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1960.
- GELB 1956 = I.J. GELB, *On the Recently Published Economic Texts from Mari*, «Revue d'Assyriologie», 50, 1956, pp. 1-26.
- GELB 1977 = I.J. GELB, *Thoughts about Ibla. A Preliminary Evaluation*, Malibu, Undena, 1977 («Syro-Mesopotamian Studies» 1/1), pp. 3-30.
- GELB 1981 = I.J. GELB, *Ebla and the Kish Civilization*, in L. CAGNI (a cura di), *La lingua di Ebla*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1981, pp. 9-73.
- GELB 1987 = I.J. GELB, *The Language of Ebla in the Light of the Sources from Ebla, Mari, and Babylonia*, in L. CAGNI (a cura di), *Ebla 1975-1985. Dieci anni di studi linguistici e filologici*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1987, pp. 49-74.
- GELB 1992 = I.J. GELB, *Mari and the Kish Civilization*, in G.D. YOUNG (a cura di), *Mari in Retrospect. Fifty Years of Mari and Mari Studies*, Winona Lake (IN), Eisenbrauns, 1992, pp. 121-202.
- GELB, STEINKELLER, WHITING 1991 = I.J. GELB, P. STEINKELLER, R.M. WHITING, *Earliest Land Tenure Systems in the Near East: Ancient Kudurrus*, Chicago, The Oriental Institute of the University, 1991.
- GENSLER 1977 = O. GENSLER, *Mari Akkadian iṣ «to, for» and Preposition Hopping in the Light of Comparative Semitic Syntax*, «Orientalia», 66, pp. 129-156.
- HECKER 1987 = K. HECKER, *Ein Problem der eblaitischen Syntax: Wortstellung*, in L. CAGNI (a cura di), *Ebla 1975-1985. Dieci anni di studi linguistici e filologici*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1987, pp. 221-247.
- HUENERGARD 2006 = J. HUENERGARD, *Proto-Semitic and Proto-Akkadian*, in G. DEUTSCHER, N.J.C. KOUWENBERG (a cura di), *The Akkadian Language in its Semitic Context. Studies in the Akkadian of the Third and Second Millen-*

- nium BC*, Leiden, Nederlands Instituut voor Het Nabije Oosten, 2006, pp. 1-18.
- ISMAL, SALLABERGER, TALON, VAN LERBERGHE 1996 = F. ISMAL, W. SALLABERGER, PH. TALON, K. VAN LERBERGHE, *Administrative Documents from Tell Beydar: Seasons 1993-1995*, Turnhout, Brepols, 1996 («Subartu» II).
- JOHNSTONE 1975 = T.M. JOHNSTONE, *The Modern South Arabian Languages*, «Afroasiatic Linguistic», 1, 1975, pp. 93-121.
- KREBERNIK 1982 = M. KREBERNIK, *Zu Syllabar und Orthographie der lexicalischen Texte aus Ebla. Teil 1*, «Zeitschrift für Assyriologie», 72, 1982, pp. 178-236.
- KREBERNIK 1983 = M. KREBERNIK, *Zu Syllabar und Orthographie der lexicalischen Texte aus Ebla. Teil 2 (Glossar)*, «Zeitschrift für Assyriologie», 73, 1983, pp. 1-47.
- KREBERNIK 1984 = M. KREBERNIK, *Die Beschwörungen aus Fara und Ebla. Untersuchungen zur ältesten keilschriftlichen Beschwörungsliteratur*, Hildesheim, Olms, 1984.
- KREBERNIK 1985 = M. KREBERNIK, *Zur Entwicklung der Keilschrift im III. Jahrtausend anhand der Texte aus Ebla*, «Archiv für Orientforschung», 32, 1985, pp. 53-59.
- KREBERNIK 1988 = M. KREBERNIK, *Die Personennamen der Ebla-Texte. Eine Zwischenbilanz*, Berlin, Reimer, 1988.
- KREBERNIK 1992 = M. KREBERNIK, *Mesopotamian Myths at Ebla: ARET 5, 6 and ARET 5, 7*, in P. FRONZAROLI (a cura di), *Literature and Literary Language at Ebla*, Firenze, Dipartimento di Linguistica, 1992 («Quaderni di Semitistica» 18), pp. 63-149.
- KREBERNIK 1996a = M. KREBERNIK, *The Linguistic Classification of Eblaite: Methods, Problems, and Results*, in J.S. COOPER, G.M. SCHWARTZ (a cura di), *The Study of the Ancient Near East in the Twenty-First Century*, Winona Lake (IN), Eisenbrauns, 1996, pp. 233-249.
- KREBERNIK 1996b = M. KREBERNIK, *Neue Beschwörungen aus Ebla*, «Vicino Oriente», 10, 1996, pp. 7-28.
- KREBERNIK 2003 = M. KREBERNIK, *Lexikalisches aus Tuttul*, in *Semitic and Assyriological Studies Presented to Pelio Fronzaroli by Pupils and Colleagues*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2003, pp. 301-319.
- KRECHER 1981 = J. KRECHER, *Sumerogramme und syllabische Orthographie in den Texten aus Ebla*, in L. CAGNI (a cura di), *La lingua di Ebla*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1981, pp. 135-154.
- KRECHER 1984a = J. KRECHER, *Sumerische und nichtsumerische Schicht in der Schriftkultur von Ebla*, in L. CAGNI (a cura di), *Il bilinguismo a Ebla*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1984, pp. 139-166.
- KRECHER 1984b = J. KRECHER, *The Preposition /min(u)/ «from» and I.TI «he was (present)»*, in P. FRONZAROLI (a cura di), *Studies on the Language of Ebla*, Firenze, Istituto di Linguistica e di Lingue Orientali, 1984 («Quaderni di Semitistica» 13), pp. 71-83.
- LAHLOUH, CATAGNOTI 2006 = M. LAHLOUH, A. CATAGNOTI, *Testi amministrativi di vario contenuto (Archivio L. 2769: TM.75.G.4102-6050)*, Roma, Missione archeologica italiana in Siria, 2006 («Archivi Reali di Ebla. Testi» XII).
- LAMBERT 1973 = M. LAMBERT, *Textes et Documents*, «Revue d'Assyriologie», 67, 1973, p. 96.

- LAMBERT 1992 = W.G. LAMBERT, *The Language of ARET v 6 and 7*, in P. FRONZAROLI (a cura di), *Literature and Literary Language at Ebla*, Firenze, Dipartimento di Linguistica, 1992 («Quaderni di Semitistica» 18), pp. 42-62.
- LESLAU 1987 = W. LESLAU, *Comparative Dictionary of Ge'ez (Classical Ethiopic). Ge'ez-English, English-Ge'ez, with an Index of the Semitic Roots*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1987.
- LIMET 1976 = H. LIMET, *Textes administratifs de l'époque des šakkanakku*, Paris, Librairie orientaliste Paul Geuthner, 1976.
- LIMET 1984 = H. LIMET, *Le système prépositionnel dans les documents d'Ebla*, in P. FRONZAROLI (a cura di), *Studies on the Language of Ebla*, Firenze, Istituto di Linguistica e di Lingue Orientali, 1984 («Quaderni di Semitistica» 13), pp. 59-70.
- LIPÍŃSKI 1997 = E. LIPÍŃSKI, *Semitic Languages. Outline of a Comparative Grammar*, Leuven, Peeters, 1997.
- LURAGHI 2003 = S. LURAGHI, *L'origine delle espressioni di Agente*, in L. GAETA, S. LURAGHI (a cura di), *Introduzione alla linguistica cognitiva*, Roma, Carocci, 2003, pp. 159-180.
- LURAGHI 2004 = S. LURAGHI, *On the Meaning of Prepositions and Cases. The Expression of Semantic Roles in Ancient Greek*, Amsterdam - Philadelphia, Benjamins, 2004.
- LURAGHI, GAETA 2003 = L. GAETA, S. LURAGHI, *Introduzione*, in L. GAETA, S. LURAGHI (a cura di), *Introduzione alla linguistica cognitiva*, Roma, Carocci, 2003, pp. 17-35.
- MANDER 1990 = P. MANDER, *Administrative Texts of the Archive L. 2769*, Roma, Università degli Studi «La Sapienza», 1990 («Materiali Epigrafici di Ebla» 10).
- MILANO 1984 = L. MILANO, *NI = 'a_x nel sillabario di Ebla*, «Studi Eblaiti», 7, 1984, pp. 213-225.
- MILANO, SALLABERGER, TALON, VAN LERBERGHE 2004 = L. MILANO, W. SALLABERGER, PH. TALON, K. VAN LERBERGHE, *Third Millennium Cuneiform Texts from Tell Beydar (Seasons 1996-2002)*, Turnhout, Brepols, 2004 («Subartu» XII).
- MILANO, TONIETTI 2012 = L. MILANO, M.V. TONIETTI, *Cerimonialità alimentare ad Ebla*, in L. MILANO (a cura di), *Mangiare divinamente. Pratiche e simbologie alimentari nell'antico Oriente*, Firenze, LoGisma, 2012, pp. 33-81.
- PAGAN 1998 = J.M. PAGAN, *A Morphological and Lexical Study of Personal Names in the Ebla Texts*, Roma, Missione archeologica italiana in Siria, 1998 («Archivi Reali di Ebla. Studi» III).
- PARDEE 1975 = D.G. PARDEE, *The Preposition in Ugaritic*, «Ugarit Forschungen», 7, 1975, pp. 329-378.
- PARDEE 1976 = D.G. PARDEE, *The Preposition in Ugaritic*, «Ugarit Forschungen», 8, 1976, pp. 215-322.
- PARPOLA 1988 = S. PARPOLA, *Proto-Assyrian*, in H. WAETZOLDT, H. HAUPTMANN (a cura di), *Wirtschaft und Gesellschaft von Ebla*, Heidelberg, Heidelberger Orientverlag, 1988, pp. 293-298.
- PASQUALI in stampa = J. PASQUALI, *Symbolique de mort et de renaissance dans les cultes et les rites éblaites: ⁴ga-na-na, les ancêtres et la royauté*.
- PENNACCHIETTI 1974 = F.A. PENNACCHIETTI, *Appunti per una storia comparata dei sistemi preposizionali semitici*, «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli», 34 (n.s., XXIV), 1974, pp. 161-208.

- PENNACCHIETTI 1981 = F.A. PENNACCHIETTI, *Indicazioni preliminari sul sistema preposizionale dell'eblaita*, in L. CAGNI (a cura di), *La lingua di Ebla*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1981, pp. 291-319.
- PENNACCHIETTI 2005a = F.A. PENNACCHIETTI, *Sull'etimologia e sul significato della preposizione araba 'an*, in B. BURTEA, J. TROPPER, H. YOUNANSARDAROU (a cura di), *Studia Semitica et Semitohamitica. Festschrift für Rainer Voigt anlässlich seines 60. Geburtstages am 17. Januar 2004*, Münster, Ugarit-Verlag, 2005, pp. 283-537 («Alter Orient und Altes Testament» 317).
- PENNACCHIETTI 2005b = F.A. PENNACCHIETTI, *Preposizioni semitiche tra diacronia e sincronia*, «Aula Orientalis», 23, 2005, pp. 146-161.
- PENNACCHIETTI 2006 = F.A. PENNACCHIETTI, *Come classificare le preposizioni? Una nuova proposta*, «Quaderni del laboratorio di Linguistica», 6, 2006, pp. 1-20.
- PETTINATO 1979 = G. PETTINATO, *Il Culto ufficiale ad Ebla durante il regno di Ibbi-Sipiš*, «Oriens Antiquus», 18, 1979, pp. 188-207.
- PETTINATO 1980 = G. PETTINATO, *Testi amministrativi della biblioteca L.2769*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1980 («Materiali Epigrafici di Ebla» 2).
- PETTINATO 1982 = G. PETTINATO, *Testi lessicali bilingui della Biblioteca L.2769*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1982 («Materiali Epigrafici di Ebla» 4).
- PETTINATO 1992 = G. PETTINATO, *Il rituale per la successione al trono ad Ebla*, Roma, Università degli Studi «La Sapienza», 1992 («Studi Semitici. NS» 9).
- PETTINATO, D'AGOSTINO 1995 = G. PETTINATO, F. D'AGOSTINO, *Proposta di interpretazione del testo TM.75.G.2396: verdetto o accordo internazionale?*, «Rivista degli Studi Orientali», 68, 1995, pp. 195-206.
- POMPONIO 2008 = F. POMPONIO, *Testi amministrativi: assegnazioni mensili di tessuti, periodo di Arrugum (Archivio L. 2769). Parte I*, Roma, Missione archeologica italiana in Siria, 2008 («Archivi Reali di Ebla. Testi» xv, 1).
- POMPONIO in stampa = F. POMPONIO, *Testi amministrativi: assegnazioni mensili di tessuti, periodo di Arrugum (Archivio L. 2769). Parte II*, Roma, Missione archeologica italiana in Siria («Archivi Reali di Ebla. Testi» xv, 2).
- PROCHÁZKA 1993 = S. PROCHÁZKA, *Die Präpositionen in den neuarabischen Dialekten*, Wien, VWGÖ, 1993.
- SALLABERGER 2001 = W. SALLABERGER, *Die Entwicklung der Keilschrift in Ebla*, in J.-W. MEYER, M. NOVAK, A. PRUSS (a cura di), *Beiträge zur Vorderasiatischen Archäologie Winfried Orthmann gewidmet*, Frankfurt, J.W. Goethe Universität, Archäologische Institut, 2001, pp. 436-445.
- SALLABERGER 2003a = W. SALLABERGER, *Nachrichten an den Palast von Ebla. Eine Deutung von niġ-mul-[an]*, in *Semitic and Assyriological Studies Presented to Pelio Fronzaroli by Pupils and Colleagues*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2003, pp. 600-626.
- SALLABERGER 2003b = W. SALLABERGER, rec. a A. ARCHI, *Eblaitica 4*, «Zeitschrift für Assyriologie und Vorderasiatische Archäologie», 93, 2003, pp. 119-120.
- SALLABERGER 2008 = W. SALLABERGER, *Rechtsbrüche in Handel, Diplomatie und Kult. Ein Memorandum aus Ebla über Verfehlungen Maris (ARET 13,15)*, «KASKAL», 5, 2008, pp. 93-110.
- SIMEONE-SENELLE 1997 = M.C. SIMEONE-SENELLE, *The Modern South Arabian Languages*, in R. HETZRON (a cura di), *The Semitic Languages*, London - New York, Routledge, 1997, pp. 378-423.

- SOLLBERGER 1986 = E. SOLLBERGER, *Administrative Texts Chiefly Concerning Textiles*, Roma, Missione archeologica italiana in Siria, 1986 («Archivi Reali di Ebla. Testi» VIII).
- STEINKELLER 1984 = P. STEINKELLER, *The Eblaite Preposition qidimay «before»*, «Oriens Antiquus», 23, 1984, pp. 33-37.
- TALON 1996 = PH. TALON, *The Language*, in F. ISMAIL, W. SALLABERGER, PH. TALON, K. VAN LERBERGHE, *Administrative Documents from Tell Beydar. Seasons 1993-1995*, Turnhout, Brepols, 1996 («Subartu» II), pp. 69-73.
- TONIETTI 1989 = M.V. TONIETTI, *Le liste delle dam en: cronologia interna. Criteri ed elementi per una datazione relativa dei testi economici di Ebla*, in P. FRONZAROLI (a cura di), *Miscellanea eblaïtica 2*, Firenze, Dipartimento di Linguistica, 1989 («Quaderni di Semitistica» 16), pp. 79-115.
- TONIETTI 1992 = M.V. TONIETTI, *La cosiddetta «L-Reduktion» nel sillabario di Ebla*, «Quaderni del Dipartimento di Linguistica», 3, 1992, pp. 113-124.
- TONIETTI 1997 = M.V. TONIETTI, *Il sistema preposizionale nei tre testi del rituale di ARET XI: analogie e divergenze*, in P. FRONZAROLI (a cura di), *Miscellanea eblaïtica 4*, Firenze, Dipartimento di Linguistica, 1997 («Quaderni di Semitistica» 19), pp. 73-109.
- TONIETTI 2001-2003 = M.V. TONIETTI, *Le problème de la classification de l'éblaïte: l'apport du système prépositionnel*, in *Comptes Rendus du GLECS*, xxxiv (1998-2002), Paris, Publications Langues'O, 2002, pp. 197-210.
- TONIETTI 2005a = M.V. TONIETTI, *Le système prépositionnel éblaïtique*, in P. FRONZAROLI, P. MARRASSINI (a cura di), *Proceedings of the 10th Meeting of Hamito-Semitic (Afroasiatic) Linguistics. Florence 18-20 April 2001*, Firenze, Dipartimento di Linguistica, 2005 («Quaderni di Semitistica» 25), pp. 315-332.
- TONIETTI 2005b = M.V. TONIETTI, *Problèmes de morphologie éblaïte. ŠÈ à Ebla: pronom déterminatif-relatif ou préposition?*, in A. LONNET, A. METTOUCHI (a cura di), *Les langues chamito-sémitiques (afro-asiatiques)*, I, Paris, Ophrys, 2005 («Faits de Langues» 26), pp. 181-200.
- TONIETTI 2010 = M.V. TONIETTI, *The Expedition of Ebla against Ašdar(um) and the Queen of Ḫarran*, «Zeitschrift für Assyriologie», 100, 1, 2010, pp. 56-85.
- TONIETTI in stampa = M.V. TONIETTI, *Eblaite*, in G. RUBIO (a cura di), *Handbook of Ancient Mesopotamia*, Berlin - New York, Walter De Gruyter.
- VAN LERBERGHE 1996 = K. VAN LERBERGHE, *The Beydar Tablets and the History of the Northern Jazirah*, in F. ISMAIL, W. SALLABERGER, PH. TALON, K. VAN LERBERGHE, *Administrative Documents from Tell Beydar. Seasons 1993-1995*, Turnhout, Brepols, 1996, pp. 119-126 («Subartu» II).
- VIGANÒ 1996 = L. VIGANÒ, *The Preposition al₆*, in L. VIGANÒ (a cura di), *On Ebla. An Accounting of Third Millennium Syria*, Sabadell, Editorial AUSA, 1996 («Aula Orientalis Supplementa» 12), pp. 93-112.
- VOIGT 1999 = R. VOIGT, *Die Präpositionen im Semitischen. Über Morphologisierungprozesse im Semitischen*, in L. EDZARD, M. NEKROUMI (a cura di), *Tradition and Innovation. Norm and Deviation in Arabic and Semitic Linguistics*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1999, pp. 22-43.
- WAETZOLD 2001 = H. WAETZOLD, *Wirtschafts- und Verwaltungstexte aus Ebla. Archiv L. 2769*, Roma, Università degli Studi «La Sapienza», 2001 («Materiali Epigrafici di Ebla» 12).